



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 18/01/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

18/01/2013 Il Sole 24 Ore <b>Piano città, 318 milioni per 28 progetti</b>	8
18/01/2013 La Repubblica - Nazionale <b>Scatta il piano-città da 4,4 miliardi così verranno riqualificati 28 centri</b>	10
18/01/2013 La Stampa - Nazionale <b>Il cantiere Italia riapre nelle aree del degrado</b>	11
18/01/2013 Il Messaggero - Nazionale <b>Decolla il piano-città, via a 28 progetti</b>	13
18/01/2013 Avvenire - Nazionale <b>Piano per salvare quartieri degradati</b>	14
18/01/2013 ItaliaOggi <b>L'Anci presenta la sua Agenda</b>	15
18/01/2013 ItaliaOggi <b>Selezionati 28 progetti per le città degradate</b>	16

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/01/2013 Il Sole 24 Ore <b>Tagli, per la «fase tre» partita da 12-15 miliardi</b>	18
18/01/2013 Il Sole 24 Ore <b>I programmi trascurano la spending</b>	20
18/01/2013 Il Messaggero - Nazionale <b>Conti pubblici Crescita lenta rischio manovra a primavera</b>	23
18/01/2013 ItaliaOggi <b>Comuni, unioni per lo sviluppo</b>	24
18/01/2013 ItaliaOggi <b>Enti locali, personale in calo e organici sovrastimati</b>	25
18/01/2013 ItaliaOggi <b>Ferie non trasformabili</b>	26

18/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	27
<b>Desertificazione del Sud e 60 miliardi fermi</b>	
18/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	28
<b>Dieci Domande per Capire i Misteri del Redditometro</b>	
18/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	30
<b>«Incertezza politica, capitali via dall'Italia»</b>	
18/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>L'ottimismo di via Nazionale: il clima migliora</b>	
18/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Il passo indietro della competitività Taglio dei costi, Madrid batte Roma</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	35
<b>Più che un patto elettorale, servirà (dopo) un patto per la stabilità</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Per Bankitalia non c'è fuga</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>«L'incertezza allontana gli investitori»</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	39
<b>Gli investimenti stanno già tornando</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	40
<b>Un'Eurozona governabile resta l'ancora della fiducia</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	42
<b>Soffia ottimismo su Borse e spread</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	43
<b>Successo per le aste dei Paesi periferici</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>Crediti Pa, otto mesi «scoperti»</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	46
<b>Un atto di coraggio necessario a rimediare</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>Il Sud industriale c'è, export per ripartire</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	48
<b>«No a facili promesse e passi indietro»</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>Barca: dalla politica un impegno vero</b>	

18/01/2013 Il Sole 24 Ore	51
<b>Bene la nuova politica urbana ma ora cantieri e continuità</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	52
<b>Doppia tutela per i contribuenti</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>Primi tagli all'export di gas per l'Italia</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	56
<b>Investimenti, svolta in arrivo</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>Adeguamento agevolato per la fase di avvio</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>Alessandria, condanne record sul Patto</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	60
<b>Cartolarizzazioni, nel 2013 primo deal da 500 milioni</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>Marchionne apre al piano auto Ue</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Il modello è l'acciaio degli anni '80</b>	
18/01/2013 La Stampa - Nazionale	65
<b>«Colmiamo uno storico ritardo»</b>	
18/01/2013 La Stampa - Nazionale	66
<b>I derivati di Deutsche Bank per tamponare il rosso di Mps</b>	
18/01/2013 La Stampa - Nazionale	67
<b>La Uil e la Cgia: laTares costerà molto di più</b>	
18/01/2013 Avvenire - Nazionale	68
<b>Tares, 80 euro in più a famiglia Uil e Rete imprese: una stangata</b>	
18/01/2013 Avvenire - Nazionale	69
<b>I nostri soldi riprendono la via della Svizzera</b>	
18/01/2013 ItaliaOggi	70
<b>Tesoro, seminario anti-austerità</b>	
18/01/2013 ItaliaOggi	71
<b>Anagrafe dei conti a primavera</b>	
18/01/2013 ItaliaOggi	72
<b>Cartelle pazze, a rischio le casse degli enti poco solerti</b>	

18/01/2013 ItaliaOggi	74
<b>Fabbricati storici, stop al regime agevolato</b>	
18/01/2013 ItaliaOggi	75
<b>I terreni agricoli non rincarano</b>	
18/01/2013 ItaliaOggi	76
<b>Ue, contributi per le frontiere</b>	
18/01/2013 L Unita - Nazionale	77
<b>Rete Imprese: bisogna modificare la Tares</b>	
18/01/2013 MF - Nazionale	78
<b>Gnudi: un fondo per il turismo</b>	
18/01/2013 MF - Nazionale	79
<b>Pressing Cdp sulla raccolta postale</b>	
18/01/2013 MF - Nazionale	80
<b>Dpef, ripresa con tagli</b>	
18/01/2013 Il Mondo	81
<b>Silenzio assordante sulle authorities</b>	
18/01/2013 Il Mondo	82
<b>Se la Cassa depositi fa da grancassa ai prestiti</b>	
18/01/2013 Il Mondo	83
<b>Il contribuente visto dall'ente</b>	
18/01/2013 L'Espresso	84
<b>In pensione dal FISCO</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

18/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	88
<b>Smog, fuorilegge una città su due Il primato della Pianura Padana</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	89
<b>LA QUESTIONE INDUSTRIALE / GOZZI (FEDERACCIAI)</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	91
<b>L'impresa che sa rialzarsi da sola</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	92
<b>Sciopero a oltranza per l'area a freddo ferma</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	94
<b>Piano Sulcis, bando online il 28 gennaio</b>	

18/01/2013 Il Sole 24 Ore	95
<b>Prime mosse per il rilancio Lucchini</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	96
<b>Parma, scandali a catena</b>	
18/01/2013 Il Sole 24 Ore	97
<b>L'Aries batte il sisma senza aiuti</b>	
18/01/2013 La Repubblica - Nazionale	98
<b>Firenze, la Tav sotto inchiesta corruzione e traffico di rifiuti sequestrata la maxi trivella</b>	
18/01/2013 La Repubblica - Nazionale	100
<b>Roma, l'esercito dei mille consulenti così Alemanno spende oltre 20 milioni</b>	
18/01/2013 Il Giornale - Nazionale	102
<b>Fassino inguaia i torinesi</b>	
18/01/2013 MF - Nazionale	103
<b>Acea incassa 100 mln di crediti</b>	

# **IFEL - ANCI**

**7 articoli**

L'agenda per la crescita LA RIQUALIFICAZIONE DEI CENTRI URBANI

## **Piano città, 318 milioni per 28 progetti**

Investimenti stimati per 4,4 miliardi - Le proposte presentate dai comuni erano state 457 LA SITUAZIONE Nel complesso le proposte rappresentano un parco progetti da 18 miliardi. La selezione lascia fuori città importanti

Alessandro Arona

Massimo Frontera

Progetti di riqualificazione urbana su 28 città per un finanziamento statale complessivo di 317,5 milioni di euro e un valore di investimenti attivabile stimato dal ministero delle Infrastrutture (un po' ottimisticamente) in 4,4 miliardi di euro.

Sono i risultati del bando di gara fra Comuni per il Piano città, il programma statale lanciato con l'articolo 12 del decreto Sviluppo di luglio (DI 83/2012): il bando risale a fine agosto, alla scadenza del 5 ottobre si sono presentati in 457 Comuni, e ieri la Cabina di regia - il nuovo organo misto ministeri-Regioni-Comuni - ha comunicato i risultati della selezione (si veda la tabella qui a fianco e tutti i dettagli su [www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com)).

«Solo a maggio - ha detto soddisfatto il viceministro Mario Ciaccia, promotore dell'operazione - il Piano era un'idea nata da un convegno». «Siamo molto soddisfatti del lavoro svolto - ha detto anche Graziano Delrio, presidente Anci -. Complessivamente le proposte rappresentano un parco progetti che vale 18 miliardi e per il quale abbiamo la possibilità di attingere ai prossimi fondi europei».

«Questi progetti - ha detto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - rappresentano un patrimonio acquisito, non sono un episodio, il prossimo Governo ne dovrà tener conto». Clini ha elogiato «la capacità progettuale e di visione» delle iniziative ma nel suo intervento non ha parlato di ulteriori fondi da far convergere sul piano città, anche se ha ricordato che parte dei 470 milioni del Fondo rotativo per l'economia verde e l'occupazione giovanile potranno essere destinati a interventi nelle aree già coinvolte dal Piano città. La circolare attuativa, ha detto Clini, sarà in «Gazzetta Ufficiale» il 25 gennaio.

La Cabina di regia ha lasciato fuori città importanti come Palermo, Brescia, Salerno, La Spezia, Pescara, Parma, Messina, Perugia, Siracusa, Bergamo; e ha premiato invece piccoli centri come Eboli (Sa), Settimo Torinese, Erice (Tp), Foligno (Pg), Lametia Terme (Cz), Pieve Emanuele (Mi). «Abbiamo selezionato solo in base alla qualità dei progetti» spiega Giancarlo Storto, coordinatore tecnico della Cabina di regia.

Tre le categorie di interventi più gettonate, aree industriali dismesse da riqualificare a usi urbani, il recupero di quartieri popolari degradati, un insieme diffuso di interventi pubblici in quartieri periferici o waterfront. Molti gli interventi di edilizia residenziale sociale (social housing). Una sinergia importante è quella con il Fia, il maxi-fondo immobiliare di Cassa depositi e prestiti focalizzato proprio sul social housing, che potrebbe investire nei progetti del Piano città una parte degli 1,4 miliardi di risorse ancora disponibili. Tra le proposte dei Comuni, il Fia ha individuato 13 operazioni, di cui 5 si trovano nelle città "vincitrici" (Roma, Settimo Torinese, Bologna, Venezia e Torino).

«La Cabina di regia è stata una delle chiavi del successo dell'operazione», ha concluso il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera.

Il valore degli investimenti attivabili sarà tuttavia inferiore ai 4,4 miliardi dichiarati. I fondi assegnati sono quasi sempre meno di quanto richiesto e dunque i progetti dovranno essere rivisti e ridimensionati. E poi gli stessi elaborati inviati dai Comuni prevedono spesso investimenti privati ancora incerti o bloccati per la crisi. I cantieri saranno aperti dalla seconda metà del 2013 e dureranno (secondo i documenti dei Comuni) in media tre-quattro anni.

«Si tratta di un primo passo importante per avviare quel piano di rigenerazione urbana che in Italia manca da 20 anni, ma per finanziarlo integralmente usiamo i 2 miliardi di euro all'anno previsti dai fondi strutturali e Fas



per il periodo 2014-2020 destinati alle politiche urbane», ha suggerito il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il ministro dello Sviluppo Economico, Passera: cantieri entro il 2013

## Scatta il piano-città da 4,4 miliardi così verranno riqualificati 28 centri

Le opere, tutte realizzabili subito, possono creare 40 mila posti di lavoro

LUISA GRION

ROMA - Dare una spinta alla crescita cambiando il volto delle città: parte l'operazione di rilancio economico più «concreta» messa in campo dal governo Monti. Ieri, il Ministero dello Sviluppo ha dato il via al «Piano città», una serie di progetti di riqualificazione delle aree urbane che ridisegnerà i quartieri di 28 centri cittadini. L'operazione è destinata a creare entro l'anno 40 mila posti di lavoro fra edilizia e indotto (le opere sono già tutte cantierabili) e ad avviare progetti per 4,4 miliardi.

Il lancio avviene in piena campagna elettorale, ma il titolare dello Sviluppo economico Corrado Passera, precisa che «non vi è il rischio di pubblicità, visto che nessun ministro coinvolto nel processo si candiderà». Né lui, né il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, né il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia.

D'altra parte, l'idea di smuovere l'economia partendo dalle città - e di racimolare le risorse disponibili per dare ossigeno all'edilizia, uno dei settori più penalizzati dalla crisi - era nata la scorsa estate. Il ministero dello Sviluppo economico aveva invitato le amministrazioni comunali a inviare tutti i progetti di riqualificazione già approvati, e in parte finanziati, ma fermi al palo per lungaggini burocratiche o quote d'investimento mancanti. Il governo era pronto a raccogliere ed analizzare una cinquantina di progetti, ne sono arrivati 457.

Per fronteggiare l'imprevista ondata e la «fame» di risorse, il Minsitero aveva dovuto rapidamente rafforzare la task-force con una quarantina di tecnici «prestati» dall'Anci (l'associazione dei Comuni) e far lavorare a ritmo serrato la Cabina di regia formata dai dicasteri coinvolti, Cassa Depositi e Prestiti, Ance, Anci e Regioni. Le risorse messe sul piatto dalla Cabina (318 milioni) hanno permesso di attivare un volano degli investimenti totali per 4,4 miliardi. Un punto di partenza - ammettono tutti una soluzione troppo parziale rispetto alla marea di richieste, ma per il viceministro Ciaccia e pur vero che le operazioni finanziate «cambieranno in meglio la vita di 10 milioni di abitanti delle zone riqualificate» e che - come ha sottolineato il presidente dell'Anci Graziano Delrio - «da dieci anni in Italia mancava un piano di rigenerazione urbana». I 28 progetti promossi hanno superato l'esame perché immediatamente cantierabili (i piani devono partire entro l'anno), già in parte finanziati e rilevanti dal punto di vista sociale. Si va dagli interventi di riqualificazione del quartiere Tamburi di Taranto (massacrato dall'inquinamento dell'Ilva) al riassetto idrogeologico previsto per Genova e Val Bisagno. Sarà finanziato il progetto presentato dal comune di L'Aquila per dare un'anima alla Piazza d'Armi, saranno concessi gli investimenti mancanti per la riqualificare il quartiere della Bovisa-Gasometro a Milano e di Pietralataa Roma. Finanziamenti, tra gli altri, anche per Torino, Bari, Firenze, Napoli, Bologna

Foto: Corrado Passera

Dossier / Il Piano città

## Il cantiere Italia riapre nelle aree del degrado

Presentato il programma nazionale di riqualificazione urbana A Venezia, Firenze, Torino e Verona i finanziamenti maggiori CABINA DI REGIA Insieme il Demanio enti locali, ministeri Cassa depositi e prestiti I CRITERI Sono state selezionate le opere che avevano margini di redditività  
ROSARIA TALARICO ROMA

Nei sogni più sfrenati di sindaci, costruttori e urbanisti il 2013 dovrebbe essere l'anno dei cantieri. Così almeno auspica il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera e il viceministro ai Trasporti Mario Ciaccia. Ieri sono stati resi noti i 28 progetti scelti per la partenza del «Piano città», il programma di riqualificazione urbana che riguarderà diverse regioni italiane. Al ministero delle Infrastrutture considerano già un successo il numero di domande arrivate: 457, al di là di qualsiasi previsione. La lista degli interventi è stata messa a punto seguendo dei rigidi criteri, uno dei quali è l'immediata cantierabilità dell'opera. Una volta tanto sembrerebbe essere stata sconfitta la burocrazia, che non ha impedito il confronto di soggetti diversi (ministero dell'Economia, Cassa depositi e prestiti, Agenzia del demanio, associazione dei Comuni e via dicendo) riuniti nella «cabina di regia» che ha avuto il compito di valutare le proposte in tempi brevi. Un impegno non da poco: 318 milioni di cofinanziamento nazionale, che attiveranno nell'immediato progetti e lavori pari a 4,4 miliardi tra fondi pubblici e privati. Tra i progetti più onerosi quelli di Venezia (563 milioni), Firenze (467 milioni), Torino e Settimo Torinese (complessivi 557 milioni) e Verona (864 milioni). Ci sono poi alcuni interventi simbolo per le città colpite da calamità naturali o da degrado ambientale. È il caso di Genova (recupero idrogeologico in seguito all'alluvione della Val Bisagno, valore 221 milioni), Taranto (bonifica del quartiere Tamburi devastato dall'inquinamento dell'Ilva), L'Aquila (trasformazione di piazza d'Armi per ridare un luogo di aggregazione ai giovani dopo i danni del terremoto del 2009). «Con la piena operatività del piano abbiamo mantenuto un impegno importante, rispettando i tempi che ci eravamo prefissati», ha detto Passera sottolineando come i vari livelli nazionale, regionale e comunale abbiano «saputo fare sistema, dando vita a una leale e proficua collaborazione». Nel «Piano città» si trova un po' di tutto: beni demaniali in decadimento, caserme dismesse, aree industriali ormai inutilizzate. Un patrimonio immobiliare, spesso situato in aree periferiche, in attesa di una riqualificazione. «Abbiamo coinvolto città in cui abitano complessivamente dieci milioni di persone», ricorda Ciaccia. Per il presidente dell'Ance (l'associazione dei Comuni), Graziano Delrio è importante rimettere al centro il ruolo delle città «dove viene fatto il 40% del Pil ed era da più di dieci anni che mancava in Italia un progetto di rigenerazione urbana». Sulla stessa linea Massimo Clemente, architetto urbanista del Cnr che fa notare come la riqualificazione delle città fosse «il grande assente della campagna elettorale, quando invece la città è il luogo dove si incontrano consumi e produzione e invece finora non veniva considerata come risorsa». Nei 28 progetti selezionati sono presenti anche realtà di provincia come Pieve Emanuele in Lombardia (13,7 milioni) e Lamezia Terme in Calabria (51,9 milioni). Scontato l'entusiasmo dei costruttori con il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si augura che «la campagna elettorale e poi l'agenda del nuovo Governo mettano al centro dell'attenzione le politiche per la città». Oltre il 60% delle circa 460 proposte presentate è attuabile entro il 2013. Una «riserva» pronta per essere sfruttata attingendo ai fondi europei.

### 28

*progetti scelti* I progetti del piano sono stati scelti tra un totale di 457 proposte e sono distribuiti in 17 regioni italiane. Per gli altri 429 progetti (del valore di 18 miliardi di euro) andranno reperiti altri 10 miliardi

### 4,4

*miliardi* È la cifra complessiva di investimenti, sommando fondi pubblici e privati, che verrà «attivata» dal Piano città, grazie a 318 milioni di cofinanziamento nazionale

### 10

*milioni* È il numero degli italiani interessati direttamente dal piano. Nelle aree urbane dove viene creato il 40% del Pil e da più di 10 anni mancava in Italia un progetto di rigenerazione urbana

**Bologna** A sinistra l'area Bolognina, dove particolare attenzione è stata riservata alla sostenibilità ambientale (nel tondo com'è adesso)

**Cagliari** A destra i previsti interventi di riqualificazione del fronte mare a Sant'Elia (nel cerchio lo stato attuale)

**Mestre** Il progetto riguardante il centro storico di Mestre prevede la riapertura del fiume Marzenego (nel tondo la situazione presente)

## Decolla il piano-città, via a 28 progetti

IL VALORE COMPLESSIVO È DI 4,4 MILIARDI INTERESSATI 20 MILIONI DI PERSONE

Barbara Corrao

LO SVILUPPO ROMA Parte il piano città. E porta con sé una dote di 4,4 miliardi. Questo è il valore dei 28 progetti approvati dal ministero dello Sviluppo su un totale di 457 proposte presentate. L'obiettivo è la riqualificazione urbana con la realizzazione di opere che vanno dalla foresta urbana di Taranto, proprio a ridosso dell'area dell'Ilva, alla nuova Piazza d'Armi a L'Aquila per ricreare una zona di ritrovo e socialità dopo la devastazione del terremoto, alla messa in sicurezza del Rio Fereggiano a Genova per incanalare le acque in caso di piena. Anche Roma, naturalmente, è nell'elenco con il comprensorio direzionale di Pietralata. E così tante grandi città, da Venezia a Catania, con molte altre opere scelte perché che hanno il pregio di essere cantierabili, di riuscire a moltiplicare l'effetto del finanziamento pubblico con il coinvolgimento dei privati, di ridurre i fenomeni di tensione abitativa e degrado sociale, di migliorare l'efficienza del trasporto urbano, di migliorare la qualità della città, del suo tessuto sociale e ambientale. Per finanziare i progetti, ci sono i 224 milioni del Fondo per il piano città, ma anche gli altri fondi confluiti nel Pac (Piano di azione e coesione) per 94 milioni. In tutto 318 milioni di co-finanziamento reso disponibile dalla Cabina di regia istituita alle Infrastrutture e Trasporti. In totale sono 19 le regioni interessate e 429 progetti lasciati in eredità al prossimo governo, per un valore complessivo di 18 miliardi di cui 8 già resi disponibili dai Comuni interessati. LA CABINA DI REGIA © RIPRODUZIONE RISERVATA «Abbiamo mantenuto un impegno importante rispettando i tempi che ci eravamo prefissati», ha sottolineato il ministro dello sviluppo, infrastrutture e trasporti Corrado Passera, ricordando che il Piano città è stato avviato nel giugno scorso con il primo decreto Sviluppo, su un'idea lanciata dall'Ance. Ora «rimane un portafoglio di progetti formidabile: il veicolo c'è, dovremo trovare le risorse ma questo è il compito dei prossimi Governi», ha detto Passera. «Il Piano è un pezzo della strategia della crescita e un segnale importante di una grande capacità di visione e di futuro che c'è nel Paese», ha aggiunto il ministro dell'ambiente Corrado Clini. Per il Piano città è stata creata un'apposita cabina di regia con esponenti dei diversi ministeri interessati, oltre che della Conferenza delle Regioni, dell'Ance, dell'Agenzia del Demanio e di Cassa Depositi e Prestiti, che, dopo aver valutato le proposte, ora farà un «attento monitoraggio» sul piano, ha assicurato il presidente Domenico Crocco. Già oggi partiranno le convocazioni ai Comuni per firmare i contratti di valorizzazione urbana, in base ai quali se i fondi non verranno usati subito dovranno essere restituiti. I progetti scelti interessano città in cui abitano 20 milioni di persone. «È da più di dieci anni - ha osservato il presidente dell'Ance Graziano Delrio - che mancava in Italia un progetto di rigenerazione urbana».

*I cantieri del Piano città*

12 2

1 1

**28**

**13 3**

**318**

21 1

21 in 17 regioni milioni di euro Lazio Sicilia Liguria Umbria Toscana Veneto Marche Abruzzo Puglia Calabria 4miliardi di euro Piemonte Sardegna Campania Lombardia Friuli V.G. E.Romagna Basilicata COFINANZIAMENTO NAZIONALE PROGETTI PRESCELTI (da completare entro il 2014) VALORE INVESTIMENTI (riqualificazione urbana)

Foto: Parte la riqualificazione urbana delle città

OCCUPAZIONE E CRESCITA Passera: abbiamo mantenuto un impegno importante per lo sviluppo e l'occupazione Il viceministro Ciaccia: «Intercettata un'esigenza forte del territorio»

## Piano per salvare quartieri degradati

Cantieri al via: lavori per 4,4 miliardi Partirà il recupero di aree urbane, complessi monastici e stazioni in disuso: progetti in 17 regioni

BICE BENVENUTI

Ventotto progetti per recuperare - rigenerandole - altrettante aree urbane degradate: il "Piano Città", presentato ieri dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Corrado Passera, prevede l'apertura di numerosi cantieri per interventi edilizi e urbani. E con i cantieri arriveranno gli investimenti e, quindi, un concreto vantaggio per l'economia e per l'occupazione dei territori coinvolti. I 28 progetti selezionati dalla Cabina di regia - composta dagli esponenti dei diversi ministeri interessati oltre che dalla Conferenza delle Regioni, dall'Anci, dall'Agenzia del Demanio e della Cassa depositi e prestiti - sono distribuiti in 17 regioni della Penisola. In Lombardia, Emilia Romagna e Puglia il maggior numero di progetti selezionati, tre ciascuna, mentre sarà il Veneto a garantire l'investimento maggiore nei suoi due progetti: 1.428 miliardi di euro a fronte di 17.7 milioni di contributo nazionale. La Puglia si aggiudica il contributo più elevato da parte della Cabina di regia, 40 milioni e mezzo di contributi a fronte di un valore di investimenti di 419.6. Complessivamente i 28 progetti - selezionati su 457 proposte arrivate da tutte le amministrazioni comunali d'Italia - potranno usufruire di un cofinanziamento nazionale di 318 milioni di euro (224 dal Fondo Piano Città e 94 dal Piano Azione Coesione per le Zone Franche Urbane) che attiveranno nell'immediato progetti e lavori pari a 4.4 miliardi di euro complessivi, tra fondi pubblici e privati. Non a caso, la selezione ha privilegiato le proposte capaci di generare un maggior numero di investimenti per interventi velocemente cantierabili: per quanto riguarda l'occupazione. Federconsumatori calcola che il Piano Città dovrebbe generare 70 mila occupati. «La principale missione del ministero delle Infrastrutture è stata mettere in moto cantieri utili per l'Italia e non poteva mancare la dimensione delle città, la loro voglia di protagonismo positivo. Il Piano Città - ha spiegato Passera - risponde a questa necessità. Abbiamo mantenuto un impegno importante, rispettando i tempi che ci eravamo prefissati». Non si tratta di propaganda elettorale, ci ha tenuto a precisare Passera, «anche perché nel progetto non ci sono ministri che sono coinvolti in campagna elettorale» Il Piano coinvolge città in cui abitano dieci milioni di persone, intercettando - spiega il vice ministro Mario Ciaccia - «un'istanza forte del territorio. C'era da recuperare una quantità incredibile di realtà e con il Piano si recupera territorio, nuova ricchezza e posti di lavoro». Tra gli interventi di maggior rilievo, quello che riguarda il quartiere Tamburi a Taranto, attiguo all'Ilva e dove sorgerà un'ampia zona verde studiata per fare da filtro all'inquinamento. In Abruzzo si lavorerà alla trasformazione di piazza d'Armi all'Aquila, in Liguria al risanamento del territorio urbano della Val Bisagno con la messa in sicurezza dalle piene dell'affluente Rio Fereggiano a Genova. Prevista in Lombardia, a Milano, la bonifica del sito Bovisa-Gasometri per la realizzazione di un parco scientifico-tecnologico, mentre a Pavia prenderà il via la riqualificazione del monastero quattrocentesco di Santa Clara. In Piemonte, a Settimo Torinese, si lavorerà alla costruzione della Laguna Verde, una città sospesa sul verde. A Firenze saranno la stazione ferroviaria Leopolda e l'ex Manifattura Tabacchi al centro della riqualificazione che intende valorizzare il Parco delle Cascine. «È positivo che circa la metà dei progetti finanziati contengano aspetti di Housing sociale» ha dichiarato Alessandro Bolis, delegato Anci alle politiche abitative. «Sono convinto che il tema delle politiche abitative - ha proseguito - vada mantenuto al centro dell'Agenda governativa». Soddisfatta anche l'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili: «Con questo primo passo - ha detto il presidente Paolo Buzzetti - stiamo dando una buona spinta per la crescita, ma per riaccendere i motori dell'economia ancora non basta. Dobbiamo dotare il Piano di un più corposo finanziamento, per esempio convogliando i due miliardi di euro all'anno previsti dai fondi strutturali e Fas per il periodo 2014-2020 per la realizzazione delle politiche urbane».

L'Associazione ha stilato un documento che sottoporrà ai candidati premier

## L'Anci presenta la sua Agenda

Meno tagli, Imu progressiva, Patto sul modello tedesco

Revisione dei tagli lineari della spending review che per il 2013 prevedono un sacrificio per i comuni di 2,25 miliardi. Imu tutta comunale e più progressiva in modo da accogliere i rilievi dell'Ue. Un nuovo patto di stabilità modellato sull'esperienza tedesca, che punti sull'equilibrio di parte corrente ed escluda dai vincoli gli investimenti. E ancora, esclusione dei piccoli comuni dal Patto sino al completamento del riassetto dell'associazionismo comunale. Completamento della riforma delle province (che dovranno diventare enti di secondo livello così come immaginato dal governo Monti) e istituzione delle città metropolitane. Sono alcuni dei punti della «Agenda Anci», un elenco di «desiderata» che l'Associazione dei comuni sottoporrà ai candidati premier in vista delle prossime elezioni politiche del 24 e 25 febbraio. Il documento programmatico è stato stilato nel corso dell'Ufficio di presidenza di ieri e tocca tutti i nodi lasciati ancora insoluti e di vitale importanza per il futuro dei municipi. La parola chiave per valutare la corrispondenza delle richieste dell'Anci con i programmi delle diverse forze politiche sarà «autonomia». Autonomia finanziaria, che verrà realizzata grazie alla totale devoluzione del gettito Imu, ma anche autonomia sulla gestione dei tagli che dovranno essere calcolati non sui consumi intermedi ma sui fabbisogni standard e attraverso un efficientamento della spesa. Solo così secondo il presidente Graziano Delrio i sindaci avranno qualche speranza di sopravvivere a un 2013 che già si annuncia come un «annus horribilis». «Per coloro che cominciano a vedere gli incassi Imu e i bilanci in nuce di quest'anno (il termine è stato prorogato al 30 giugno ndr) arrivano una serie di conferme ai nostri allarmi: con questi tagli sono a rischio in maniera definitiva i servizi ai cittadini». Una boccata d'ossigeno per i contribuenti potrà arrivare dalla proroga a luglio della prima rata della Tares, ma alla fine il rinvio potrebbe essere anche controproducente perché potrebbe creare un vero e proprio ingorgo di scadenze nella seconda parte dell'anno. L'allarme evidenziato su ItaliaOggi di ieri, è stato rilanciato dal delegato Anci alla finanza locale, Guido Castelli. «Come associazione avevamo chiesto lo slittamento al 2014 dell'entrata in vigore del nuovo tributo ambientale. La proroga a luglio, invece, oltre a non portare nessun sollievo ai cittadini, provoca serie problematiche alle già disastrose finanze dei comuni». E anche le imprese non fanno salti di gioia. Secondo Rete Imprese Italia la decisione del senato suona come un «compromesso elettorale che sposta il problema senza risolverlo». «Per i contribuenti», scommette RetelImprese, «sarà una stangata visto che il governo si aspetta dalla Tares maggiori entrate per i comuni pari a 1 miliardo nel 2013 e 1 miliardo nel 2014, equivalenti a un incremento di 16 euro per abitante».

Presentati gli interventi del Piano Città. Sul piatto 318 mln

## Selezionati 28 progetti per le città degradate

A Taranto, nel Rione Tamburi, il più inquinato dall'Ilva, verrà creata un'area verde per migliorare la qualità ambientale mentre a L'Aquila verrà costruito l'auditorium con parco, impianti sportivi e parcheggio. Sono due dei 28 progetti del Piano Città, programma di rigenerazione delle aree urbane degradate, interventi per il disagio abitativo e miglioramento delle infrastrutture di trasporto, avviato a giugno dal ministero infrastrutture con il primo decreto sviluppo. I 28 progetti, sui 457 presentati dai comuni, sono stati selezionati negli ultimi due mesi dalla Cabina di regia istituita dai ministeri infrastrutture, ambiente, Conferenza delle regioni, Anci, Agenzia del Demanio e Cassa depositi e prestiti (Cdp). I 28 progetti si spartiranno i 318 milioni di euro disponibili per il cofinanziamento nazionale (224 milioni del Fondo Piano Città e 94 del Piano azione coesione per le zone franche urbane). Di questi 318 milioni, 11 milioni andranno al Sud. Il Piano Città prevede l'immediata apertura dei cantieri e il coinvolgimento dei capitali privati attivando investimenti per complessivi 4,4 miliardi di euro. «L'alleanza comuni-stato è la chiave per uscire dalla situazione di difficoltà economica e sociale del nostro paese», ha dichiarato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, e soddisfazione è stata espressa anche da Ance e Federcostruzioni perché darà ossigeno alle imprese di costruzione in gravissima crisi. Inoltre, la Cabina di regia ha selezionato anche ulteriori 24 proposte di interventi per il miglioramento ambientale ed energetico che verranno successivamente finanziati dal ministero dell'ambiente. Ancora: il ministro Corrado Passera, il suo vice, Mario Ciaccia, e il presidente della Cabina di regia, Domenico Crocco, hanno spiegato ieri a Roma, che la Cabina di regia ha anche «messo a sistema programmi e finanziamenti tra i quali il Fondo investimenti per l'abitare di Cdp (Fia) di 1,5 miliardi per l'housing sociale, fondi per l'edilizia scolastica e per le forze armate. Queste le città i cui progetti hanno ricevuto il via libera dalla Cabina di regia: Ancona (area porto, valore progetto: 66,4 mln); Bari (area lungomare ovest e via Sparano, 215,8 mln); Bologna (quartiere Bolognina, 83,2 mln); Catania (quartiere Librino, 73,7 mln); Cagliari (quartiere S. Elia, 111,1 mln); Eboli (quartieri Molinello e Pescara, 122,6 mln); Erice, (casa Santa, 64,9 mln); Firenze (zona Cascine, 467 mln); Foligno (zona nord-ovest, 90,3 mln); Genova (area Val Bisagno, 221 mln); L'Aquila (area Piazza d'Armi, 37,1 mln); Lamezia Terme (quartiere Savutano, 51,9 mln); Lecce (settore ovest, 134,9 mln); Matera (Borgo La Martella, 17,3 mln); Milano (Bovisa, 68,6 mln); Napoli (area ex Corradini, 21,5 mln); Pavia (Santa Clara, 16,5 mln); Pieve Emanuele (interventi di riqualificazione urbana, 13,7 mln); Potenza (quartiere Bucleto, 50,6 mln); Reggio Emilia (area nord, 39,7 mln); Rimini (waterfront, 225,3 mln); Roma (Pietralata, 113 mln); Settimo Torinese (Laguna Verde, 305 mln); Taranto (quartiere Tamburi, 68,9 mln); Torino (quartiere Falchera, 252,8 mln); Trieste (recupero caserme, 10,8 mln); Venezia (Vaschette Maghera e centro storico di Mestre, 563,8 mln); Verona (interventi diversificati sul territorio comunale, 864,6 mln).



# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**51 articoli**

## Tagli, per la «fase tre» partita da 12-15 miliardi

Le incognite statali, province ed enti territoriali - Nel mirino uffici decentrati dei ministeri e metodo Consip allargato IL NODO PUBBLICO IMPIEGO Segna il passo il piano di smaltimento dei 7.416 esuberi: osservazioni del Tesoro sul Dpcm per le Pa centrali. Primo ok sull'Inps  
Marco Rogari

Marco Rogari  
ROMA

Un partita obbligata da 12-15 miliardi per il prossimo triennio. A giocarla per i prossimi tre anni sul terreno della spending review sarà il nuovo Governo che si insedierà a palazzo Chigi dopo il voto del 24 e 25 febbraio. Anche perché dalla terza fase di tagli alla spesa dipendono, almeno in parte, il mantenimento della rotta per rendere strutturale negli anni il pareggio di bilancio già previsto per il 2013 e l'eventuale manovra correttiva da 7-8 miliardi nella prossima primavera, fin qui però sempre esclusa dall'attuale esecutivo. Ma alla nuova spending potrebbero essere agganciati anche lo stop all'aumento da luglio dell'ultima aliquota Iva e l'avvio di un processo di riduzione dell'Irpef a partire dalle fasce a più basso reddito. Due indicazioni, queste ultime, che trovano posto singolarmente o in accoppiata in diversi programmi elettorali elaborati dalle forze politiche.

Ma, al di là della difficoltà di dare seguito al processo di revisione alla spesa, il nuovo esecutivo corre il pericolo di dover fare i conti anche con una falla che rischia di aprirsi nel quadro dei risparmi attesi dai primi due cicli di "spending". Ad aprire la crepa potrebbero essere il congelamento dei tagli alle Province e ad altre strutture territoriali (ad esempio le prefetture) e la a dir poco lenta fase di attuazione del dimagrimento degli organici nel pubblico impiego. Una fetta dei 12 miliardi attesi dalle misure strutturali già varate (cui vanno aggiunti i 3,7 della legge di stabilità da poco approvata dal Parlamento con una configurazione di tagli prevalentemente "lineari") potrebbe dunque essere non così sicura.

Se per la riforma delle Province è stata prevista una lista di attesa di un anno, per l'intervento sul pubblico impiego, che doveva essere uno dei fiori all'occhiello della spending review, si avvertono continui scricchiolii. Un'operazione, quest'ultima, imperniata su un piano ad hoc per la gestione di 7.416 eccedenze in tutta la pubblica amministrazione attraverso un meccanismo di ricollocazione del personale e soprattutto il ricorso a prepensionamenti e mobilità. Il Dpcm sui primi 4.028 esuberi nelle amministrazioni centrali, trasmesso il 13 novembre scorso dal ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, al ministero dell'Economia per il necessario concerto, oltre a non essere ancora operativo non risulta neppure formalmente varato. A via XX settembre sarebbero state formulate diverse osservazioni sul provvedimento che dovrebbe quindi ora essere ulteriormente affinato a Palazzo Vidoni.

Dal Tesoro sarebbe invece arrivato un sostanziale ok a uno altro schema di Dpcm, inviato sempre a novembre dal ministero della Pa: quello di Inps e Enac. Prima di apparire sulla «Gazzetta ufficiale» il testo dovrà però ancora completare tutto l'iter procedurale. In stand by anche il Dpcm sui 24 enti parco nazionali. Resta poi incerta la situazione per altri tre ministeri: Giustizia, Affari esteri e Interno. In quest'ultimo caso l'individuazione degli esuberi è stata di fatto rinviata in parallelo con lo slittamento di un anno del taglio delle Province.

Critica anche la situazione sul fronte degli enti locali (circa 600mila i dipendenti in servizio) dove, per quel che riguarda i tagli alle dotazioni organiche, si è aperto un vero e proprio vuoto procedurale: l'articolo 2 del DL 95 prevedeva infatti il varo di un decreto interministeriale (Economia, Interno e ministero della Pa) sulla cosiddetta «virtuosità» di questi enti in base a precisi parametri.

Non manca insomma qualche intoppo. In ogni caso la prosecuzione del processo di spending review avviato dall'attuale Governo è una via obbligata per chi, dopo le elezioni, si insedierà a palazzo Chigi e a meno di voler mettere a repentaglio l'equilibrio dei conti pubblici. Secondo i tecnici di diversi ministeri nei prossimi tre

anni dovranno essere attivate misure per altri 12-15 miliardi.

Nel menù dei possibili interventi, c'è una nuova stretta sui consumi intermedi (cresciuti del 160% tra il 1990 e il 2011) facendo anche leva su un'ulteriore estensione del metodo Consip (soprattutto sul versante sanitario) già rafforzato dai primi due cicli di "spending". Un metodo che, sottolinea la Ragioneria generale dello Stato in uno dei suoi ultimi dossier, nel 2010 era utilizzato (insieme ad altri strumenti di programmazione) per non più del 5% dei consumi intermedi statali. Sempre la Ragioneria generale dello Stato tra le azioni possibili indica anche una riduzione delle spese di funzionamento delle strutture ministeriali periferiche.

Possibile anche un nuovo disboscamento di enti e strutture pubbliche, in primis a livello locale anche alla luce degli stop imposti dal parlamento alla prima "potatura" proposta dall'esecutivo in carica. Risparmi consistenti potrebbero arrivare anche dalla riconfigurazione dei ministeri e dei loro meccanismi di spesa immaginata dall'attuale ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci di spesa ridotte

### **PERSONALE**

Nuove dotazioni

Il 10% delle piante organiche di tutto il settore statale verrà ridotto e anche il 20% nelle aree dirigenziali

### **AFFITTI**

Sconto

Lo Stato userà gratuitamente gli immobili degli enti territoriali. Rinegoziati gli affitti pagati a terzi con uno sconto del 15%

### **AUTO BLU**

Tetto alla spesa

Dal 2013 la spesa per l'acquisto, l'utilizzo, la manutenzione e il noleggio,verrà ridotta del 50%

### **STIPENDI MANAGER**

Limite annuo

Il compenso degli amministratori di società non quotate collegate alla Pa non potrà superare i 300mila euro

### **BENI E SERVIZI**

Consip al centro

Per acquisire beni e servizi, la Pa dovrà ricorrere al sistema centralizzato della Consip o rispettare i prezzi indicati

### **TICKET RESTAURANT**

Uguale per tutti

Il valore economico dei ticket per il personale, dirigenti compresi, non potrà superare i 7 euro

## I programmi trascurano la spending

Pdl, Pd e lista Monti si limitano a impegni generici - Piano Giannino: via 6 punti di spesa in 5 anni

Eugenio Bruno

ROMA

Strana storia quella della spending review. Che, dopo un 2012 da protagonista indiscussa della cronaca politica insieme all'Imu, si prepara a vivere un 2013 da comprimaria. Almeno a giudicare dall'esame incrociato dei programmi per le elezioni del 24 e 25 febbraio. Quasi a marcare una discontinuità con l'esecutivo dei tecnici, Pd e Pdl preferiscono infatti optare per formule più neutre come «riqualificazione» o «riduzione» della spesa pubblica. Ignorata anche da Rivoluzione civile e dal Movimento 5 stelle, la spending review fa invece capolino nell'Agenda Monti e nelle 10 proposte per la crescita di Fare per fermare il declino. Con modalità diverse: nel primo caso viene solo citata; nel secondo è accompagnata da un piano per risparmiare 6 punti di Pil in cinque anni.

L'analisi delle proposte delle varie coalizioni conferma quanto emerso in questi primi giorni di campagna elettorale: a "tirare" è soprattutto il fisco. Gli interventi sulla spesa pubblica, in generale, e la spending review, in particolare, vengono tirati in ballo solo se c'è da spiegare come e dove reperire le risorse con cui assicurare la promessa riduzione di questa o quella tassa. Senza scendere però più di tanto nel dettaglio. È una prassi a cui si adegua anche il premier uscente. Nella sua Agenda per l'Italia, Mario Monti promette che proseguirà nell'opera di «riduzione e riqualificazione della spesa corrente». Dopo averne assicurati 12 nel 2012, la spending - spiega il Professore - dovrà assicurare altri 13 miliardi nel 2013. L'obiettivo dichiarato è trasformarla in «un metodo ordinario per la gestione corretta ed efficiente delle amministrazioni pubbliche, prima tra tutte quelle statali». Così da liberare risorse per gli investimenti che riguardano più da vicino i «motori della crescita»: infrastrutture, ricerca e istruzione.

Lo stesso copione viene seguito dal centrosinistra. La Carta d'intenti sottoscritta da Pd e Sel si limita a garantire che si proseguirà nella riqualificazione della spesa. Grazie innanzitutto all'introduzione di un piano industriale per ogni pubblica amministrazione che sia capace di coniugare «efficienza e risparmio». All'interno delle uscite correnti - è la linea dei democratici - bisognerà trovare le risorse per dare di più ai settori che in questi anni hanno ricevuto di meno. A cominciare dalla scuola e dall'università.

Anche il Pdl preferisce non citare espressamente la spending review. E opta per un piano di riduzione della spesa decisamente ambizioso: 16 miliardi l'anno. Una cifra che non è accompagnata però da alcun dettaglio sulle linee e gli indirizzi da attuare. E sempre in materia di Pa va menzionata poi l'idea di approdare a una sunset legislation in base alla quale ogni legge di spesa dovrà indicare necessariamente anche la sua durata. Novità si annunciano anche per il pubblico impiego. Il proposito è quello di fare un "tagliando" alla legge Brunetta del 2008 che ridisegnava il rapporto di lavoro dei dirigenti in nome del binomio responsabilità e merito. In quest'ottica vengono proposti incarichi dirigenziali solo a tempo determinato, eventualmente rinnovabili. Mentre per la mobilità interna si punta a rendere sistematici i trasferimenti anche intercompartimentali dei dipendenti in esubero rispetto alle nuove dotazioni organiche.

Altrettanto ambizioso (e più dettagliato) è il programma per aggredire la spesa pubblica di Fare per fermare il declino. Il movimento di Oscar Giannino punta a recuperare 6 punti di Pil in 5 anni: uno attraverso le privatizzazioni; altri cinque da interventi sulle uscite primarie correnti. E qui le proposte spaziano da un taglio (dal 2015 in poi) dell'1% dei redditi da lavoro a risparmi sui consumi intermedi del 3,7% nel 2014 e 2015. Nel mirino ci sono poi la spesa pensionistica, che dovrebbe vedere la propria crescita annua assestarsi all'1,9%, e i costi della politica e dello Stato.

Una voce quest'ultima su cui si sofferma soprattutto il Movimento 5 stelle. Che propone, tra l'altro, di abolire le province, i rimborsi elettorali e le Authority e di accorpate i comuni sotto i 5mila abitanti. Mentre Rivoluzione civile di Antonio Ingroia, a sua volta, invoca l'annullamento degli ordini di acquisto dei nuovi caccia F-35,

l'addio a 94mila auto blu e l'introduzione di un tetto per i salari e le pensioni d'oro dei dirigenti pubblici. Destinando gli eventuali proventi a istruzione e sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte incrociate

Efficacia e realizzabilità: i giudizi del Sole 24 Ore - ALTAMEDIABASSA

### **PD-SEL-PSI**

Coalizione guidata da Bersani (Pd). Con Tabacci (Centro Democratico), Nencini (Psi), Portas (Moderati), Vendola (Sel), Theiner (Svp), Lauretta (Megafono - Lista Crocetta)

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

La Carta d'intenti del centrosinistra trascura la spending review. E anche i dossier economici che il Pd e i suoi alleati stanno mettendo a punto preferiscono parlare di processi di «riqualificazione della spesa». Programma alla mano uno degli strumenti che verrà messo in campo per tenere sotto controllo la spesa e garantire il pareggio di bilancio nel 2013 sono i «piani industriali per ogni singola pubblica amministrazione». Che dovranno produrre «efficienza e risparmio». Alcuni settori (come la scuola) dopo anni di tagli vedranno aumentare le risorse loro destinate

### **PDL-LEGA**

Berlusconi (Pdl) è leader ma non candidato premier. Aderiscono Lega, La Destra, Fratelli d'Italia, Grande Sud, Mpa, Mir, Pensionati e Liberi da Equitalia

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Al maxi-piano sull'abbattimento del debito il Pdl ne aggiunge uno altrettanto maxi sulla spesa pubblica da 16 miliardi l'anno. Il programma si limita a indicare la cifra senza indicare però dove recupera i risparmi. Al tempo stesso viene proposto che ogni legge di spesa debba avere una scadenza. Tra le misure di dettaglio spicca l'estensione dei costi standard ai costi del personale di Regioni ed enti pubblici. Sul versante del pubblico impiego vengono proposti incarichi solo a tempo determinato (ed eventualmente rinnovabili) per i dirigenti e la piena applicazione delle norme sulla mobilità obbligatoria nella Pa

### **LISTA MONTI**

Il premier Monti guida una coalizione con Udc, Fli e Scelta civica (movimento che eredita la struttura di Italia Futura, associazione fondata da Montezemolo)

L'unico che cita esplicitamente la spending review è il premier uscente. Nel ricordare che il suo significato non è solo «meno spesa», ma anche «migliore spesa» Monti s'impegna a proseguire l'opera di «riduzione e riqualificazione della spesa corrente» e a renderla «un metodo ordinario per la gestione corretta ed efficiente delle amministrazioni pubbliche, prima tra tutte quelle statali». Con le risorse recuperate Monti punta a irrobustire i «motori della crescita»: investimenti produttivi per le infrastrutture, la ricerca e l'istruzione

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

### **MOVIMENTO 5 STELLE**

Il Movimento 5 Stelle si presenta da solo alle elezioni. Capo della coalizione e candidato premier è Grillo, leader del movimento

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Per il Movimento 5 Stelle i tagli alla spesa sono trasversali ai vari capitoli programmatici. Si parte dall'abolizione delle province e dei rimborsi elettorali e dall'allineamento dello stipendio parlamentare alla media degli stipendi a livello nazionale. Si continua con l'accorpamento dei Comuni sotto i 5mila abitanti e con l'abolizione delle Authority. Inoltre sono auspicati «forti interventi sui costi dello Stato, con il taglio degli sprechi e con l'introduzione di nuove tecnologie per consentire al cittadino l'accesso alle informazioni e ai servizi, senza bisogno di intermediari»

### **RIVOLUZIONE CIVILE**

A Rivoluzione civile, guidata da Ingroia, aderiscono Italia dei valori, Comunisti italiani, Rifondazione comunista, Federazione dei Verdi e Movimento arancione

**EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:**

Per Rivoluzione civile i tagli alla spesa pubblica non devono toccare sanità e istruzione pubblica. Per il movimento guidato da Antonio Ingroia va colpito «chi ruba allo Stato e a tutti noi», ma «non vanno colpiti i malati e l'accesso alla cultura». Tra le proposte, un tetto a salari e pensioni d'oro dei dirigenti pubblici, così come dei parlamentari e dei consiglieri regionali. Via le 94 mila auto blu ed i 7mila consigli di amministrazione inutili. Vanno sciolte le Province. Gli aerei da guerra F35 «non sono compatibili con un sistema di difesa moderno»

**FARE PER FERMARE IL DECLINO**

Fare per fermare il declino è il movimento promosso da Oscar Giannino che si presenta da solo alle urne, non avendo stretto alleanze elettorali

**EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:**

Al secondo posto tra le proposte per la crescita c'è la riduzione della spesa pubblica di 6 punti di Pil in 5 anni. Un punto arriverà da un piano di privatizzazioni; altri cinque da interventi sulla spesa primaria corrente. Come? Riducendo dal 2015 in poi dell'1% i redditi da lavoro dipendente con un taglio dell'1,5% dei contributi sociali; tagliando i consumi intermedi per 1 miliardo nel 2013 e di un altro 3,7% nel 2014 e 2015; assestando all'1,9% la crescita annua della spesa pensionistica. Nel complesso le riduzioni di spesa contenute nella proposta sono pari a 12,2 miliardi di euro nel 2013, 24,5 miliardi nel 2014 e 39,6 miliardi nel 2015

**LA PAROLA CHIAVE**

Spesa pubblica

È l'aggregato di contabilità nazionale che raccoglie il totale delle uscite di un anno dell'intera Pa. Quest'anno le spese finali dovrebbero ammontare al 809,5 miliardi, 3,8 miliardi in più rispetto al 2012. La spesa si divide in uscite correnti (stipendi, consumi intermedi, pensioni, interessi passivi eccetera) e uscite in conto capitale (investimenti fissi lordi, contributi in conto capitale e altri trasferimenti). Il primo totale di quest'anno della spesa corrente ammonta a 763,5 miliardi, 5 in più dell'anno scorso; il totale della spesa in conto capitale è invece di 45,9 miliardi, 1 in meno del 2012

LO SCENARIO

**Conti pubblici Crescita lenta rischio manovra a primavera**

Incognite sulla effettiva attuazione delle misure di risparmio di spesa Il prolungarsi della recessione può compromettere le entrate fiscali SPIRAGLI POSITIVI ARRIVANO INVECE DALLA SPESA PER INTERESSI CON IL SERENO SUI MERCATI

Luca Cifoni

R O M A Un 2012 ancora sostanzialmente in linea con le previsioni, e alcune pesanti incognite per l'anno appena iniziato, per il quale è fissato l'obiettivo del pareggio di bilancio strutturale. A poco più di un mese dal voto delle politiche è questa la fotografia dei conti pubblici italiani, che come è ormai tradizione sono già diventati essi stessi argomento della campagna elettorale. Lo spettro che si aggira è quello di una manovra correttiva che il nuovo governo dovrebbe attuare a primavera per racimolare i miliardi mancanti. I DATI DEL TESORO Il premier Monti nei giorni scorsi ha voluto rassicurare, ma forse servirà ancora qualche settimana per verificare davvero come stanno le cose. E certo se l'intervento sarà valutato necessario, allora chiunque si troverà al timone potrebbe avere interesse a farlo subito, pur con la possibile controindicazione di un ulteriore effetto depressivo. L'ultimo dato certo è quello diffuso a inizio anno dal ministero dell'Economia, relativo al fabbisogno del settore statale: 48,5 miliardi contro la previsione di 45,4 indicata a settembre nell'aggiornamento del Documento di economia e finanza. Uno scostamento che secondo il Tesoro dipende dall'anticipo a dicembre del versamento delle quote dei mutui dovuti da alcune amministrazioni alla Cassa Depositi; insomma da un fatto contabile privo di conseguenze. Il fabbisogno, per di più limitato al solo settore statale, non è comunque il saldo rilevante ai fini europei, che si chiama invece indebitamento netto: questo valore sempre nel Def è previsto per fine 2012 al 2,6 per cento del Pil (41,2 miliardi). Il risultato sarà diffuso ufficialmente dall'Istat il prossimo primo marzo. Per l'anno in corso invece l'indebitamento dovrebbe scendere all'1,8 per cento del Pil, percentuale che però in termini strutturali, ossia al netto degli effetti (negativi) del ciclo economico e delle misure una tantum corrisponderebbe ad uno zero tondo, ossia all'agognato pareggio di bilancio. In base alle regole europee, quel risultato sarebbe più che sufficiente al nostro Paese per rivendicare un pieno rispetto degli impegni presi. Il condizionale è obbligato: nei prossimi mesi si potrebbero concretizzare alcuni rischi. Il più insidioso riguarda la crescita economica: se la fase recessiva dovesse prolungarsi o addirittura diventare più acuta, allora le pur prudenti stime sulle entrate si rivelerebbero non più realistiche. I segnali giunti finora non sono del tutto scoraggianti: il buon gettito dell'Imu (circa 23,5 miliardi) ha in parte compensato le voci più sensibili alla crisi produttiva. E sotto la lente del fisco la stessa dinamica dei consumi al dettaglio è apparsa meno fiacca di quanto si potesse temere. Ma è chiaro che ulteriori mesi di recessione piena avrebbero un effetto devastante. IL FRONTE DELLA SPESA ` Dal lato della spesa, il timore è che la campagna elettorale e la riduzione dell'azione di governo all'ordinaria amministrazione possano ritardare l'applicazione di alcuni provvedimenti, pregiudicando i risparmi attesi. E qualche margine di incertezza deriva anche dai comportamenti degli enti locali. Al momento invece appare molto più attutita quella che fino all'estate era la minaccia principale: l'instabilità sul mercato dei titoli pubblici, con conseguenti pesanti rischi per gli interessi sul debito. Anzi, se l'andamento di quotazioni ed aste sarà quello che si è manifestato da alcune settimane, proprio dalla spesa per interessi potrebbe giungere un gradito dividendo per il governo appena entrato in carica: i tassi di interesse sono tornati al livello del 2010 e il Tesoro ha potuto offrire con buon successo sui mercati una scadenza più lunga, il Btp a 15 anni.

In un paper sulla programmazione europea Barca interviene sull'associazionismo

## Comuni, unioni per lo sviluppo

Più efficaci delle convenzioni nella gestione dei fondi Ue

Le scelte aggregative dei piccoli comuni devono essere funzionali, oltre che alla ottimale gestione delle funzioni fondamentali, anche allo svolgimento di politiche di sviluppo che richiedono (e sempre più richiederanno in futuro) un approccio di tipo integrato. Anche da questo punto di vista, il modello da preferire pare essere quello dell'unione, a discapito della semplice convenzione. La riflessione origina dalla lettura del documento su «Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020» presentato nelle scorse settimane dal ministro alla coesione territoriale, Fabrizio Barca. Si tratta di un'indicazione importante e tempestiva, che arriva proprio nel momento in cui stanno maturando le scelte degli amministratori locali circa le modalità di adempimento dell'obbligo di gestione associata previsto dalla manovra estiva 2010 (dl 78) e rilanciato lo scorso anno dalla cosiddetta spending review (dl 95). Al di là, infatti, della scadenza formale del 1° gennaio 2013 (termine entro il quale, come noto, occorre attestare di aver messo in «comunione» almeno tre delle nove funzioni fondamentali comunali, associando le restanti sei entro la fine dell'anno corrente), la situazione in molti territori è ancora piuttosto magmatica. Ciò anche in conseguenza della legislazione regionale, che talora ha previsto meccanismi e procedure più articolati per la revisione degli assetti delle pa locali, sovrapponendo agli obiettivi di risparmio previsti dal legislatore statale finalità di carattere più marcatamente istituzionale, come per esempio la trasformazione delle comunità montane. Nell'alternativa fra il modello (più strutturato) dell'unione e quello (più snello) della convenzione, il paper di Barca invita a puntare l'attenzione soprattutto sul primo, esaltandone le capacità di gestire in modo organico sia le funzioni ordinarie sia, soprattutto, i progetti speciali. Si tratta di un profilo diverso da puramente amministrativo e finanziario, rispetto al quale le unioni presentano parimenti evidenti vantaggi, soprattutto per quanto concerne il Patto di stabilità interno, la gestione dei trasferimenti sia da parte degli enti sovraordinati che fra i comuni associati e i vincoli relativi alla spesa di personale (si veda ItaliaOggi del 14 dicembre). In vista del nuovo ciclo di programmazione europea, è fondamentale non disperdere capacità professionali e risorse, aggregandole in enti dotati della dimensione di scala e della capacità amministrativa necessarie a intercettare le risorse e a gestirle secondo una logica che non potrà che essere di area vasta. Tale esigenza si pone oggi, a maggior ragione, a fronte dell'incertezza e delle difficoltà finanziarie che attanagliano le province e che costringono in molti contesti a impostare meccanismi alternativi di livello sovracomunale. In ogni caso, sarà fondamentale garantire la necessaria continuità rispetto all'azione dei soggetti che, in questi anni, hanno gestito le principali policies di sviluppo locale nelle aree marginali (rurali e montane). Fra questi, i bacini imbriferi montani (Bim) e i gruppi di azione locale (Gal). Questi ultimi, in particolare, sono consorzi a natura mista pubblico-privata che svolgono un ruolo importante in settori come il turismo, l'agricoltura e l'artigianato e che hanno proprio nei comuni i loro soci di riferimento. Ovviamente, è fondamentale che tutti gli attori facciano la loro parte, non solo quelli locali, ma anche lo stato e le regioni, chiamati a incentivare adeguatamente la formazione di compagini quanto più possibile coese e stabili. Da questo punto di vista, sarebbe opportuno prevedere che una quota delle risorse di provenienza statale o regionale, siano destinate al finanziamento di spese correnti o di investimenti, confluisca direttamente nei bilanci chiamati a gestirle (in primis le unioni), evitando inutili e defatiganti passaggi intermedi. Un'occasione importante per provvedere in tal senso è rappresentata dalla prossima definizione dei criteri di riparto del nuovo fondo statale di solidarietà comunale, istituito dalla legge di stabilità 2013. Analogamente potrebbero prevedere le regioni, che quest'anno dovranno procedere alla fiscalizzazione dei trasferimenti a favore degli enti locali del proprio territorio. Sul tema l'Uncem Piemonte organizzerà il 24 febbraio a Torino un seminario dal titolo «La nuova geografia del territorio montano».



I dati del censimento elaborato dal viminale

## Enti locali, personale in calo e organici sovrastimati

Personale degli enti locali in calo costante. Il censimento dei dipendenti del comparto per il 2011, elaborato dal ministero dell'interno conferma il trend decrescente del numero dei dipendenti e la frenata sia dei costi della contrattazione, sia degli avanzamenti economici e delle progressioni verticali. Secondo il Viminale, il personale (dirigente e non) assunto a tempo indeterminato in servizio negli enti locali alla data del 31.12.2011 era pari a 449.705, contro le 456.174 presenti in servizio alla fine del 2010. Di questi, n. 402.050 unità a tempo pieno (contro le n. 407.804 del 2010) e n. 47.655 unità a part-time (contro le n. 48.370 del 2010). Il censimento ha anche rilevato i posti previsti nelle dotazioni organiche: sempre al 31.12.2011, risultavano 566.977 (anch'essi leggermente meno rispetto al 2010). Se, per un verso, nei riguardi degli enti locali le vigenti disposizioni limitative delle assunzioni stanno producendo evidenti effetti di riduzione del numero dei dipendenti, si riscontra ancora il problema del rilevante differenziale tra la dotazione organica teorica e l'effettiva presenza in servizio dei dipendenti. A fine 2011 risultavano non coperti ben 117.272 posti delle dotazioni organiche, pari al 20,68% del totale. Il dato dimostra che le dotazioni organiche sono mediamente sovrastimate di oltre il 20%. Probabilmente, considerando questi numeri, l'effetto della «spending review» che vorrebbe il «taglio» dei dipendenti pubblici di circa il 10% (ma per gli enti locali non è ancora stato emanato il dpcm) si limiterà a una limatura della dotazione organica teorica. Difficilmente andrà ad intaccare le unità in servizio. Uno dei parametri per fissare i limiti alle assunzioni è dato dall'incidenza della spesa di personale sul totale di quelle correnti. Se tale incidenza fosse superiore al 40%, gli enti non potrebbero assumere. Il censimento evidenzia che in media, gli enti locali sono abbastanza lontani dal 40%. Tuttavia ben 1.717 enti locali (24 province, 1.455 comuni, 125 comunità montane e n. 113 unioni di comuni) hanno un'incidenza percentuale della spesa di personale uguale o superiore al 40%.

La disciplina per i consiglieri comunali lavoratori dipendenti

## Ferie non trasformabili

L'ente può rifiutare la conversione in permesso

Un consigliere comunale, dipendente dell'Inps, può presentare al proprio datore di lavoro istanza di «sospensione delle ferie» già richieste per la partecipazione a sedute di consiglio e commissioni presso l'ente in cui esplica il mandato elettivo? Fermo restando il diritto, costituzionalmente garantito, dell'amministratore di disporre del tempo necessario per il mandato, l'istituto del permesso si differenzia da quello dell'aspettativa in quanto l'amministratore-lavoratore dipendente mantiene il rapporto con l'amministrazione di appartenenza con tutti i vincoli, anche di orario, che tale rapporto comporta. Il diritto dell'amministratore a fruire dei permessi lavorativi va, pertanto, temperato con il diritto dell'ente di appartenenza con cui l'amministratore locale ha mantenuto il rapporto lavorativo, al rispetto delle norme ordinamentali e organizzative interne. L'ente di appartenenza può, quindi, legittimamente rifiutare l'accoglimento dell'istanza del dipendente volta alla revoca delle ferie già richieste, anche se motivate con la possibilità di fruire di altro diritto. Per completezza del quadro normativo si soggiunge che, sulla materia dei permessi, sono intervenute le modifiche normative apportate dall'art. 16 del dl 13.08.2011, n. 138, convertito nella legge 14.09.2011, n. 148 che ha rivisitato il 1° comma dell'art. 79 Tuel. **INCOMPATIBILITÀ** Sussiste un'ipotesi di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 1, a carico di un consigliere e assessore di un comune che riveste la carica di presidente di una società sportiva, legata all'ente da una convenzione triennale, alla quale vengono assegnati contributi da parte del comune in misura inferiore al 10% del bilancio dell'ente beneficiario? L'art. 63, comma 1, n. 1 del decreto legislativo n. 267/2000 prevede due ipotesi di incompatibilità con la carica di consigliere alternative fra loro (cfr. Cass. civ. sez. I, 28.12.2000, 16203): una relativa alla posizione dell'amministratore di un ente soggetto a vigilanza del comune, in cui vi sia almeno il 20% di partecipazione da parte dello stesso; l'altra connessa, invece, alla posizione dell'amministratore di un ente che riceva dal comune, in via continuativa, sovvenzioni facoltative che superino nell'anno il 10% del totale delle proprie entrate. Il caso in esame ricade nella seconda ipotesi sopra indicata considerato che non supera il 10% del bilancio dell'ente beneficiario; nella fattispecie, non sembrerebbero sussistere forme di ingerenza dell'ente nell'attività del sodalizio, tali da consentire al comune di concorrere alla formazione della volontà della società. Una causa ostativa all'esercizio del mandato potrebbe, invece, configurarsi in base all'ipotesi di cui al n. 2 del comma 1 del citato art. 63, qualora la società avesse parte, direttamente o indirettamente, in servizi nell'interesse del comune. In proposito occorrerebbe accertare se il consiglio comunale si è già espresso sulla posizione dell'interessato in sede di convalida degli eletti o, successivamente, in esito alla procedura prevista dall'art. 69 del Tuel. Se il consiglio non si fosse pronunciato, la questione dovrebbe essere posta alla sua attenzione, poiché in ottemperanza al principio generale per cui ogni organo collegiale delibera circa la regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del decreto legislativo citato, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto alla difesa e la possibilità di rimuovere, entro un congruo termine, la causa di incompatibilità contestata. Pertanto, le eventuali determinazioni autonomamente assunte dal consiglio comunale, ai sensi dell'art. 69 del decreto legislativo n. 267/2000, possono formare oggetto di ricorso innanzi all'autorità giudiziaria, competente a pronunciarsi anche a seguito dell'esercizio dell'azione popolare di cui all'art. 70 dello stesso decreto.

Confindustria L'analisi di Laterza: 50 tavoli di crisi. La spesa pubblica per investimenti è scesa da 22 a 15 miliardi

## Desertificazione del Sud e 60 miliardi fermi

Le Regioni Lo Svimez: tenere in Lombardia il 75% delle imposte? Incostituzionale Le chiusure Squinzi: in un anno hanno chiuso 16 mila imprese nel Mezzogiorno

Roberto Bagnoli

ROMA - La Confindustria rilancia l'emergenza Mezzogiorno, «l'area del Paese dove più forte si sono avvertiti gli effetti della crisi». Per il presidente degli imprenditori Giorgio Squinzi, «c'è un concreto rischio di desertificazione industriale e il caso Ilva è una triste testimonianza». Nell'ultimo periodo, ha aggiunto, 16 mila imprese hanno chiuso e 330 mila lavoratori hanno perso il posto». Per invertire la rotta, ha spiegato il leader degli industriali a un convegno sul tema in viale Astronomia, non servono «interventi emergenziali» come quelli messi in campo finora, ma occorre «individuare progetti a lungo termine in grado di assorbire i fondi strutturali, formidabile carburante per favorire la ripresa». Il vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno, Alessandro Laterza, ha ricordato che la crisi ha ridotto le risorse pubbliche per gli investimenti da 22 miliardi del 2007 a 15 del 2011 «ma che possono arrivare a 60 con i fondi strutturali europei, di cui 2/3 per il Sud». Per Laterza il metodo avviato dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca «è quello giusto, dobbiamo proseguire su questa strada coinvolgendo le parti sociali nella fase di proposta e valutazione». Il momento è delicatissimo. In una zona del Paese dove la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 30-40% «ci sono oltre 50 tavoli di crisi aziendali aperti».

Per Confindustria non servono ricette miracolistiche, «basta concentrare le risorse su pochi ma incisivi strumenti di politica industriale». Barca, presente al convegno, suggerisce al prossimo governo «di mantenere forte l'attenzione non solo sulla spesa e la gestione dei fondi Ue ma anche sulla trasparenza verso i cittadini e le industrie».

Tutto è complicato dalla ripresa che tarda ad arrivare. «Quello che ci aspetta è un anno difficile», sostiene Squinzi, «i prossimi mesi saranno duri e segneranno il punto più basso dell'economia del nostro Paese». «E, ora più che mai, diviene cruciale la sfida della crescita, per la quale si è fatto troppo poco nei mesi scorsi, alle prese con la messa in sicurezza dei conti pubblici».

Il tema del Sud investe anche la campagna elettorale e secondo il presidente della Svimez Adriano Giannola «la proposta di trattenere al Nord, nella cosiddetta Padania, il 75% delle tasse riscosse, come vorrebbero alcuni esponenti della Lega Nord, è incostituzionale e può aprire la strada alla secessione». «La proposta contrasta con la Costituzione - ha spiegato Giannola - in quanto mette in discussione il principio secondo cui tutti i cittadini italiani hanno gli stessi diritti civili e sociali nel ricevere i servizi per cui pagano appunto le imposte».

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dieci Domande per Capire i Misteri del Redditometro

Dai lavoratori dipendenti ai pensionati, ecco le regole L'Adusbef ricorre al Tar contro il decreto di dicembre ?  
Antonella Baccaro

ROMA - Era prevedibile. Contro il redditometro delle polemiche è arrivato il primo ricorso alla giustizia amministrativa. L'associazione dei consumatori Adusbef ha dato mandato ai propri legali di impugnare «in tutte le opportune sedi», dalle Commissioni tributarie al Tar del Lazio, il decreto ministeriale sul redditometro «affetto da rilevanti vizi di illegittimità, anche di ordine costituzionale, che invece di contribuire alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, sta ottenendo l'effetto di un ulteriore risentimento dei contribuenti onesti, spesso perseguitati, verso il Fisco e un vero e proprio Stato di polizia fiscale».

Ma qual è l'addebito? Il nuovo redditometro, secondo l'Adusbef, è «in palese violazione degli articoli 3, 24 e 53 della Costituzione e dello Statuto dei diritti del contribuente, poiché pone a carico del cittadino contribuente l'onere della prova, che in qualsiasi civiltà giuridica dovrebbe essere posto in capo all'amministrazione pubblica, la quale dispone di strumenti invasivi e di accesso ai conti correnti bancari e postali, non c'entra nulla con la lotta all'evasione, assomigliando a uno strumento coercitivo teso a terrorizzare i contribuenti onesti piuttosto che gli evasori».

Intanto l'Agenzia delle entrate continua a diffondere indicazioni tranquillizzanti circa l'applicazione dello strumento di accertamento sintetico. In particolare, a proposito dei consumi correnti, il vicedirettore delle Entrate, Marco Di Capua, ha spiegato che saranno misurati con le medie Istat ma se un contribuente non si riconosce nel dato, potrà fornire anche argomentazioni non documentate. «Per esempio - ha detto Di Capua - se una persona non spende per alimentari perché va a mangiare tutti i giorni dalla madre che abita nello stesso pianerottolo potrà portare questa motivazione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

### i parametri

*Undici tipologie familiari per misurare i redditi medi* Il nuovo redditometro serve al Fisco per identificare eventuali redditi non dichiarati. Il ragionamento che lo guida è: se un contribuente spende una data cifra dovrà avere un reddito adeguato. Saranno proprio le grosse incongruenze a finire nel mirino del Fisco. Lo strumento riguarda qualsiasi contribuente singolo, calato però all'interno di un determinato contesto familiare (11 tipologie) e inquadrato in una determinata area geografica (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole).

### le spese

*Anagrafe tributaria e cento voci da controllare* Il Fisco cercherà di capire se quello che spendiamo è coerente con il reddito che dichiariamo. Ecco perché ha scelto cento voci da mettere sotto controllo: si tratta di spese, risparmi e investimenti. A ciascuna di queste voci il Fisco attribuirà un valore: in alcuni casi lo assumerà dalle banche dati che compongono l'Anagrafe tributaria (dati certi), per alcune altre, per le quali non ha dati incontrovertibili, assumerà il valore medio delle tabelle dell'Istat, scegliendo quello relativo alla nostra tipologia familiare e territoriale.

### la spia

*Lo scostamento tollerato? Niente verifiche sotto il 20%* Ma come scatta il meccanismo del nuovo redditometro? Ogni anno il Fisco sceglie le liste dei contribuenti da mettere sotto il proprio controllo e lo fa partendo dalle situazioni in cui ha rilevato palesi incongruenze: ad esempio il pensionato che improvvisamente fa una vacanza di lusso. Al contribuente così individuato verrà applicato lo schema delle 100 voci del redditometro in modo da comporre, attraverso dati certi e dati presunti (le medie Istat), il valore del suo reddito complessivo presunto. Lo scostamento tollerato? Fino al 20%.

### il calcolo

*Che tipo di incongruenza comporta l'accertamento* Come abbiamo detto, se tra il reddito complessivo presunto del contribuente e quello che emerge dalla sua dichiarazione dei redditi del periodo considerato, c'è

uno scostamento superiore al 20%, il Fisco chiederà al contribuente le necessarie spiegazioni. Ma attenzione: se lo scostamento tra i due dati è da 12 mila euro in giù, il controllo non verrà operato. La franchigia di mille euro al mese serve a correggere le approssimazioni dovute all'applicazione delle medie Istat.

### **la franchigia**

*Come si calcola il «bonus» di mille euro al mese* Facciamo un esempio di uno scostamento superiore al 20%. Il contribuente ha dichiarato un reddito di 82 mila euro e il Fisco ne ha accertato uno da 100 mila euro. Ora, il 20% di 82 mila euro è pari a 16.400 euro. Mentre lo scostamento tra 100 mila e 82 mila euro è pari a 18 mila euro. Dunque in questo caso lo scostamento (18 mila euro) è superiore al 20% (16.400 euro) e supera anche la franchigia di 12 mila euro. Il contribuente in questione sarà dunque invitato a spiegare l'incongruenza.

### **gli scontrini**

*Non bisogna conservare tutte le ricevute dal 2009* Non è necessario conservare tutti gli scontrini di ogni spesa fatta. Prima di tutto c'è una serie di spese delle quali il Fisco ha traccia: le utenze domestiche, i beni acquistati per una cifra superiore ai 3.600 euro, i premi assicurativi, ecc. Meglio conservare documentazione di acquisti importanti, come quelli dei beni durevoli, tipo gli elettrodomestici. O le ricevute di spese inconsuete, come vacanze e viaggi. Il Fisco non farà accertamenti su scostamenti dalle medie Istat.

### **il rischio**

*Gli 007 verificheranno 35 mila contribuenti* L'Agenzia delle entrate ha chiarito che non interpreta il redditometro come uno strumento di accertamento di massa. Quest'anno è previsto che gli accertamenti sintetici siano 35 mila su una platea di contribuenti pari a 40-50 milioni. I redditi su cui potremo, da marzo, essere chiamati a dare spiegazioni sono quelli dal 2009 in poi. Questo perché il decreto che ha dato vita al redditometro fu emanato nel 2010, prima della presentazione delle dichiarazioni.

### **la difesa**

*Ecco i tre modi consentiti per dare spiegazioni al Fisco* Il contribuente potrà difendersi sostanzialmente in tre modi: 1) dimostrando che il Fisco ha ricostruito in maniera scorretta la spesa: un errore materiale da dimostrare documenti alla mano; 2) che il pagamento è stato fatto da terzi (tramite bonifico, assegno o altro) oppure è una donazione (serve la prova) o che stato fatto tramite mutuo; 3) che l'acquisto è frutto di risparmi su più anni (servono gli estratti conti da cui emerge tale dato).

### **l'accusa**

*Chi non dimostra le spese pagherà il 30% della somma* È bene chiarire che il Fisco chiederà al contribuente la spiegazione della maggiore incongruenza da cui è partito l'accertamento. Dunque, rispetto all'esempio fatto; il pensionato dovrà dimostrare come ha fatto a fare la vacanza di lusso. Se ci riuscirà nel contraddittorio cui sarà chiamato, la questione è chiusa. In caso contrario partirà l'accertamento vero e proprio e il contribuente dovrà versare il 30% della maggior somma dovuta al Fisco.

### **il bonus**

*Dividendi e interessi, la mappa delle esenzioni* Esistono redditi che non risultano in dichiarazione che possono consentire al contribuente di spiegare la disponibilità di un maggior reddito rispetto a quello dichiarato. Tra questi, i redditi legalmente esclusi dalla base imponibile poiché tassati in percentuale inferiore al reale realizzo, come i dividendi, o quelli tassati in misura forfettaria, come i redditi fondiari. Oppure le borse di studio, le indennità di accompagnamento, le pensioni sociali.

## «Incertezza politica, capitali via dall'Italia»

La Bce avverte: investimenti alla ricerca di sicurezza nei Paesi con la tripla A «La crescita resta ancora debole». Lagarde chiede tassi d'interesse più bassi Vigilanza bancaria L'Eurotower spinge per accelerare la transizione verso una vigilanza europea

Marika de Feo

FRANCOFORTE - «L'accresciuta incertezza politica in Italia ha fatto affluire capitali alla ricerca di maggiore sicurezza verso i titoli di stato emessi da paesi con la Tripla A». La Banca centrale europea torna dopo molto tempo a «bacchettare» l'Italia per aver allontanato gli investitori nel periodo compreso «fra la fine di novembre e il 9 di gennaio 2013», quando il sentiment nell'area dell'euro era stato «influenzato negativamente dalle revisioni al ribasso delle stime economiche». Un giudizio interpretato dai mercati come un'esortazione all'Italia a non abbandonare il cammino intrapreso finora - che ha condotto a un progressiva riduzione degli spread fra i bund decennali e i Btp a quota 255 punti base segnata ieri pomeriggio - perché l'incertezza e la volatilità sono ancora elevate.

D'altra parte, l'istituto guidato da Mario Draghi nota che «altri fattori hanno influito in modo positivo sul clima del mercato», come l'accordo sulla vigilanza paneuropea sotto la guida della Bce e il successo del riacquisto di titoli greci da parte di Atene. Al tempo stesso l'accordo sul fiscal cliff negli Usa ha contribuito a un miglioramento della percezione del rischio e i rendimenti dei titoli di Stato con rating di Tripla A sono passati dai minimi storici «all'1,8% circa». Ma al miglioramento dei mercati finanziari e dei conti pubblici di Eurolandia, con l'inflazione vista ricadere sotto il 2%, non è ancora seguita una schiarita nella crescita economica. Stimata debole, sia pure con alcuni segnali di stabilizzazione su un «livello basso» e una ripresa «nel corso dell'anno», grazie a un «orientamento accomodante» della politica monetaria. C'è una punta di maggiore ottimismo rispetto a una settimana fa, quando Draghi aveva segnalato un miglioramento solo verso la fine del 2013. Intanto anche ieri l'euro ha messo a segno un nuovo rialzo - a 1,3297 dollari - accompagnato dai mercati azionari, anche se il quadro complessivo rimane incerto, con il credito ancora debole e una disoccupazione di nuovo cresciuta alla fine del 2013. Christine Lagarde, direttore del Fondo Monetario Internazionale, ha esortato la Bce a «tagliare i tassi di interesse», «per sostenere la domanda», mentre finora i mercati ritengono che ciò potrebbe avvenire solo se la situazione economica peggiorasse ulteriormente.

Il bollettino Bce esorta a non abbassare la guardia, sottolineando che «il forte calo dei rendimenti sui titoli di Stato dovrebbe essere sostenuto da ulteriori passi avanti nel risanamento delle finanze pubbliche, in linea con gli impegni assunti nel quadro del Patto di stabilità». E sollecita i paesi di Eurolandia ad attuare ulteriori riforme strutturali, in particolare del mercato del lavoro e dei beni e servizi, per sostenere la crescita, l'occupazione e la competitività e migliorare gli squilibri delle partite correnti.

Inoltre, per i banchieri dell'Eurotower è «cruciale» che la Ue prosegua con la creazione della vigilanza paneuropea, per slegare a livello nazionale il debito sovrano delle banche (che dovrebbero essere ulteriormente sostenute). Infatti, nonostante il miglioramento della frammentazione fra i paesi dell'area dell'euro, questi ultimi rimangono divisi anche per quanto riguarda la crescita economica e gli indicatori di fiducia nell'attività economica e dei consumatori. E soprattutto quest'ultimo, «sostanzialmente stabile» in Germania e in Francia, era «calato di più in Spagna e in Italia, soprattutto dalla metà del 2011». Un indicatore molto importante per le aspettative della crescita, legato a sua volta all'andamento della disoccupazione, ai prezzi azionari e all'incertezza dei mercati finanziari.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il Bollettino*

### La fuga di fondi verso Nord dall'instabilità italiana

1 L'incertezza italiana del passato recente ha causato la fuga di capitali all'estero. Lo ha scritto la Banca centrale europea, per cui «l'accresciuta incertezza politica in Italia» è stata «all'origine di alcuni flussi di

capitali, con l'obiettivo di ricercare investimenti più sicuri, verso i titoli emessi dai Paesi con rating AAA»

### **Un anno ancora debole Ma il giro di boa si avvicina**

2 La debolezza economica dell'area euro - prevede la Bce - proseguirà anche nel corso del 2013. Ma «nel prosieguo dell'anno si dovrebbe registrare una graduale ripresa», ha scritto l'istituto di Francoforte. A frenare la crescita sono «i necessari aggiustamenti di bilancio e la persistente incertezza»

### **Le riforme strutturali e l'equilibrio finanziario**

3 La Bce continua a richiamare i governi dei paesi dell'area euro ad andare avanti con decisione sui piani di risanamento dei conti pubblici e sulle riforme strutturali. Per promuovere la fiducia, secondo la Bce, i governi devono ridurre ulteriormente gli squilibri e proseguire nella ristrutturazione del settore finanziario

### **Occupazione ancora giù Così la crisi morde il lavoro**

4 «I dati delle indagini segnalano un ulteriore calo dei posti di lavoro nell'ultimo trimestre del 2012», ha scritto la Bce, per cui i mercati del lavoro dell'area euro continuano a risentire della crisi. L'occupazione è diminuita ulteriormente nel terzo trimestre del 2012, mentre la disoccupazione ha continuato a salire  
Foto: Eurotower Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Il bollettino della Bce ha richiamato i governi sulle riforme da proseguire

Il rapporto

## L'ottimismo di via Nazionale: il clima migliora

Stefania Tamburello

ROMA - Ma se gli investitori fuggono dall'Italia impauriti per l'incertezza politica come si spiega che il 60% del nuovo Btp a 15 anni sia stato comprato all'estero? L'allarme lanciato ieri dal Bollettino della Banca centrale europea forse va contestualizzato ed interpretato con attenzione, perché i dati che affluiscono dal mercato dicono che sull'Italia ma anche sulla Spagna c'è stato invece un ritorno di fiducia. I segnali del miglioramento di clima è stato segnalato a più riprese, non solo dal Tesoro che guida il collocamento dei titoli di Stato, ma anche dalla Banca d'Italia che oggi diffonderà le sue analisi e previsioni aggiornate. C'è da dire - come fanno peraltro notare a Palazzo Koch - che il documento degli economisti di Francoforte non si sofferma troppo sulla fuga parla solo di «alcuni» capitali in deflusso dall'Italia e riconosce che i rendimenti sui titoli sovrani emessi da gran parte dei paesi dell'area dell'euro interessati da tensioni finanziarie «sono diminuiti» nel periodo sotto osservazione, cioè gli ultimi due mesi del 2011 mettendo in evidenza «un miglioramento del clima di mercato riguardo alle attività rischiose». I rendimenti sulle obbligazioni a lungo termine emesse da Spagna e Italia sono quindi, sempre secondo le analisi di Eurotower, «diminuiti di circa 20 punti base, raggiungendo i livelli minimi osservati dall'annuncio delle operazioni definitive monetarie da parte della Bce». In ogni caso è difficile non osservare come negli ultimi mesi si sia registrato, anche secondo le più recenti analisi di Bankitalia, un quadro complessivamente positivo dell'andamento dei mercati rispetto all'Italia, sia in termini di rendimenti, sia in termini di afflussi di capitali su titoli pubblici e bancari, che sono ripresi, mentre non ci sono segnali particolarmente rilevanti di inversione di tendenza nelle ultime settimane. L'incertezza politica ha fatto paura dopo le dimissioni anticipate di Mario Monti in novembre, ma è durata poco e pure irrigidendo lo spread non ha frenato la discesa dei tassi dei Bot e dei Btp in emissione entro la fine del 2012. In gennaio poi è addirittura andato a segno il ritorno del Tesoro nelle emissioni a lungo termine, appunto col Btp a 15 anni assegnato per 6 miliardi di euro a fronte di ordine pari a 11 miliardi, richiesto per il 60% da investitori esteri, di cui il 29% britannici, il 9% tedeschi, l'8% francesi e il 6% statunitensi. Il deflusso, anzi una vera e propria fuga dei capitali dall'Italia, c'è stata tra la metà del 2011 e la metà del 2012, ma è completamente rientrata: tra maggio ed ottobre, secondo la Banca d'Italia, i non residenti sono tornati ad effettuare acquisti netti di titoli pubblici che sono proseguiti anche dopo.

RIPRODUZIONE RISERVATA m

Foto: Palazzo Koch Il governatore Ignazio Visco



## Il passo indietro della competitività Taglio dei costi, Madrid batte Roma

I vecchi moniti di Trichet e il confronto del «dopo crisi» Dopo il crac del 2008, la «svalutazione interna». Che ora aiuta Il bivio Risparmi dalla produttività o dal gran numero dei senza lavoro

Federico Fubini

Sono passati oltre cinque anni dall'inizio del terremoto. Di questi tempi un lustro fa, Bear Stearns stava per diventare la prima grande banca di Wall Street a cedere come un castello di carte. L'Italia sarebbe entrata in recessione mesi dopo. Se quel crollo di Bear fosse l'equivalente del Grande Crash del '29, oggi dovremmo essere già in pieno New Deal di Franklin Delano Roosevelt. I Paesi occidentali si starebbero già tutti riorganizzando. Ma è così?

Per capire se davvero l'Italia ha imboccato il suo New Deal verso il ritorno alla crescita, serve un passo indietro. Prima della crisi, per anni Jean-Claude Trichet, allora presidente della Bce, ha presentato ai ministri europei un grafico che riassumeva le cause di ciò che stava per accadere. Trichet faceva notare che i vari Paesi dell'euro ballavano fuori tempi. Alcuni diventavano sempre più produttivi e capaci di presidiare i mercati esteri imponendovi le loro condizioni di prezzo; altri perdevano sempre più quote di mercato o le difendevano solo a colpi di sconti sui loro prodotti, mantenendo salari deboli e dal potere d'acquisto declinante.

È il caso dell'Italia o della Spagna. Dall'inizio dell'unione monetaria, entrambe stavano perdendo qualcosa come il 30% di competitività sulla Germania e il 20% sulla Francia o la media europea. La produttività a Sud e a Nord viaggiava a velocità diverse; il Sud (con l'aggiunta dell'Irlanda) era in deficit negli scambi con il resto del mondo e teneva il passo della crescita solo indebitandosi e riciclando così il risparmio prodotto dai surplus commerciali del Nord. Ma dato che Spagna o Italia non potevano più recuperare (provvisoriamente) competitività svalutando, prima o poi questa musica doveva fermarsi. Lo ha fatto nel 2008, quindi sempre di più dal 2011 quando l'Italia è tornata nella recessione nella quale si trova ancora. Senza competitività, l'accesso al credito si è fatto sempre più in salita.

I grafici di Trichet partivano dal '99, avvio dell'unione monetaria. Ora invece la stessa immagine presa a partire da un momento diverso, l'inizio della crisi, mostra come molto nel frattempo sia cambiato. Per qualcuno, non per tutti: l'Irlanda, la Spagna e persino la Grecia hanno iniziato a recuperare competitività sulla Germania e sulla Francia; il Portogallo ha smesso di restare indietro; solo l'Italia continua a perdere terreno rispetto a entrambe le classi di Paesi, sia quelli colpiti che quelli risparmiati dalla crisi.

Il grafico in alto in questa pagina, elaborato da Fabio Fois di Barclays, fotografa quello che gli addetti ai lavori chiamano il «tasso di cambio effettivo» dei vari Paesi, corretto in base al costo unitario del lavoro: è una misura-chiave della produttività e della competitività, ossia quanto di fatto i vari Paesi hanno svalutato (o meno) pur restando nell'euro. Quando la linea di un andamento scende significa che un'economia ha svalutato, ma quando sale è la spia di una perdita di terreno. Come si vede l'Italia è rimasta sola nel continuare a perdere competitività dopo l'esplosione della crisi. Sull'Irlanda ha perso circa il 50%, sulla Spagna il 20%, sulla Germania un altro 10% dopo il 30% accumulato nel primo decennio dell'euro. Significa che in teoria l'Italia dovrebbe svalutare di altrettanto se volesse recuperare di colpo la competitività persa dall'inizio della crisi.

Gli effetti si vedono. Peugeot, Ford e Renault aumentano già la loro produzione di auto in Spagna per l'export, mentre l'Italia a gran fatica spera di mantenere quella della Fiat. Dirk Schumacher di Goldman Sachs stima che dal duemila l'export dell'Italia verso la Cina è raddoppiato, mentre quello della Germania è cresciuto di nove volte e quello della Spagna di otto: una conferma che la struttura delle piccole imprese italiane, incoraggiate dalla legge che rende i contratti più flessibili solo sotto i 15 dipendenti, è inadatta ai mercati contemporanei.

A questo punto esistono solo un'opzione virtuosa, e una dolorosa. Schumacher ritiene che il Paese debba ultimare la revisione iniziata sulle regole lavoro, della giustizia civile o dei settori chiusi dell'economia.

L'alternativa è che l'inevitabile «svalutazione interna» - la riduzione dei costi - sia imposta di fatto dall'aumento costante della disoccupazione, che porta i lavoratori a accettare salari molto bassi pur di mantenere il posto. Per Fabio Fois di Barclays è il bivio fra una «svalutazione guidata» e una dettata dagli ingranaggi inesorabili di un'economia poco competitiva. Sarà la scelta del dopo-voto, prima che la musica si fermi di nuovo.

@federicofubini

RIPRODUZIONE RISERVATA

**800%**

Foto: La crescita delle esportazioni spagnole verso la Cina dal 2000. Per l'Italia è solo 100%

**50%**

Foto: La perdita di competitività dell'Italia sull'Irlanda dall'avvio della grande crisi nel 2008

ilPUNTO

**Più che un patto elettorale, servirà (dopo) un patto per la stabilità**

L'idea che esista oggi un accordo con Monti è utile a Bersani ma non al premier

STEFANO FOLLI

Cosa c'è di vero e cosa di forzato nella storia del «patto segreto» fra Bersani e Monti? Di vero intanto ci sono i sondaggi: il centrosinistra è dato fra il 35 e il 40 per cento (più vicino a questa seconda cifra); la coalizione del premier intorno al 14-15 per cento. Insieme superano la soglia psicologica del 50 per cento e sono in grado di controllare in modo agevole non tanto la Camera, dove c'è il premio di maggioranza, quanto il Senato, dove i seggi del solo centrosinistra si prevedono risicati.

Non è davvero strano immaginare che dopo il voto queste due forze tenderanno a unirsi per governare insieme. Del resto Monti e Bersani usano un linguaggio comune per evocare «la battaglia contro il populismo», espressione in codice per indicare che il nemico di entrambi è Berlusconi, almeno sul terreno delle politiche pro o contro l'Europa.

In sostanza non c'è bisogno di stilare «patti» per definire lo spazio di una futura collaborazione che in ogni caso dipenderà dai rapporti di forza elettorali. Più il Pd-Sel sarà forte, meno sarà disposto a fare concessioni a Monti sul piano del potere istituzionale, pur tendendogli la mano; più sarà Monti a uscire consolidato dalle urne e meno il centrosinistra sarà in grado di sottrarsi a condizioni severe per stringere un'intesa con i centristi. Il che chiama in causa ministeri importanti (economia, esteri) e al limite anche la fatidica presidenza del Consiglio. Detto questo, è chiaro che è soprattutto Bersani oggi a trarre vantaggio da una campagna meno aggressiva da parte di Monti. L'interesse del Pd consiste nell'aver contro solo Berlusconi, in una competizione di tipo bipolare. Più la terza forza si eclissa o almeno si mette in un angolo del ring elettorale, più la strategia del centrosinistra ha possibilità di successo.

Quindi il «patto» può essere stato concepito solo nell'ambito del Pd. Ma concepirlo non equivale a metterlo in pratica durante la campagna. Il confronto elettorale sarà a tre, è inevitabile: anche perché Monti non può rinunciare a distinguersi dalla sinistra, se vuole conquistare un po' di voti nell'area moderata o berlusconiana. E si parla soprattutto del grande serbatoio dell'astensione, alimentato dai delusi del Pdl che tali restano nonostante le esibizioni televisive del leader (o forse proprio a causa di esse).

Il punto di fondo, la parola chiave, resta la stabilità. È questo che chiedono i mercati, gli investitori, le cancellerie europee. Il rischio che venga a mancare un quadro di certezze fa paura in vista del prossimo futuro. Non a caso ieri la Banca centrale europea ha indicato l'«incertezza» come fattore che allontana gli investimenti stranieri.

Allora ecco che il prossimo governo, quello che darebbe maggiori garanzie all'Europa rispetto all'esigenza di stabilità, è con ogni evidenza quello fondato sul binomio Bersani-Monti (o Monti-Bersani, s'intende). Con Vendola messo in una posizione subordinata, come fece Mitterrand in Francia con il comunista Marchais. E questo non tanto per l'effettiva pericolosità delle posizioni del governatore, quanto per il significato simbolico dell'alleanza con il Sel. È chiaro in ogni caso che a Monti, a differenza di Bersani, non conviene per nulla fare un mese di campagna elettorale inseguito dal sospetto di aver sottoscritto misteriosi «patti» con il competitore di sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI E POLITICA /1

## Per Bankitalia non c'è fuga

Rossella Bocciarelli

Quando, ieri mattina intorno alle 10, è uscita la Reuters che decretava: «Bce, l'incertezza politica in Italia ha spostato gli investitori sui titoli core», cioè quelli dei paesi con tripla A, con una sorta di fuga dei capitali, in Banca d'Italia si è inarcato più di un sopracciglio.

Dagli ultimi dati di via Nazionale, infatti, non risulta niente di simile.

E certamente sarà interessante oggi andare a compulsare le pagine del bollettino economico della Banca centrale italiana, per verificare come non si possa proprio parlare di "fuga degli investitori". Per la verità, non ne parla nemmeno il Bollettino dell'Eurotower, che si limita a citare «alcuni flussi di capitali». Sta di fatto, ricordano gli esperti di via Nazionale, che negli ultimi mesi si è registrato un quadro dei mercati italiani nel complesso positivo, sia sotto il profilo dei rendimenti, sia in relazione agli afflussi dei capitali su titoli pubblici e bancari, che sono ripresi, mentre non ci sono segnali particolarmente rilevanti di inversione di tendenza nelle ultime settimane, si fa osservare.

Il segno positivo più evidente e sotto gli occhi di tutti sono, del resto, i rendimenti dei titoli di stato italiani, che sono scesi, come confermato dal successo dell'asta Btp a 15 anni e dalla forte domanda proveniente dall'estero che si è manifestata proprio nel corso dell'asta.

Dunque quel che è sicuro è che le affermazioni contenute nel bollettino Bce non trovano conferma negli ultimi dati di mercato. Che poi tra novembre e l'inizio di dicembre 2012 si sia prodotta un'incertezza politica (quella che ha determinato le dimissioni del governo Monti) è cosa nota. In fondo, una traccia di questa incertezza vissuta dai risparmiatori italiani si ritrova anche nelle statistiche sul credito relative al mese di novembre dalle quali risulta che è cresciuto molto il segmento a breve della raccolta bancaria (i depositi) mentre è ancora cedente la raccolta obbligazionaria. Ma, si direbbe con linguaggio giornalistico, dov'è la notizia?

Del resto, per disporre di una ulteriore una verifica "doc" dello stato di salute effettivo dell'intero sistema finanziario italiano, pubblico e privato, basterà attendere pochi giorni: già lunedì prossimo, infatti, torneranno in Italia, per esaminare da vicino sia i conti pubblici che il sistema bancario del nostro paese, gli esperti dell'Fmi che devono mettere a punto il Fsap (Financial stability assessment program) sul nostro Paese. Una missione lunga, di due settimane, che parte lunedì da Milano e che prevede come è prassi di concludersi con un incontro in Banca d'Italia. Il tema di una corretta valutazione delle banche italiane in rapporto ai concorrenti europei, tra l'altro, sta molto a cuore ai banchieri italiani. I quali, attraverso l'Abi, a settembre del 2012 avevano duramente contestato una stima del Fondo monetario sull'entità dei crediti in sofferenza, affermando che la metodologia usata in quell'occasione da Washington era fuorviante, perchè non teneva conto delle regole più severe imposte dalla Banca d'Italia alle sue vigilate, rispetto a quelle che altre banche centrali nazionali d'Europa impongono nei loro paesi.

Rossella Bocciarelli

Mercati globali IL BOLLETTINO DELL'EUROTOWER

## «L'incertezza allontana gli investitori»

Bce: a fine 2012 la crisi politica italiana ha favorito i titoli sicuri, poi il clima è migliorato LA RICETTA DELLA LAGARDE «Un ulteriore allentamento della politica monetaria può essere utile per sostenere la domanda nei Paesi dell'Eurozona» SVALUTAZIONI Il direttore dell'Fmi evita di entrare nella polemica che si è accesa sul tema : «Non mi piacciono le guerre, nemmeno tra le valute»

Alessandro Merli

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Alla fine dello scorso anno, l'incertezza politica creata in Italia dalla caduta del Governo Monti e dall'annuncio di elezioni anticipate ha indotto alcuni investitori a cercare rifugio in titoli considerati più sicuri di quelli del debito italiano. Ma nelle ultime settimane, un miglioramento nell'orientamento degli investitori ha fatto sì che i rendimenti dei titoli di Stato in Italia, e anche in Spagna, abbiano ripreso a scendere toccando i livelli più bassi dall'estate scorsa.

Con queste due considerazioni, che fotografano l'andamento dello spread da fine novembre ai primi di gennaio, il bollettino mensile della Banca centrale europea pubblicato ieri mattina ripete le osservazioni fatte la settimana scorsa dal presidente Mario Draghi, secondo cui le condizioni sui mercati finanziari hanno registrato recentemente un significativo miglioramento. I titoli italiani a 10 anni offrivano ieri un rendimento del 4,15%, 67 punti base di meno del giorno successivo alla caduta del Governo Monti.

Le migliori condizioni finanziarie però faticano a trasmettersi all'economia reale. Come aveva detto Draghi, il bollettino della Bce ribadisce che la ripresa sarà graduale e arriverà solo nella seconda metà dell'anno. In alcuni Paesi, soprattutto Italia e Spagna, la fiducia dei consumatori è a livelli particolarmente bassi. E per la ripresa restano molti rischi al ribasso, legati anche alla lentezza nell'applicazione delle riforme strutturali promesse nell'area dell'euro.

Per questo, il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, ha sollecitato ieri la Bce ad allentare ulteriormente la politica monetaria, se necessario per sostenere l'economia dell'Eurozona. Alla riunione della scorsa settimana a Francoforte l'ipotesi di un taglio dei tassi d'interesse non è stata nemmeno discussa, aveva rivelato Draghi, e molti osservatori di mercato ritengono che non se ne parlerà per molti mesi a venire. Il piano Omt (Outright monetary transactions) lanciato dal presidente della Bce l'estate scorsa per l'acquisto di titoli del debito pubblico dei Paesi in difficoltà, e che è stato la principale ragione dell'inversione di tendenza dei mercati finanziari, non è ancora operativo, ha sottolineato il numero uno dell'Fmi, e c'è bisogno di progressi sull'Unione bancaria. Per questo, «un ulteriore allentamento della politica monetaria può rivelarsi appropriato per sostenere la domanda» nell'Eurozona, ha detto la signora Lagarde, che, a proposito dell'Italia, ha anche osservato che le liberalizzazioni sono «un passo nella direzione giusta», senza peraltro specificare a quali misure si riferisse. Un plauso è arrivato anche alla riforma del mercato del lavoro francese avviata dal Governo Hollande questa settimana.

Il direttore del Fondo monetario ha affermato che l'economia mondiale ha scongiurato il collasso e «c'è un po' di ripresa in vista», ma che per le autorità non è l'ora di rilassarsi e va evitata a ogni costo una ricaduta. L'ex ministro dell'Economia francese, nella sua conferenza stampa di inizio anno, ha rammentato che ci sono nel mondo oltre 200 milioni di persone senza lavoro, di cui molti giovani, e che quella di far ripartire l'economia reale e l'occupazione è una delle tre priorità per il 2013. Le altre sono l'applicazione di politiche che mettano fine all'incertezza e la conclusione delle riforme del settore finanziario.

La signora Lagarde ha evitato di entrare nella polemica sulla "guerra delle valute", espressione coniata nell'autunno 2010 dal ministro delle Finanze brasiliano Guido Mantega che puntava il dito contro la politica ultra-espansiva della Federal Reserve. «Non mi piacciono le guerre, neanche fra le valute», ha detto, ma il tema è destinato a riemergere la prossima settimana a Davos e nel confronto fra i grandi dell'economia mondiale che si terrà, a livello di ministri finanziari e governatori del G-20, il mese prossimo a Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La parola ai numeri. L'inversione di rotta dei flussi in ingresso è durata solo pochi giorni in dicembre

## Gli investimenti stanno già tornando

**INTERESSE RECORD** Nei primi 17 giorni dell'anno in Italia sono stati emessi bond aziendali e bancari per 6,5 miliardi, mai così tanti nel periodo

Morya Longo

«L'accresciuta incertezza politica in Italia è stata all'origine di alcuni flussi di capitali, con l'obiettivo di ricercare investimenti più sicuri verso i titoli emessi dai Paesi con rating AAA». Queste parole, scritte nel Bollettino della Bce, potrebbero vincere il premio per la frase più fraintesa, fraintendibile e potenzialmente fuorviante dell'anno. Tutti (o quasi) i dati disponibili dimostrano infatti che negli ultimi mesi l'Italia ha beneficiato di un ingresso di capitali esteri, dopo mesi di pesante emorragia. L'incertezza politica, sperimentata a dicembre dopo la caduta del Governo Monti, aveva per qualche giorno invertito la rotta. Ma poi altri fattori hanno mitigato l'impatto negativo. I numeri parlano chiaro.

Per interpretare i dati di oggi bisogna ricordare i mesi più bui della crisi. Da maggio 2011 a maggio 2012 - secondo la bilancia dei pagamenti - dai mercati azionari e obbligazionari italiani sono "fuggiti" 128 miliardi di euro di capitali esteri. Gli investitori internazionali, insomma, in quel periodo hanno venduto azioni e bond italiani. Nello stesso arco di tempo i titoli di Stato italiani in mani estere sono diminuiti da 808 miliardi del maggio 2011 a 669 miliardi: il dato è "sporcato" dalle quote in mano alla Bce, ma dà comunque il senso della fuga. Insomma, fino al maggio 2012 c'è stata una vera e propria emorragia di capitali dalla Penisola, dovuta a un motivo ben preciso: gli investitori di tutto il mondo temevano che l'euro sparisse e che l'Italia tornasse alla lira.

Da giugno-luglio, quando la Bce annuncia che farà di tutto per salvare l'euro, arriva però la svolta: i capitali, pur senza grandi flussi, iniziano a tornare in Italia. Lo dimostra l'andamento della Borsa di Milano (salita del 42% dai minimi di luglio) e quello dello spread tra BTp e Bund (diminuito di 270 punti base). Da allora su azioni e bond italiani entrano quasi 19 miliardi di euro esteri, che solo in parte colmano l'uscita precedente. I titoli di Stato in mani estere aumentano lievemente (da 669 miliardi di fine maggio a 671 di ottobre), e gli operatori sono sicuri che nei mesi successivi la quota sia salita ulteriormente. Non sono invece tornati i fondi monetari Usa: questi ultimi, secondo i dati di Fitch, mantengono un'esposizione pari a zero sull'Italia.

I dati ufficiali si fermano a ottobre-novembre. E mostrano rientri di capitali, anche se non clamorosi. Ma gli eventi delle ultime settimane lasciano intendere che a gennaio i flussi in ingresso possano essere aumentati. Lo dimostra la recente emissione di BTp quindicennali: i titoli hanno attirato ordini d'acquisto per 11 miliardi di euro, il 60% dei quali da investitori esteri. Lo ribadisce il grande interesse per le emissioni di bond aziendali e bancari italiani: nei primi 17 giorni dell'anno, calcola Dealogic, in Italia sono stati emessi bond per 6,5 miliardi di euro. Mai, dal 1995 ad oggi, erano state effettuate tante emissioni nei primi 17 giorni dell'anno. Segno che i capitali, pur senza clamori, stanno tornando. Che l'incertezza politica evocata dalla Bce ha creato turbolenza e diffidenza, soprattutto in alcuni giorni di dicembre, ma per ora nulla più.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

## Un'Eurozona governabile resta l'ancora della fiducia

Marco

Onado La Bce ha fatto tutto quanto è possibile per evitare la crisi dell'euro. Non ci sono quindi spazi per ulteriori manovre aggressive nel breve: tocca anzi all'Europa e ai singoli governi nazionali procedere con le riforme annunciate per garantire il rigore fiscale e rilanciare la competitività e la crescita economica. È questo il messaggio fondamentale delle dichiarazioni che vari autorevoli esponenti della Bce hanno ripetuto dopo la decisione del 10 gennaio scorso di non ridurre ulteriormente i tassi di interesse e ribadito ieri nel primo bollettino mensile dell'anno. Si badi che la Bce non vuole in alcun modo accreditare l'idea che il peggio sia passato. Anzi. Nel corso della conferenza stampa di giovedì scorso, Draghi aveva evidenziato i vari elementi di incertezza che gravano sullo scenario, sottolineando in particolare quelli relativi alle «politiche dei governi». Ci sono stati importanti passi avanti - ha detto - ma il cammino da percorrere è ancora lungo.

Il concetto è stato ripreso ieri nell'editoriale del bollettino che afferma esplicitamente che «i rischi per le prospettive economiche dell'area dell'euro rimangono orientati al ribasso» e «sono connessi in prevalenza a una lenta attuazione delle riforme strutturali». Non lo si dice esplicitamente, ma l'incertezza politica sembra essere uno dei fattori fondamentali capaci di ripercuotersi negativamente sul clima di fiducia e quindi di «ritardare ancora la ripresa degli investimenti privati, dell'occupazione e dei consumi». È ovvio che queste considerazioni si riferiscono in primo luogo all'Italia, perché tutti i commenti internazionali mettono in evidenza che se alla fine di febbraio dalle urne uscisse una situazione di stallo, il quadro economico nazionale ed europeo peggiorerebbe significativamente. Sotto questo profilo, l'affermazione della Bce è poco più di un tributo a Monsieur de La Palisse.

Ma le dichiarazioni della Bce esprimono una preoccupazione più generale: quella che i governi europei possano rallentare l'azione di riforma, nell'illusione che la banca centrale abbia provveduto a cavare le castagne dal fuoco. Un quadro tutt'altro che improbabile e soprattutto un quadro cui l'Italia ha dato in passato un importante contributo, in particolare nell'estate del 2011, proprio negli ultimi mesi del governo presieduto da Silvio Berlusconi, oggi inopinatamente di nuovo al centro della campagna elettorale. Non a caso, in questi giorni un membro dell'esecutivo della Bce, Jörg Asmussen, è intervenuto per ricordare ai governi la necessità di proseguire nel piano di riforme annunciato e nel risanamento del sistema bancario. E ieri, un altro autorevole esponente del Board, Benoît Coeuré, ha ribadito che l'unione bancaria e in particolare l'accenramento della vigilanza nella Bce sono essenziali per riportare la normalità nei mercati finanziari di Eurolandia.

Ma dietro questa affermazione apparentemente banale si intravedono problemi politici complessi. A livello europeo, innanzitutto, perché l'unione bancaria è ancora poco più di una parola d'ordine, piuttosto che un disegno politico, articolato sui tre pilastri fondamentali: vigilanza accentrata, assicurazione dei depositi, meccanismi di risoluzione delle crisi. Ma anche a livello dei singoli paesi, perché - ha precisato Coeuré a scanso di equivoci - «il riequilibrio dei mercati è cominciato. Avrò successo solo se sarò aiutato da uno sforzo continuo dei singoli governi per colmare gli squilibri fiscali e di competitività». Insomma, la Bce ha voluto buttare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi che si erano diffusi a partire dalla fine del 2012 e che portavano a prevedere ulteriori manovre aggressive per stimolare un quadro economico europeo sempre più deludente, come confermano anche i dati sulla Germania di questi giorni. La banca centrale sembra invece scettica sull'efficacia della manovra monetaria in questo frangente, mentre ha la chiara percezione del rischio politico di un atteggiamento troppo compiacente dei governi. Non a caso, nel corso della conferenza stampa, Draghi ha precisato che la decisione di mantenere invariati i tassi di interesse è stata presa all'unanimità e che non sono emerse proposte di misure alternative.



Adesso tocca all'Europa e ai governi nazionali, è il chiaro messaggio della Bce. Abbiamo evitato il baratro finanziario in cui stavamo precipitando con misure monetarie eccezionali messe in campo con decisione dalla Bce e con la promessa di riforme europee e nazionali. Ma solo queste possono assicurarci di compiere l'ultimo tratto di strada e rilanciare l'unione monetaria e l'economia europea. Occorrono quindi governi solidi e capaci di avviare riforme storiche. Più che un monito per gli elettori (italiani oggi o tedeschi domani), è una chiara indicazione di quanto sarà importante il fattore governabilità nell'anno appena iniziato e che con tutta probabilità si rivelerà fondamentale per i destini dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali LA REAZIONE DEI LISTINI

## Soffia ottimismo su Borse e spread

Il BTp scende a 264 punti sul Bund - Milano (+1,43%) migliore in Europa da inizio anno LO SCENARIO  
Continua il deflusso dai titoli considerati rifugio, mentre sale l'interesse per gli asset che offrono rendimenti più interessanti

Luca Davi

L'asta dei titoli di Stato spagnoli, da una parte. I buoni dati macroeconomici dall'altra. Sullo sfondo, un clima di fiducia sull'Eurozona che continua, giorno dopo giorno, a migliorare. È in questo scenario che le Borse europee (e gli altri asset percepiti come rischiosi, come i BTp) hanno chiuso ieri un'altra seduta in rialzo. E a distinguersi come la Borsa migliore è stata la piazza milanese: sospinto dagli acquisti sui titoli bancari, il Ftse Mib è cresciuto dell'1,43% (+8,07% il progresso da inizio anno, il più ampio tra le principali Borse dell'Eurozona), contro il +0,96% di Parigi, il +0,56% di Francoforte e il +0,46% dello Stoxx 600.

Questa dunque la reazione dei listini in una giornata che ha registrato la diffusione del bollettino Bce e la certificazione di un dato di fatto: e cioè che gli investitori, dopo un iniziale allontanamento legato al caos politico di inizio dicembre, stanno riaffacciandosi sul nostro debito pubblico. Anche ieri il rendimento del BTp ha segnato un nuovo calo. Il benchmark decennale è sceso a quota 4,18%, un centesimo in meno del giorno prima, con lo spread sul Bund atterrato a quota 264. Specularmente, continua il deprezzamento del Bund, bene rifugio che sembra brillare sempre meno, visto che il suo prezzo continua a scendere. Il tasso tedesco è tornato sopra quota 1,5% (a 1,54%) dall'1,49% precedente.

Ma ciò che impressiona è la performance da inizio anno: se i rendimenti dei BTp sono calati del 7% (dal 4,5% al 4,18%), quelli tedeschi sono saliti del 18%. Ancora più significativa (e impressionante) la variazione sul breve termine. I tassi italiani a due anni sono scesi del 30%, quelli tedeschi sono saliti del 1.500% (pur rimanendo allo 0,22%). Se prima, insomma, gli operatori erano disposti a pagare per parcheggiare denaro, oggi non è più così.

Certo, siamo ben lontani da un pieno riequilibrio dei costi di finanziamento tra i diversi stati europei. Ma la sensazione condivisa dagli operatori è che un ribilanciamento dei flussi monetari sui paesi periferici sia ormai avviato. Lo conferma ad esempio anche il risultato dell'asta spagnola, che ha collocato 4,5 miliardi di euro di titoli con tassi in flessione (si veda articolo in basso). Positiva anche l'asta irlandese. Ed è sempre di ieri la notizia che il Portogallo tornerà ad emettere bond quinquennali nei prossimi giorni: il pieno ritorno ai mercati finanziari potrebbe insomma arrivare prima del previsto.

A contribuire alla costruzione di un sentiment positivo tra gli investitori ieri ci hanno poi pensato i dati macro degli Stati Uniti. A dicembre i cantieri di nuove case sono cresciuti del 12,1%, ben oltre le stime degli analisti che si attendevano un aumento del 3,4%, salendo ai massimi dal 2005. Non solo. Nella settimana terminata lo scorso 12 gennaio, le nuove richieste di sussidi di disoccupazione sono scese di 37mila unità a quota 335mila. Si tratta del minimo dal 19 gennaio 2008. Conseguenza: l'S&P 500 è salito (+0,8%) arrivando a toccare i massimi da oltre cinque anni.

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendimenti in calo per Spagna e Irlanda - Sul mercato torna anche il Portogallo

## **Successo per le aste dei Paesi periferici**

LE MOSSE DI LISBONA Il Paese si starebbe preparando a collocare un titolo a cinque anni con la prima emissione a due anni dal salvataggio

Andrea Franceschi

C'è stato un tempo in cui, per Madrid, le aste di titoli di Stato erano eventi attesi quanto un appuntamento dal dentista. Oggi non è più così» Le parole usate da Micheal Hewson, analista di Cmc Markets, nel suo commento giornaliero non potrebbero essere più efficaci nel descrivere «la quiete dopo la tempesta» che i Paesi periferici dell'Eurozona stanno sperimentando in questi mesi. Se nei momenti più bui della crisi, gli appuntamenti con il mercato primario erano associati ad un salasso per via dei maxi-interessi chiesti dagli investitori, oggi la musica è cambiata grazie alle mosse Bce che hanno allontanato i timori di un'implosione dell'euro.

È stato così possibile che, martedì scorso, l'Italia tornasse a collocare un BTp a 15 anni registrando tassi in calo e una forte domanda degli investitori esteri e che ieri la Spagna collocasse titoli a 3, 5 e 28 anni per 4,5 miliardi di euro (il massimo previsto) con tassi in forte calo su tutte le scadenze. Su quella a 28 anni, in particolare, il rendimento si è attestato al 5,705 per cento. Numeri che sembrano incredibili se si pensa che, meno di sei mesi fa, sul mercato secondario, il biennale spagnolo arrivò a rendere il 6,7 per cento. Questo ritorno di fiducia sui mercati potrebbe far anticipare il ritorno sul mercato del Portogallo, uno dei tre paesi insieme a Grecia e Irlanda costretti a far ricorso agli aiuti internazionali per evitare il default. Secondo il quotidiano portoghese Diario economico, Lisbona si starebbe preparando a piazzare un titolo a cinque anni attraverso un sindacato di collocamento. Sarebbe la prima operazione a due anni dal salvataggio da 78 miliardi di euro. Il Portogallo insomma potrebbe seguire la strada dell'Irlanda, che lo scorso luglio ha anticipato il ritorno sul mercato con un collocamento a 5 anni. Ieri peraltro la stessa Irlanda ha chiuso con successo un'emissione a brevissimo termine piazzando 500 milioni di euro di titoli a tre mesi con un rendimento dello 0,2%, in calo rispetto allo 0,55% dell'analogo collocamento di novembre.

Se i cosiddetti «Piigs» riguadagnano la fiducia dei mercati, per contro i tassi dei Paesi «core», che la crisi aveva schiacciato portandoli sotto zero nelle scadenze più brevi, risalgono. Ieri la Francia ha piazzato 7,98 miliardi di titoli a 2, 4 e 5 anni, registrando un aumento del costo di rifinanziamento. Il giorno prima la Germania aveva a sua volta collocato Bund decennali con tassi oltre l'1,5 per cento. Un orientamento che si è riflesso anche sul mercato secondario che ha visto un rialzo generalizzato dei rendimenti degli Stati più virtuosi. Oltre a Francia e Germania, sono risaliti i tassi dei titoli di due Paesi a "tripla A" come Olanda e Austria. Sulla scadenza decennale i bond di questi Paesi sono saliti infatti all'1,75 e all'1,94% rispettivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese. Limiti da aggiornare anche perché il fondo per le banche sulla certificazione è stato disciplinato solo a fine anno

## Crediti Pa, otto mesi «scoperti»

Meccanismo appena avviato, ma compensazioni ferme ai ruoli fino ad aprile 2012

Alessandro Sacrestano

Gianni Trovati

I meccanismi della certificazione dei crediti che permettono alle imprese in attesa di pagamenti dalle Pubbliche amministrazioni sono nei fatti appena partiti, ma già scontano un "buco" importante su uno dei fronti più caldi: quello della compensazione fra crediti commerciali e debiti erariali, che permette alle imprese di scontare dai ruoli a proprio carico una quota delle fatture ancora non liquidate dalla Pubblica amministrazione.

Il problema è rappresentato dai limiti di calendario fissati dalle regole attuative, che imbarcano sull'altalena della compensazione solo i ruoli emessi fino al 30 aprile scorso. Lo spirito della norma sembra chiaro, ed è legato al fatto che tutto il sistema di certificazione e compensazione era stato pensato con lo scopo esplicito di gestire la montagna dell'arretrato, che aveva accumulato nei conti delle imprese impegnate con la Pubblica amministrazione (edilizia e sanità in testa) una montagna di crediti stimata fra i 70 e i 100 miliardi di euro a seconda dei conteggi. Per completare questo presupposto, però, occorre immaginare da quel momento una maggior tempestività nei pagamenti pubblici, con una visione che appare ottimista anche dopo l'entrata in vigore delle nuove regole (Dlgs 192/2012) con cui la normativa italiana ha adottato il limite europeo dei 30-60 giorni. Così, naturalmente, non è stato, e i tempi tecnici necessari a far partire il meccanismo della compensazione hanno già accumulato un "buco" di 8 mesi sui ruoli: contando che ogni anno vengono emessi circa 15 milioni di cartelle esattoriali, è facile intuire la dimensione dei ruoli che sono a carico di operatori in credito con la Pubblica amministrazione, ma che non possono essere compensati perché emessi dopo il 30 aprile 2012.

Tutto il meccanismo nasce dall'articolo 28-quater inserito nel Dpr 602/73, che però aveva subordinato alle istruzioni di un decreto ministeriale le concrete modalità operative della compensazione. Le indicazioni sono arrivate piuttosto puntuali, con il decreto del ministro dell'Economia e delle finanze varato il 22 maggio 2012. Il decreto di Via XX Settembre non ha chiuso però la complessa partita dell'attuazione. Per far funzionare in pieno la certificazione è stato ovviamente indispensabile renderla pienamente utilizzabile all'interno del sistema bancario, con gli strumenti della certificazione pro solvendo (con rischio di inadempimento che rimane in carico al creditore) o pro soluto (in cui il rischio viene invece assunto dalla banca). Proprio l'estensione al meccanismo pro soluto, escluso dalle prime bozze della norma, ha richiesto alcuni passaggi ulteriori, e in particolar modo la tutela delle banche con il fondo di garanzia da 10 miliardi di euro. L'architettura, insomma, è stata completata davvero solo a fine anno, con i regolamenti tecnici per il funzionamento del fondo che tutela gli istituti di credito nell'assunzione dei rischi collegati alle cessioni dei crediti. La prova del nove arriva dalla proroga di un anno del protocollo d'intesa siglato fra Abi e Confindustria, che nel 2012 non ha potuto funzionare nei fatti perché mancava il terreno di gioco e che è stato di conseguenza rilanciato per altri 12 mesi.

In questo quadro, un nuovo intervento sulla data è necessario per "attualizzare" i meccanismi al loro concreto calendario di applicazione. Un'ipotesi più "radicale" passerebbe invece per la cancellazione tout court dei limiti temporali alla compensabilità fra crediti e debiti fiscali. L'articolo 28 quater, infatti, per la sua collocazione sistematica, sarebbe da intendersi come norma a regime. In pratica, anche per le transazioni concluse dopo il 1° gennaio 2013, nulla impedirebbe all'impresa di ottenere il pagamento con la semplice compensazione con debiti iscritti a ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attuazione a rilento

#### 01 | LO STRUMENTO

La certificazione dei crediti vantati presso la Pubblica amministrazione è stata istituita con l'obiettivo di smobilizzare il forte arretrato nei pagamenti a favore di aziende che hanno fornito beni o servizi. Una volta certificato il credito, l'azienda può utilizzarlo tramite la compensazione con eventuali debiti iscritti a ruolo oppure con l'anticipo bancario, la cessione pro soluto o pro solvendo. I crediti che possono essere certificati non devono essere prescritti, devono essere certi, liquidi ed esigibili, derivanti da un contratto avente a oggetto somministrazioni o forniture nei confronti di una pubblica amministrazione. L'ammontare complessivo dei crediti nei confronti della Pa è stimato tra i 70 e i 100 miliardi di euro

#### 02 | I TEMPI

L'avvio effettivo del meccanismo ha richiesto tempi piuttosto lunghi e la certificazione dei crediti concretamente è partita da poco. Questa situazione crea un "disallineamento" in quanto le regole attuative ammettono a compensazione solo i ruoli emessi fino al 30 aprile 2012. Restano quindi esclusi tutti i crediti successivi. Sarebbe opportuno modificare i limiti temporali di applicazione della compensazione o, in un'ipotesi più "radicale", cancellarli completamente

LE CONTROMISURE

## Un atto di coraggio necessario a rimediare

Gianni Trovati

Il pacchetto di provvedimenti messi in cantiere a primavera per evitare alle imprese che lavorano con la Pubblica amministrazione il rischio paradossale della «morte per crediti» ha rappresentato una buona prova del Governo Monti. Le poche settimane impiegate dal ministero dell'Economia per scrivere i decreti su certificazioni dei crediti e compensazioni con i debiti erariali hanno meritato alla struttura amministrativa lo stesso voto alto assegnato sul tema ai decisori politici. Proprio per questo, sprecare ora tutto sarebbe un peccato doppio.

A chiedere tempi più lunghi è stato un capitolo aggiuntivo della complessa architettura salva-imprese, e in particolare le garanzie al sistema bancario per l'assunzione dei rischi da cessione dei crediti. La «data di scadenza» sulla compensazione, che permette di scontare i crediti solo dai ruoli emessi prima del 30 aprile, è però rimasta fissa, e ha lasciato scoperti otto mesi di iscrizioni a ruolo che sono continuate ad arrivare senza permettere alle imprese di appoggiarsi alla nuova disciplina. Il Governo si è dimesso, la politica è impegnata in una battaglia elettorale non sempre esaltante, ma per ritoccare quella data non servono Consigli dei ministri o decisioni parlamentari. Basta un atto di coraggio amministrativo, che almeno estenda a tutto il 2012 la data di nascita dei ruoli compensabili. Sarebbe una mossa importante, anche per alleviare un po' le probabili delusioni che nasceranno quando la nuova normativa sui pagamenti in 60 giorni, in vigore da gennaio, si scontrerà con le difficoltà operative delle amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca Srm. Cresce il carattere «sostitutivo» dei fondi europei nella spesa in conto capitale

## **Il Sud industriale c'è, export per ripartire**

ROMA

La manifattura al Sud resta viva nonostante la crisi, le vertenze aziendali, le chiusure, i posti di lavoro sfumati. Sul patrimonio industriale del Mezzogiorno e le sue capacità di esportazione si concentra la ricerca presentata da Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) nel corso del convegno di Confindustria.

L'aeronautico, l'automotive e l'agroalimentare sono leve preziose da affiancare al turismo. Campania e Puglia esprimono il 31% del fatturato del settore aeronautico, con quasi 12mila addetti complessivi. Nell'automotive, con 13 miliardi di fatturato il Sud rappresenta il 25% del totale e circa il 17% dell'export. Settori che possono esprimere al meglio la capacità di esportazione del Mezzogiorno, testimoniata anche dai più recenti confronti con il resto del Paese. Tra il 2007 e il 2011, la crescita media annua dell'export delle regioni meridionali è stata del 2,4%, contro l'1,1% del dato nazionale. E di più si potrà fare intensificando ulteriormente gli scambi con la sponda sud del Mediterraneo. Tra il 2001 e il 2011 l'interscambio commerciale è aumentato del 55%, con una flessione nell'ultimo anno, ma con prospettive di recupero fino a 74 miliardi di euro nel 2014. L'area Med - riporta la ricerca Srm - incide attualmente per il 12,4% sul totale dell'interscambio del Mezzogiorno contro il 7,4% nazionale.

Anche per il manifatturiero un contributo chiave dovrà arrivare dalla programmazione 2014-2020. Per il Mezzogiorno sarà quasi l'"ultimo treno". Troppi i ritardi accumulati, e solo in parte colmati dai cicli 2000-2006 e 2007-2013, per sbagliare ancora: i numeri contenuti nella ricerca Srm mostrano come le risorse comunitarie, compreso il cofinanziamento nazionale, siano diventate negli anni sempre più "sostitutive" di interventi ordinari a carico dello Stato. L'incidenza dei fondi europei sul totale della spesa in conto capitale è passata dal 19,6% del 2009 al 43,2% del 2012 con una previsione per il 2015 del 51,9 per cento.

Le difficoltà delle finanze pubbliche, peraltro, faranno sì che la tendenza non si esaurisca a breve, quindi i fondi strutturali assumeranno un ruolo sempre più rilevante nell'ambito della spesa pubblica per gli investimenti. Eloquente il trend degli investimenti infrastrutturali in Italia nell'ultimo decennio: un calo del 73%, interrotto solo dall'ultima legge di stabilità che prevede un aumento delle risorse statali destinate a nuove opere di circa il 20% in termini reali rispetto al 2012 (per 2,4 miliardi di euro aggiuntivi). A maggior ragione, si è ragionato ieri durante il convegno organizzato da Confindustria, occorrerà una selezione rigorosa degli obiettivi da perseguire nel periodo 2014-2020 a partire dall'industria. L'analisi di Srm, presentata dal direttore generale Massimo Deandreis, propone una sorta di "short list" delle «infrastrutture funzionali alle specificità e alle esigenze del Sud»: porti e logistica, ferrovie, energia, information and communication technology-banda larga costituiscono l'area delle vere priorità.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **FONDI UE**

Il problema

I tagli alle risorse finanziarie pubbliche hanno reso sempre più consistente l'utilizzo dei fondi europei in sostituzione di interventi ordinari a carico dello Stato. Tanto che l'incidenza delle risorse Ue sul totale della spesa in conto capitale è più che raddoppiata in quattro anni

La ricetta

Necessaria una selezione delle «infrastrutture funzionali alle specificità e alle esigenze del Sud», in particolare porti e logistica, ferrovie, energia, Ict e banda larga, e una valorizzazione delle potenzialità del Mezzogiorno, dall'aeronautico all'automotive fino all'alimentare

L'agenda per la crescita SUD E INFRASTRUTTURE

## «No a facili promesse e passi indietro»

Squinzi: basta emergenze per il Sud troppe volte oggetto di impegni mai mantenuti LATERZA «Il gap infrastrutturale è uno dei principali freni agli investimenti delle imprese. Non servono i grandi annunci e l'assistenzialismo»

Nicoletta Picchio

Nicoletta Picchio

ROMA

Un primo messaggio va alla politica: «Mi auguro che in questa campagna elettorale non si seguano pericolose scorciatoie, fatte di facili promesse irrealizzabili o di avventurosi passi indietro rispetto alle riforme già intraprese». Il motivo Giorgio Squinzi lo spiega subito dopo: «Ci aspetta un anno difficile, i prossimi mesi saranno i più duri», le previsioni del Centro studi, che indicano una ripresa del Pil non prima della fine dell'anno, «non lasciano spazio a facili ottimismo». È più che mai cruciale «la sfida della crescita, per la quale troppo poco si è fatto nei mesi scorsi alle prese con la messa in sicurezza dei conti pubblici».

Le potenzialità per uscire dalla crisi ci sono e il presidente di Confindustria si è dichiarato «ottimista». La prima, a suo parere, è il Sud. E qui arriva il secondo affondo: «Il Mezzogiorno già troppe volte è stato oggetto di promesse mai mantenute. Non possiamo permettere che avvenga di nuovo». Basta emergenze: «Bisogna individuare progetti a lungo termine, e i fondi strutturali devono essere una parte essenziale di questo sforzo». I dati sono pesanti: dal 2007 al 2011 il Pil del Sud ha avuto una riduzione di quasi 24 miliardi; gli investimenti fissi lordi sono stati di 8 miliardi inferiori al 2007, nelle costruzioni -42,5% e nell'industria -27,8%.

Ecco perché Confindustria, ha sottolineato Squinzi, ha dedicato al Sud il primo seminario. Concentrato, come ha detto il vice presidente per il Mezzogiorno Alessandro Laterza, alle risorse del programma Ue 2014-2020, con un focus sulle infrastrutture. «Il gap infrastrutturale è uno dei principali freni agli investimenti delle imprese italiane ed estere», ha detto Laterza. «Non serve - ha aggiunto - l'assistenzialismo, i grandi annunci che si fanno in campagna elettorale. Serve concentrare le risorse su poche cose, chiare, su strumenti realmente efficaci di politica industriale».

La cifra che potrebbe arrivare dalla Ue nel periodo 2014-2020 è sui 30 miliardi, che si raddoppia a 60 con il cofinanziamento nazionale, di cui due terzi per il Sud. Accelerare la spesa e mettere a fuoco le priorità: di questo hanno parlato il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, l'ad delle Ferrovie, Mauro Moretti, il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. Squinzi ha rilanciato l'obiettivo indicato da Tajani di portare al 20% la quota di Pil legata al manifatturiero, anzi punta ad arrivarci nel 2018. Una strada obbligata per il Sud, che «deve riportare questa quota al di sopra del 12,6%, il proprio picco pre crisi», anche per contrastare il rischio di desertificazione industriale del Sud, messo in evidenza sia da Squinzi che da Laterza e di cui «la vicenda Ilva e i tanti casi di crisi industriale sono la testimonianza».

Le imprese meridionali, ha sottolineato il presidente di Confindustria, devono impegnarsi per trovare nuovi mercati, irrobustire la base patrimoniale, la propensione a collaborare in rete. Vanno individuate le priorità e i fondi Ue vanno utilizzati «per investire su fattori che siano un volano per la crescita». Il prossimo ciclo di fondi strutturali può essere decisivo per una riqualificazione della spesa pubblica: «La Commissione Ue ricorda che nel periodo 2000-2006 la politica di coesione ha aumentato il Pil degli Stati membri mediamente dell'1,2% all'anno; un effetto cumulativo per cui il Pil di questi paesi a fine 2009 era più alto dell'11% rispetto a quanto sarebbe stato senza politica di coesione».

Per questo sulle infrastrutture Squinzi ha indicato una proposta: concentrare parte rilevante delle risorse sulle reti infrastrutturali; completare le opere avviate con l'attuale programmazione; costruire il consenso con regole semplici e stabili; integrare i piani finanziari con il coinvolgimento virtuoso di capitali privati, eliminando soglie non giustificate e controproducenti; mettere in sicurezza i territori, fare interventi dopo una buona valutazione dell'impatto sulla competitività del territorio. Per fare questo c'è bisogno di una Commissione Ue



attiva, di amministrazioni locali che non siano da ostacolo, di aziende che tornino ad investire. «Le imprese sono già sulla linea di partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

Piano di azione coesione

Il Piano di azione coesione ha l'obiettivo di colmare i ritardi ancora rilevanti nell'attuazione degli impegni assunti con la lettera del presidente del Consiglio al presidente della Commissione europea e a quello del Consiglio d'Europa del 26 ottobre 2011 e in conformità alle conclusioni del vertice dei Paesi euro dello stesso 26 ottobre 2011. Il Piano impegna amministrazioni centrali e locali a rilanciare i programmi in grave ritardo garantendo tempi certi di utilizzo delle risorse finanziarie stanziare

I richiami

### **LA POLITICA**

Niente passi indietro rispetto alle riforme già realizzate

Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha rivolto un messaggio molto chiaro alle forze politiche affinché non si arretrino sul cammino delle riforme. Il 2013, ha ricordato, «sarà l'anno della sfida della crescita» e sarà importante che, in campagna elettorale, la politica non segua «pericolose scorciatoie fatte di facili promesse irrealizzabili» e di «avventurosi passi indietro» rispetto alle riforme già intraprese

### **IL MERIDIONE**

Il Meridione oggetto spesso

di promesse mai mantenute

Il numero uno di Viale dell'Astronomia ha quindi lanciato l'allarme sul Meridione «già troppe volte oggetto di promesse mai mantenute. Non possiamo permettere che avvenga di nuovo». Secondo il presidente di Confindustria bisogna dire stop alla politica delle emergenze e puntare su progetti a lungo termine e «i fondi strutturali devono essere una parte essenziale di questo sforzo»

### **LE INFRASTRUTTURE**

Concentrare parte rilevante

dei fondi sulle reti infrastrutturali

Napolitano ha quindi fissato una precisa tabella di marcia sulle infrastrutture. Per il presidente di Confindustria è necessario concentrare una parte rilevante delle risorse sulle reti infrastrutturali e completare le opere avviate con l'attuale programmazione. Secondo Napolitano, poi, bisogna integrare i piani finanziari con il coinvolgimento virtuoso di capitali privati, eliminando soglie non giustificate e controproducenti

Foto: Giorgio Napolitano. Il presidente di Confindustria ieri al convegno sugli investimenti infrastrutturali

Il ministro. «Sulla spesa servirà continuità»

## Barca: dalla politica un impegno vero

VERSO IL CICLO 2014-2020 Tajani: per il Sud occasione storica, finora il divario si è allargato. Moretti (Fs): diversi i progetti in campo nelle regioni meridionali  
Carmine Fotina

Carmine Fotina

ROMA

Il vero successo sarà non ripartire daccapo. Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, raccoglie ancora una volta consensi per il lavoro sulla spesa e la riprogrammazione dei fondi europei 2017-2013 che ha consentito di salvare risorse preziose, ma non nasconde che il difficile arriva adesso. «È giusto chiedere un impegno alle coalizioni politiche che si presentano alle elezioni», osserva il ministro, perché «non dovrà mai più accadere» che l'Italia si salvi in calcio d'angolo. Barca discute di fondi strutturali insieme al vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, e all'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti.

Per il 2007-2013 restano da spendere 32 miliardi in tre anni, dopo la rimonta record fin qui effettuata puntando su un metodo completamente nuovo. Chi arriverà al governo saprà garantire continuità? Ma non basta, perché intanto si è aperta la pagina dei fondi 2014-2020, sui quali Barca già individua la sua personale "agenda": ferrovie digitali, scuola e formazione, giustizia civile, aree industriali, impresa e lavoro attraverso interventi su ricerca, export, credito. Secondo le proposte della Commissione, alle politiche di coesione andranno 336 miliardi, di cui 28-29 miliardi all'Italia (raddoppiabili con il cofinanziamento nazionale). Il ministro, però, chiarisce che la partita non è chiusa e che al prossimo Consiglio Ue, se sarà necessario, l'Italia tornerà a difendere le proprie ragioni sia sulla coesione sia sulla politica agricola comune.

La chance stavolta non va gettata al vento. Perché, come riconosce il vicepresidente della Commissione Tajani, «tra il 2000 e il 2013 sono stati destinati al Meridione circa 80 miliardi di fondi strutturali Ue, incluso il cofinanziamento nazionale, senza contare la politica agricola. Malgrado queste ingenti risorse, il divario di sviluppo tra Mezzogiorno e le altre aree del Paese e della Ue si è allargato». Negli ultimi cinque anni - ricorda Tajani - «il Pil è sceso di 6 punti. E oltre due terzi dei 600mila posti persi in Italia con la crisi sono nel Sud».

Tra i soggetti al centro dei programmi cofinanziati dalla Ue rientrano a pieno titolo le società ferroviarie chiamate a realizzare grandi progetti. Moretti coglie l'occasione per respingere le critiche che in altre circostanze sono state rivolte per l'insufficienza dell'impegno al Sud. «Iniziamo a pensare alla relazione dei grandi assi europei con il Mezzogiorno e a quali sono le grandi città davvero capaci di generare servizi di alta qualità: solo Napoli, Bari, Palermo. L'obiettivo, sul quale siamo pienamente impegnati, deve essere innanzitutto collegare questi grandi poli tra loro». In questo momento, prosegue, «sono diversi i progetti nel Mezzogiorno, alcuni anche partiti. I tempi di percorrenza scenderanno fino a quattro ore e mezza di viaggio tra Reggio Calabria e Roma, tre ore e venti tra Reggio Calabria e Napoli. Mentre in Sicilia scenderà ad un'ora e venti il tempo di viaggio tra Palermo e Catania, a 2 ore e 5 minuti tra Palermo e Messina, a quarantacinque minuti tra Catania e Messina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

## Bene la nuova politica urbana ma ora cantieri e continuità

Giorgio

Santilli Del primo passo reale compiuto ieri dal Piano città vanno sottolineati due dati positivi e tre aspetti problematici. Il primo dato positivo è che l'Italia torna ad avere uno strumento di politica urbana nazionale dopo dieci anni di silenzio. L'Italia si mette in linea con i grandi Paesi europei che della riqualificazione urbana hanno fatto un motore di sviluppo. La ricomparsa della città sulla scena nazionale coincide con la definitiva archiviazione della stagione delle «grandi opere» che aveva monopolizzato risorse e attenzioni dalla «legge obiettivo» del 2001. Da tempo la politica di priorità assoluta alle grandi opere non aveva più il consenso di un tempo e molte proposte erano state avanzate sulla necessità di avviare una politica per le «piccole opere». Nonostante qualche delibera programmatica del Cipe, però, uno strumento organico come il Piano città ancora non si era visto. Quello di ieri è invece un paletto destinato a restare: il Piano sarà riproposto ogni anno e molti progetti scartati costituiranno un serbatoio e una vetrina di potenzialità.

Il secondo dato positivo è nei tempi con cui l'operazione è decollata. Il merito va alla volontà del viceministro Ciaccia che ha pungolato i protagonisti dell'iter e ha trovato con la cabina di regia un luogo di confronto istituzionale che ha lasciato fuori i conflitti fra Stato e Comuni. Fatto unico.

Il primo aspetto critico è la scarsità di risorse. I progetti selezionati sono meno del 7% di quelli presentati (la selezione potrebbe pure andare bene). Anche per i 28 progetti selezionati, però, il finanziamento è molto inferiore rispetto al richiesto. Anche il dato fornito di 4,4 miliardi di investimento complessivo risulta così falsato perché a essere avviata è, in molti casi, solo parte del progetto. Per il futuro bisogna usare i fondi Ue che saranno, solo per le città italiane, almeno un miliardo l'anno.

Il secondo aspetto critico, tutto da verificare via via che i progetti andranno avanti, è la qualità degli investimenti perché i piani di riqualificazione urbana del passato (Pru, Prusst, contratti di quartiere) hanno prodotto risultati inferiori alle aspettative. I programmi integrati sono complessi, quelli troppo semplici rischiano di essere sostitutivi di interventi ordinari. Non c'è dubbio, però, che i piani per Torino quartiere Falchera, Milano Bovisa, Roma Pietralata, il waterfront di Rimini, Mestre centro storico sono ambiziosi.

Ultimo aspetto critico, i tempi d'ora in avanti. È importante che il nuovo Governo prenda a cuore la questione e spinga perché i tempi di apertura dei cantieri siano accorciati, con un pressing pari a quello esercitato finora dal ministero delle Infrastrutture. Sarebbe bene mettere una tagliola: partire entro una certa scadenza oppure si azzera il finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione L'IMPATTO DEL REDDITOMETRO

## Doppia tutela per i contribuenti

Il bonus di 12mila euro sugli scostamenti si aggiunge alla franchigia del 20% L'ATTUAZIONE I valori Istat potranno essere usati in via residuale per la ricostruzione del reddito

Giorgio Costa

Il redditometro metterà in disparte i casi in cui lo scostamento tra spese accertate e reddito dichiarato è pari o inferiore a 12mila euro. Di fatto, un simile scarto, funge - insieme a tanti altri elementi che l'agenzia delle Entrate metterà a punto - da criterio selettivo per individuare i casi su cui il fisco concentrerà la sua attenzione. Avendo ben presente che la macchina tributaria si metterà in moto solo nei casi in cui - e saranno circa 35mila - incassare dal contribuente avrà un senso economico, cioè renderà all'Erario più di quel che si spende per ricostruirne il reddito. Il criterio guida per il meccanismo dei controlli fiscali sui redditi maturati dal 2009 in avanti diventa quello di evitare casi di scarsa remuneratività; e, a conti fatti, qualche centinaio di euro, come sarebbe l'incasso per l'erario nei casi che verranno scartati, non vale la pena cercarli. Una decisione che, se fosse stata in vigore in passato, avrebbe tagliato migliaia di accertamenti da redditometro "vecchia maniera" da poche centinaia (o migliaia di euro) di euro per scostamenti ampiamente al di sotto dei 12mila euro.

Questo a prescindere dall'operatività della franchigia (scostamento del 20% tra quanto dichiarato e quanto accertato) che, in senso strettamente tecnico, dovrebbe operare solo dopo la fase di selezione e una volta esperito il contraddittorio con il contribuente. Franchigia che, in realtà, nell'operatività concreta del "vecchio" redditometro, veniva spesso usata come criterio selettivo se è vero che negli atti si legge, testualmente, «constatato che ex articolo 38, comma 4 Dpr 600/73, il reddito complessivo netto (...) si discosta per più di un quarto da quello dichiarato per lo stesso periodo»; come dire che se lo scostamento (ora ridotto al 20%) non ci fosse, l'accertamento non sarebbe partito. Il tutto naturalmente, avendo ben presente che i criteri selettivi del fisco per quel che riguarda i controlli possono essere molteplici e tener conto, ad esempio, di elementi come la giacenza molto alta sul conto corrente, segnalazioni di varia natura, settori di investimento. Il tutto con parametri di controllo per verificare la reale pericolosità della posizione.

Una precisazione importante, questa, sull'operatività del redditometro dopo che il vicedirettore delle Entrate, Marco Di Capua, aveva l'altro ieri detto che entro il limite dei 12mila euro di scostamento la posizione del contribuente perde interesse per l'agenzia delle Entrate. Tutto questo anche alla luce del fatto che nelle istruzioni alle quali sta lavorando l'agenzia delle Entrate si dovrebbero chiarire altri punti: in particolare che i valori Istat, utilizzati nel redditometro per le spese correnti della famiglia, da soli non determineranno mai un accertamento dovendo gli accertamenti basarsi su spese certe con uso solo «residuale» delle medie Istat. Inoltre, resterebbe la possibilità, ma resta da capire entro quali limiti, per il contribuente che non si riconosca nei dati di spesa, di utilizzare anche argomentazioni non documentate da sottoporre all'attenzione dell'ufficio.

In ogni caso la sensazione è che il nuovo redditometro - che considera tutto lo spettro delle voci di spesa a differenza del precedente che puntava solo su alcuni beni indicatori di particolare agiatezza - andrà alla ricerca dei maxi-scostamenti lasciando perdere le situazioni minori. Intanto l'Adusbef ha dato mandato ai propri legali di impugnare in tutte le opportune sedi, dalle Commissioni tributarie al Tar del Lazio, il decreto ministeriale sul redditometro «affetto - ha spiegato il presidente Elio Lannutti - da rilevanti vizi di illegittimità, anche di ordine costituzionale».

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il funzionamento A CURA DI Tonino Morina

Le caratteristiche del redditometro e le giustificazioni del contribuente

Il redditometro non costituisce la base per l'accertamento, ma consente la selezione dei contribuenti a rischio, cioè quelli con differenze notevoli tra reddito sintetico e reddito dichiarato. Il redditometro prenderà di mira gli

scostamenti superiori al 20% tra i redditi dichiarati e quelli presunti. Ci sarà anche una prima fase, cosiddetta di assestamento, in cui saranno presi in esame gli scostamenti più significativi. In questa prima fase, sono esclusi dal rischio redditometro i contribuenti con differenze non superiori a 12mila euro. Rimane fermo che non ha nulla da temere il contribuente onesto e leale che dichiara i redditi giusti. Egli potrà sempre giustificare l'eventuale incoerenza in sede di contraddittorio con l'ufficio, sia per difendersi dal Redditest, sia per difendersi dallo spesometro o redditometro

**LA «COMPLIANCE»**

**LO STRUMENTO**

Prima di emettere l'accertamento, è perciò importante il confronto con il contribuente. A questo fine, il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha affermato che «Il nuovo redditometro non sarà utilizzato per accertamenti di massa. Sarà uno strumento di compliance». Dovrà cioè supportare l'attività di accertamento degli uffici nei confronti delle persone fisiche, cercando di orientare i cittadini a dichiarare un reddito coerente rispetto alla loro reale capacità di spesa. Lo stesso Befera ha precisato che «con il nuovo redditometro il Fisco avrà un approccio di verifica e di sola analisi del rischio di evasione». Una volta rilevate le posizioni a rischio, gli uffici inviteranno i contribuenti per fornire chiarimenti

**LE «GIUSTIFICAZIONI»**

Nel contraddittorio i contribuenti dovranno esibire la documentazione necessaria per giustificare la differenza presunta tra il maggior reddito sintetico e quello dichiarato. Gli uffici dovranno esaminare attentamente la documentazione, valutandone la validità in relazione al possesso ed effettivo utilizzo nello specifico periodo d'imposta, oggetto di controllo, di: redditi esenti; redditi assoggettati a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta; somme riscosse a titolo di disinvestimenti patrimoniali. Gli uffici dovranno poi vagliare eventuali diverse giustificazioni, anche riferibili ai componenti il nucleo familiare, suscettibili di apprezzamento, quali, ad esempio: utilizzo di finanziamenti; utilizzo di somme di denaro derivanti da eredità, donazioni, vincite; utilizzo di effettivi redditi conseguiti a fronte di importi fiscali convenzionali; utilizzo di somme riscosse a titolo di risarcimento patrimoniale

**SPECIALE ONLINE**

*IN RETE*

**Il decreto e le tabelle per il redditometro**

Sul sito del Sole 24 Ore è disponibile il provvedimento che dà attuazione alle previsioni che hanno istituito il redditometro. Con il decreto è disponibile anche l'elenco delle voci di spesa significative che potranno essere prese in considerazione. Sul sito del Sole è possibile fare anche il redditest, il meccanismo di auto-diagnosi che è stato posto a disposizione dei contribuenti

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

L'attacco di al-Qaeda. Attraverso il gasdotto Transmed dal Paese nordafricano arriva un terzo del metano importato

## Primi tagli all'export di gas per l'Italia

L'attentato al giacimento algerino In Amenas ha ridotto del 17% le forniture

Roberto Bongiorno

Agli occhi dell'Europa, e soprattutto dell'Italia, l'Algeria è uno di quei Paesi africani che conta. E non solo per la sua grandezza - è il Paese più esteso dell'Africa (quasi otto volte l'Italia) - quanto per una risorsa naturale di cui dispone in abbondanza: il gas.

La dipendenza italiana dal metano di Algeri è innegabile: secondo gli ultimi dati rintracciabili sul sito del ministero dello Sviluppo nel 2011 il 32,6% di tutto il gas che l'Italia ha importato dall'estero è arrivato proprio dall'Algeria. In alcuni periodi si è arrivati anche al 35 per cento. Un quantitativo rilevante, considerando che di gas nel nostro territorio ne produciamo davvero poco: circa il 10% dei consumi complessivi.

Il grave attentato al giacimento algerino di "In Amenas", il terzo dell'Algeria per produzione, e il tragico epilogo di ieri, hanno avuto subito un impatto sulle nostre importazioni. Un portavoce di Snam ha spiegato al Sole 24 Ore l'entità della riduzione. «Nel tardo pomeriggio abbiamo stimato che i flussi di gas provenienti dall'Algeria - ha spiegato - sono scesi a 62 milioni di metri cubi rispetto ai 75,2 milioni di metri cubi che in questo periodo l'Italia importa di media dall'Algeria».

Un calo, dunque, di circa il 17%. Un quantitativo che, per ora, l'Italia può agevolmente gestire grazie ai suoi stoccaggi, al gas della Russia, nostro secondo fornitore, e a un clima non eccessivamente troppo rigido nei Paesi produttori. Il punto interrogativo, tuttavia, sarà la durata del blocco produttivo del sito di "in Amenas". Vale a dire se i bombardamenti dell'esercito algerino hanno danneggiato le infrastrutture. O se gli estremisti islamici, in un gesto disperato, decideranno di far terra bruciata, ricorrendo all'esplosivo che si sono portati.

Di certo è che il rapporto che lega Italia e Algeria è vitale per la nostra economia. Il gasdotto che dal giacimento algerino di Hassi R'Mel (il primo del Paese) transita per la Tunisia e poi arriva sulle nostre coste, a Piombino (conosciuto come Transmed), è un cordone ombelicale a cui non potremmo rinunciare. È il gasdotto di oggi. C'è poi quello di domani: il progetto di Galsi, una pipeline che dovrebbe arrivare in Sardegna e da lì terminare in Toscana. Il gas per riempire i tubi non manca. L'Algeria, Paese membro dell'Opec che produce ogni giorno anche 1,4 milioni di barili, dispone delle seconde riserve di gas di tutta l'Africa. Ma nel suo immenso sottosuolo si nasconderebbero altri giacimenti. Come testimoniano le ultime scoperte in cui sono coinvolte aziende italiane, tra cui l'Enel. Senza dubbio il vigoroso aumento dei consumi interni algerini sta erodendo parte dell'export. Ma l'Algeria dispone di un altro promettente settore da sfruttare: le shale gas. Ci vorranno 10-15 anni affinché possano entrare in produzione, e sarà necessaria l'indispensabile tecnologia delle aziende straniere.

Le aree meridionali, e desertiche, del Paese sembrano le più promettenti. Ma c'è un problema. L'estensione del territorio è al contempo un punto di forza, ma anche uno di debolezza. Nonostante gli sforzi del Governo algerino contro il terrorismo islamico, la protezione dei siti energetici è complessa. Lo è ancora di più un controllo efficace delle sue lunghissime frontiere, spesso ancora troppo porose. I gruppi estremisti islamici si muovono con facilità in questo territorio.

L'Algeria è dunque un Paese chiave per l'Italia. Per molte ragioni. Infrastrutture, energia, lotta al terrorismo, immigrazione clandestina, difesa. Proprio i temi al centro degli accordi firmati lo scorso novembre ad Algeri tra il Governo italiano e quello algerino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dipendenza dal gas algerino

Partner chiave

L'Algeria è il primo fornitore di metano dell'Italia. Nel 2011, l'import dal Paese nordafricano è stato il 32,6% del totale (ma in alcuni periodi si è arrivati anche al 35%). Al secondo posto c'è la Russia con il 28,1%

Gli approvvigionamenti algerini arrivano attraverso il gasdotto Transmed, che dal giacimento Hassi R'Mel passa dalla Tunisia e arriva a Piombino

C'è poi il progetto del Galsi, un gasdotto che dovrebbe arrivare in Sardegna e da lì proseguire per la Toscana

L'Algeria dispone delle seconde riserve di gas di tutta l'Africa

Lotta all'evasione L'IMPATTO DEL REDDITOMETRO

## Investimenti, svolta in arrivo

Possibile attribuire la spesa effettuata come reddito per più annualità IL CAMBIO DI LINEA La scelta del fisco riporterebbe a regole interpretative simili a quelle che venivano utilizzate finora

Antonio Criscione

Antonio Iorio

Virata in arrivo per gli investimenti: il redditometro diventa più mite. Gli incrementi patrimoniali riconducibili a questa voce sono destinati a pesare meno: almeno sul singolo anno di imposta. Dovrebbe infatti arrivare a breve una indicazione dell'amministrazione finanziaria per cui gli investimenti non vanno imputati solamente nell'anno in cui sono stati sostenuti, ma in più anni, probabilmente in quattro come era previsto nella versione precedente del redditometro. Inoltre un altro chiarimento in arrivo dovrebbe riguardare la possibilità di attribuire la spesa effettuata nell'anno anche al risparmio degli anni precedenti, che sembra essere nella versione attuale del decreto utilizzabile solo dal fisco per aggravare la posizione del contribuente (su redditometro e investimenti su Plus24 di domani è previsto un ampio approfondimento).

La regola contenuta nel decreto pubblicato lo scorso 4 gennaio è stata infatti da più parte criticata per questa caratteristica di attribuire l'investimento a un singolo anno. A quanto risulta al Sole 24 Ore, in una videoconferenza interna dell'agenzia delle Entrate dei giorni scorsi sarebbe emersa l'intenzione dell'Agenzia di un intervento di questo tipo. Va detto tuttavia che la possibilità di "spalmare" negli anni precedenti la spesa sostenuta, così come avveniva con il "vecchio" redditometro, presenta una serie di conseguenze sulle quali riflettere.

Innanzitutto si tratterebbe, di fatto, di una modifica normativa. Nella precedente versione dell'articolo 38 del Dpr 600/1973, prima delle modifiche apportate dall'articolo 22 del DI 78/2010, era disposto che gli investimenti si presumevano effettuati con redditi conseguiti in quote costanti, nell'anno in cui era stata sostenuta la spesa e nei quattro precedenti. Quindi la legge, in buona sostanza, presumeva che il denaro necessario all'acquisto fosse stato raccolto in più esercizi.

Successivamente, la modifica apportata dall'articolo 22 del DI 78 ha previsto che l'ufficio può determinare sinteticamente il reddito complessivo sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta. Vale a dire, in via generale, che oltre alle spese ordinarie, assumono rilevanza anche tutti gli incrementi patrimoniali, considerati nella loro totalità.

Se ora in via amministrativa viene suggerito agli uffici di "spalmare" la spesa in più esercizi, si tratterebbe di uno di quegli interventi piuttosto incisivi, a rischio di toccare il cuore normativo stesso del provvedimento. Anche se gli interventi di questa portata da parte dell'amministrazione finanziaria nel corso del tempo sono stati innumerevoli e non si tratterebbe perciò di una novità assoluta. E forse sarebbe semplicemente la lettura della norma alla luce di un criterio costituzionale di ragionevolezza.

A parte queste considerazioni di fondo è evidente che molto dipenderà da come tale direttiva verrà applicata. Se infatti essa sarà utilizzata solo con riferimento all'anno di acquisto oggetto di accertamento e, quindi, calcolando solo 1/5 di quanto speso in quel determinato anno per investimento, potrebbe trattarsi di un'interpretazione pro contribuente dell'articolo 38, alla luce, come detto di un criterio costituzionale di ragionevolezza.

Se, al contrario, la direttiva verrà utilizzata per contestare ai contribuenti negli anni 2009 (entrata in vigore del nuovo redditometro) e successivi, 1/5 delle spese, effettuate dal 2010 in poi, essa si presterà a molte censure e sarà foriera di numerosi contenziosi.

Vi è infine un'ultima ipotesi, che si spera non si verifichi perché avrebbe il sapore di ulteriore beffa nei confronti dei contribuenti: la suddivisione per quinti verrà utilizzata per gli accertamenti dell'anno 2008 che, pur rientrando nel vecchio regime, non potevano prevedere il quinto di eventuali investimenti eseguiti dal 2009 in poi (stante l'entrata in vigore della nuova norma).



## © RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

## 01 | LA REGOLA

Le norme sul nuovo redditometro precisano che l'incremento patrimoniale che viene attribuito come reddito si misura come: «Ammontare degli investimenti effettuati nell'anno, meno l'ammontare dei disinvestimenti effettuati nell'anno e dei disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni, risultante da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria». Da questo emerge che si possono "invocare" - a "ridurre" gli investimenti effettuati nel periodo - i vecchi investimenti disinvestiti al netto di eventuali altri investimenti fatti successivamente

## 02 | LA DISTRIBUZIONE

L'investimento, sotto forma di incremento patrimoniale, non viene considerato "spalmabile" in più anni, ma viene attribuito tutto all'anno in corso. Questa possibilità dovrebbe essere riconosciuta da un prossimo intervento dell'agenzia delle Entrate. Inoltre per quanto riguarda il risparmio, l'Agenzia «ha la facoltà» di utilizzare la «quota di risparmio riscontrata, formata nell'anno», ai fini della ricostruzione sintetica del reddito, ma alla lettera non potrebbe essere utilizzato come prova contraria dal contribuente. Anche questo elemento dovrebbe essere corretto

L'ANALISI

## Adeguamento agevolato per la fase di avvio

Benedetto

Santacroce Il redditometro, oltre a essere uno strumento di selezione e accertamento, deve svolgere anche una funzione di miglioramento dell'osservanza da parte dei contribuenti degli obblighi fiscali (dovrebbe, dunque, migliorare la compliance). Questa funzione costituisce il vero obiettivo, in quanto determina un risultato stabile e strutturale. L'attuale istituto non contiene, però, meccanismi che offrano al contribuente pentito una strada adeguata di correzione. Da questo punto di vista il redditometro persegue principalmente una logica di deterrenza e non di condivisione degli obiettivi. In effetti, anche il redditest e le lettere che sono state inviate nel maggio scorso e che potrebbero accompagnare anche la stagione dichiarativa del 2013 non costituiscono per il contribuente uno strumento adeguato per avviare alla compliance. Infatti, sia il primo che il secondo non offrono un risultato specifico e quindi un addebito in termini di recupero che sia potenzialmente definibile o ravvedibile, ma al contrario sono solo un avviso ai naviganti. Così stando le cose, potrebbe essere molto utile e interessante prevedere: una comunicazione predichiarativa che, in relazione al periodo d'imposta precedente a quello in scadenza (nel caso del 2013 la dichiarazione relativa al periodo d'imposta 2011), quantifichi al contribuente il differenziale esistente tra quanto dichiarato e quanto atteso dal fisco; un meccanismo di adeguamento del reddito complessivo che come negli studi di settore permetta di adeguarsi spontaneamente con un pagamento agevolato.

L'esistenza di questi due strumenti potrebbe essere utile a due scopi: da una parte a ottenere un recupero immediato, e dall'altra, a far prendere coscienza al contribuente del pericolo reale esistente. Lo strumento sarebbe comunque del tutto volontario e il contribuente onesto, pur non adeguandosi, non dovrebbe temere nulla. La necessità di uno strumento di adeguamento, diverso dal ravvedimento è maggiore in fase di prima applicazione per evitare un contenzioso che potrebbe essere quasi automatico. Il nuovo redditometro, in base al DI 78/2010, opererà già con riferimento al periodo d'imposta 2009. Questa situazione, crea non pochi problemi ai contribuenti che, al momento della presentazione delle dichiarazioni non potevano conoscere gli elementi che il fisco avrebbe utilizzato per determinare il reddito presunto. Inoltre, anche l'uso del ravvedimento operoso previsto se non in presenza di un'evasione chiara e conosciuta sarebbe stato e sarebbe inopportuno. Pertanto, sarebbe auspicabile che, almeno in prima applicazione e con riferimento ai periodi chiusi si prevedesse un sistema di adeguamento spontaneo agevolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Corte dei conti. Danno erariale per 7,6 milioni per l'ex Giunta e la vecchia maggioranza di centrodestra **Alessandria, condanne record sul Patto**

IL QUADRO A carico dell'ex sindaco Pdl e dell'ex assessore al bilancio il colpo più duro (1,5 milioni) La stessa vicenda è al centro anche di un processo penale

Gianni Trovati

MILANO

Un conto record, da 7,6 milioni. È quello presentato dalla sezione giurisdizionale piemontese della Corte dei conti agli ex amministratori del Comune di Alessandria, nella condanna per danno erariale depositata mercoledì scorso. All'ex sindaco Piercarlo Fabbio (Pdl), all'ex assessore al Bilancio Luciano Vandone e all'ex ragioniere capo Carlo Alberto Ravazzano tocca la fetta più pesante, da 1,53 milioni a testa; altri 380mila euro pro capite vengono chiesti a sei assessori della vecchia Giunta, mentre 33mila euro sono a carico di ciascuno dei 23 consiglieri dell'allora maggioranza. A causare il maxi-danno erariale sono gli artifici contabili contestati nel bilancio 2010, i cui numeri furono aggiustati per rispettare sulla carta un patto di stabilità sfiorato nei fatti.

Sui conti alessandrini ha lavorato a lungo la sezione regionale di controllo della Corte, in una complessa istruttoria che ha portato la Giunta (di centrosinistra) uscita dalle elezioni di maggio a dichiarare il dissesto nel primo mese di vita, portando nella città piemontese il primo caso di capoluogo finito nel «default obbligatorio» secondo le regole federaliste (Dlgs 149/2011). Il maquillage contabile che ha coperto lo sfioramento del Patto, però, non ha fatto scattare le sanzioni, che avrebbero ridotto la spesa corrente, tagliato del 30% le indennità dei politici locali e impedito al Comune di assumere personale e di accendere mutui. Proprio per questo, la Procura aveva inizialmente ipotizzato un danno da 39,5 milioni (27,95 milioni per eccesso di spesa corrente, 10,66 di mutui e il resto diviso fra nuove assunzioni e mancati tagli alle indennità), poi ridotti a poco più di 10. La sezione giurisdizionale ha operato un'altra limatura da 3 milioni, ma ha in larga parte accolto le conclusioni del Pm contabile: ora la palla passa a una delle tre sezioni centrali d'appello, l'ultimo grado del processo contabile a cui i difensori hanno già annunciato naturalmente di far ricorso.

Anche se rivista rispetto alla richiesta iniziale, quella pronunciata dai giudici piemontesi è di gran lunga la sentenza più pesante nella storia recente del danno erariale. Per trovare numeri simili occorre andare a Terni, dove la Corte dei conti ha contestato 2,7 milioni all'ex giunta guidata da Paolo Raffaelli (Pd) per le perdite legate agli swap: in questo caso, comunque, la sentenza va ancora pronunciata (l'udienza è in calendario per il 6 marzo), e in ogni caso i valori in gioco sono più bassi (all'ex sindaco toccherebbero 93mila euro) anche perché la platea è più ampia. A rendere innovativa la pronuncia piemontese è poi l'oggetto del contendere, perché è la prima volta che il mancato rispetto del Patto di stabilità, realizzato con il "trucco", si traduce in un danno erariale.

Il lavoro sui conti alessandrini è anche al centro di un processo penale iniziato il 21 novembre per truffa allo Stato, abuso d'ufficio e falso ideologico. Gli imputati, ancora una volta, sono Vandone, Ravazzano e l'ex sindaco Fabbio, che nei giorni scorsi il direttivo provinciale del Pdl ha indicato come candidato locale per la Camera nelle politiche di febbraio.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligazioni Emissioni. Nel 2012 securitization per 93 miliardi di euro

## **Cartolarizzazioni, nel 2013 primo deal da 500 milioni**

L'operazione di Cassa Risparmio di Asti

Mara Monti

MILANO

La prima cartolarizzazione di mutui dell'anno arriva dalla Cassa di Risparmio di Asti che ha strutturato un'operazione di finanziamenti immobiliari e ipotecari di un ammontare di 500 milioni di euro. Lo riferisce la banca in un comunicato in cui si spiega che i titoli di classe A emessi nell'ambito dell'operazione, per la cifra di 411 milioni, hanno rating AA+ per Fitch e AA+ per S&P e sono stati quotati presso la Borsa del Lussemburgo. Si tratta della quinta operazione di cartolarizzazione di attivi in bonis realizzata dalla banca. I titoli non saranno collocati sul mercato, ma utilizzati dalla Cassa come collaterale per ottenere finanziamenti dalla Bce al tasso agevolato, operazione che gli consentirà di migliorare la propria posizione di liquidità. Il grado di collateralizzazione dipende dal rating attribuito all'emittente che non può essere superiore di quello della Repubblica al momento AA+. Cassa di Risparmio di Asti è stata assistita, in qualità di arranger, da Banca Imi. Il mercato per questa tipologia di titoli al momento è poco liquido nonostante le cartolarizzazioni sui mutui immobiliari italiani abbiano un tasso di default, funzione del mancato pagamento dei finanziamenti, molto basso rispetto ai mutui spagnoli.

Un mercato da 93 miliardi

I mutui residenziali vanno ad alimentare non solo le securitisation che nel 2012 sono state in Italia 28,2 miliardi di euro (28,3%), ma anche i covered bond che rappresentano la quota più consistente del mercato (il 47,3%) pari a 44,1 miliardi di euro. Ad esso vanno aggiunte le cartolarizzazioni dei prestiti commerciali per 3,8 miliardi di euro (il 4,1 per cento): complessivamente nel 2012, le cartolarizzazioni sono state pari a 93,4 miliardi di euro con 75 deal.

Singapore prossima tappa

Intanto, le grandi banche riscoprono il fascio dell'Oriente. Dopo UniCredit che due giorni fa ha collocato un'emissione da 300 milioni di dollari di Singapore, anche Intesa SanPaolo inizierà il prossimo 23 gennaio un road show tra gli investitori dello Stato asiatico. Intesa, dunque, potrebbe essere la seconda banca italiana a sbarcare sul mercato di Singapore. Le banche che guideranno i colloqui sono Dbs, Hsbc e Nomura quest'ultima la stessa che ha curato il deal di UniCredit. Il bond era rivolto specificatamente ai fondi di private wealth management e ha raccolto richieste per 500 milioni. Il bond della durata di 10 anni e mezzo (30 luglio 2023), richiamabile dopo 5 anni e mezzo (dopo il 30 luglio 2018) con una cedola del 5,5% e un prezzo a 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

Cartolarizzazione

La cartolarizzazione è un'operazione tramite la quale portafogli di crediti vengono aggregati con lo scopo di costituire un supporto finanziario a garanzia di titoli collocati nel mercato dei capitali. Si realizza attraverso la cessione dei crediti a una società veicolo, Special purpose vehicle (Spv) che, a sua volta, provvede a emettere i titoli.

La questione industriale/3 MANIFATTURIERO E MADE IN ITALY

## Marchionne apre al piano auto Ue

«Discontinuità positiva: per la prima volta Bruxelles capisce esigenze e tempi dei costruttori» LE RECRIMINAZIONI «Incomprensibili le aperture agli scambi con la Corea del Sud, l'unica ad aver aumentato le vendite in Europa»

Marco Ferrando

Marco Ferrando

MILANO

Un piano importante, perché «prende atto che ci troviamo a una svolta storica e che il modello di business al quale siamo abituati è destinato a cambiare in modo permanente». Volendo a tutti i costi lanciare un messaggio di «impegno e speranza» Sergio Marchionne - ieri ospite a Milano al Quattroruote day - guarda all'Europa e in particolare al piano Cars2020 approvato dalla Commissione. «La prima volta - osserva Marchionne - che l'Europa si pronuncia sull'auto in modo equilibrato, dimostrando di comprenderne i tempi e le esigenze».

Per l'auto europea sul piano delle vendite l'anno nuovo non sarà molto diverso da quello appena concluso («Anzi potrebbe essere anche un po' peggio»), ma le novità che arrivano da Bruxelles per Marchionne segnano una discontinuità importante rispetto ai diversi bocconi amari digeriti negli ultimi anni, a partire da quell'accordo con la Corea del Sud che ha finito per agevolare i costruttori di Seul, «gli unici ad aver aumentato le vendite in Europa in un anno disastroso», rimarca Marchionne. Ora almeno c'è Cars2020, un piano tutto da attuare che però punta a elevare dal 16 al 20% il peso dell'auto sul Pil europeo, si impegna a valutarne l'impatto prima di concludere qualunque accordo di libero scambio e soprattutto a spingere sulle vetture ecologiche con tutti i carburanti alternativi, compreso il metano di cui Fiat è leader.

Le polemiche su Melfi

L'Europa, in fondo, è anche un buon motivo per allontanarsi dalle polemiche che dominano in Italia, dove Marchionne ieri si è concesso una visita di poche ore. Però le critiche ricevute sulla nuova cassa a Melfi erano troppo fresche per poter essere ignorate, e quando gli si domanda che ne pensa il ceo del Lingotto non si tira indietro: «Ho trovato oscure le dichiarazioni di alcuni politici su Melfi. Può darsi che non abbiano capito bene di cosa stavano parlando», dice Marchionne, che cerca di tenersi fuori dalla campagna elettorale («Fiat è filogovernativa, non entriamo in discorsi politici») ma intanto innesca una nuova serie di reazioni irritate proprio dal mondo della politica. E pensare che poco prima, dal palco di Palazzo Mezzanotte, aveva ribadito numeri e contenuti del piano annunciato a fine ottobre, quello pensato «non per i deboli di cuore» che per Marchionne è prova provata dell'impegno che il Lingotto sta mettendo sull'Italia, puntando a usare «la sicurezza finanziaria che ci deriva dalle attività extra europee» per non chiudere nessuno degli stabilimenti sparsi per la Penisola, a «ripensare in parte il nostro business, sfruttare il patrimonio storico dei nostri marchi premium per bilanciare l'offerta di prodotto e così facendo, aprirci la strada verso i mercati stranieri».

Un piano ambizioso che prevede di portare in produzione negli stabilimenti italiani 17 nuovi modelli e 7 aggiornamenti di prodotto di qui al 2016, ma anche «di arrivare a un pieno impiego di tutti i lavoratori nel giro di 3-4 anni»: il prossimo stabilimento di cui si conoscerà nei dettagli il futuro è la ex Bertone di Grugliasco, dove a fine gennaio si alzerà il velo sul riallestimento per la produzione delle Maserati. Intanto, qualche dettaglio arriva anche sulla Cina, dove saranno 100mila, potenzialmente anche il doppio, le Jeep per il mercato cinese che tra diciotto mesi verranno prodotte con Gac.

Le ricette per l'Italia

Prima di Marchionne, in una tavola rotonda dedicata al futuro dell'auto in Italia si erano confrontati, tra gli altri, il presidente di Brembo e candidato con la lista Monti, Alberto Bombassei («Resto un metalmeccanico, metto a disposizione l'esperienza acquisita con il mio lavoro e otto anni di Confindustria»), Gianluca Camplone, partner McKinsey e responsabile Automotive Mediterraneo e il Presidente dell'Unrae Jacques

Bousquet. Al centro del dibattito, le ricette per ridare slancio a un mercato in panne in tutta Europa ma soprattutto in Italia, dove nel 2012 - ha ricordato Bousquet - il gettito fiscale è stato inferiore alle previsioni di 5 miliardi: «Sappiamo di non poter tornare agli incentivi di una volta, perché sappiamo che prima o poi si finisce per pagarne il prezzo - ha detto Bousquet -. Però può essere utile valutarne di nuovi, che consentano di spingere verso auto ecologiche e di integrare l'auto in un piano di rilancio dell'industria del Paese».

Tra i protagonisti di ieri, anche Giorgetto Giugiaro. Ricevendo il Premio Gianni Mazzocchi 2013, il designer, fondatore di Italdesign (oggi gruppo Volkswagen), ha confessato che la sua "creazione" preferita resta la Panda, nella sua capacità - da auto essenziale - di «dare a tutti molto con poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*LE REPLICHE DEI POLITICI*

**«Osceno il suo modo di gestire»**

«Su Melfi ho trovato oscene le dichiarazioni di alcuni uomini politici». L'affondo di Sergio Marchionne è stato perentorio (si veda l'articolo accanto), le repliche altrettanto. Per il leader dell'Idv Antonio Di Pietro «l'unica oscenità sono le balle spaziali raccontate da Marchionne ai lavoratori».

Anche per il segretario del Prc, Paolo Ferrero, «osceno è il suo modo di ricattare i lavoratori e di gestire l'azienda». Giorgio Airaud, ex Fiom e candidato con Sel, auspica che la Fiat faccia con il prossimo governo «un accordo scritto sugli impegni in Italia, come ha già fatto egli Usa e in Serbia». Per Tabacci (Cd), Marchionne deve uscire dall'ambiguità e riconoscere i sacrifici dell'Italia per la Fiat.

Infine, il leader di Sel, Nichi Vendola ha polemizzato su twitter con l'a.d. della Fiat: «Domenica sarò a Melfi non con Marchionne (chiaro il riferimento a Monti, ndr) ma con l'operaio Giovanni Barozzino».

Foto: Amministratore delegato della Fiat. Sergio Marchionne

Le misure. Cars2020 è ispirato agli strumenti adoperati durante le grandi crisi della siderurgia

## Il modello è l'acciaio degli anni '80

IL COMMISSARIO Tajani: non spetta a noi dire che cosa devono fare le imprese, possiamo solo accompagnare le ristrutturazioni  
Beda Romano

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

L'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, ha salutato ieri a Milano il nuovo «realismo» e la nuova «visione strategica» delle autorità comunitarie sulla gravità della crisi nel mercato automobilistico. La partita che la Commissione europea sta conducendo in questo delicatissimo settore dell'economia è però lunga e ardua; riflette peraltro un dibattito di più lunga lena sulle politiche liberali che hanno caratterizzato gli ultimi decenni in Europa.

Dinanzi alle enormi difficoltà delle imprese automobilistiche europee, a fine 2012, il commissario all'Industria, Antonio Tajani, ha organizzato diversi incontri: con le aziende produttrici, con i sindacati e anche con i governi nazionali. Il tentativo è di trovare una risposta europea alla crisi di un settore che dà lavoro a 12 milioni di persone. Proprio questa settimana Renault ha annunciato di dover tagliare entro il 2016 in Francia 7.500 posti di lavoro su un totale di 44mila.

Il problema dell'auto europea è segnato da una evidente sovraccapacità dell'industria. Numerosi costruttori vorrebbero in questa circostanza una riduzione concertata degli stabilimenti produttivi e della forza lavoro. Molti osservatori ricordano la ristrutturazione sotto l'egida europea condotta negli anni 70 e 80 nel settore della siderurgia. Il contesto giuridico, politico ed economico è però diverso, non fosse altro perché all'epoca le aziende siderurgiche erano tendenzialmente in mani pubbliche.

Ai tempi, l'interventismo dello Stato nell'economia era un elemento di politica economica. Da allora, le cose sono cambiate, in un contesto nel quale la nascita del mercato unico nel '92 è stata accompagnata da politiche più liberali. Oggi, è difficile per la Commissione intervenire in questo campo, come ha ammesso più volte lo stesso Tajani: «Non spetta a noi dire: dovete o non dovete chiudere - ha ripetuto spesso Tajani -. Noi possiamo solo accompagnare le ristrutturazioni».

La Commissione è pronta però a istituire gruppi di lavoro tutte le volte che vi sono piani di ristrutturazione. Il compito di questi organismi ad hoc è di aiutare i lavoratori facendo una ricognizione dei diversi fondi disponibili (europei, nazionali, regionali) e spingendo a una collaborazione tra istituzioni comunitarie, rappresentanti industriali, parti sociali e stati membri. Parallelamente, in novembre, la Commissione ha presentato un piano d'azione per il settore automobilistico intitolato Cars 2020.

Il pacchetto di più lungo periodo prevede tra le altre cose misure per promuovere gli investimenti nelle tecnologie avanzate e nell'innovazione, per migliorare le condizioni di mercato, per facilitare gli investimenti nella formazione. Più in generale, c'è la consapevolezza in molti esponenti della Commissione della necessità di rivedere la propria strategia dinanzi alla drammatica crisi economica, adattando le politiche liberali degli ultimi decenni in un contesto di crescente protezionismo. Nelle trattative commerciali, l'esecutivo comunitario vuole assicurarsi che gli accordi di libero scambio si accompagnino a una abolizione di ostacoli non-tariffari. In campo ambientale, la Commissione sta anche discutendo dell'adozione di una politica che sia ecologica ma anche realistica rispetto alle concrete possibilità dell'industria, anche nel confronto internazionale. Nel settore regolamentare, l'esecutivo comunitario vuole modernizzare le norme sugli aiuti di stato.

La partita dell'auto è per certi versi solo un tassello (pur importante) di una riflessione più ampia sul modo in cui l'Europa vuole affrontare i mercati globali. Il confronto nella Commissione è tra coloro che credono nel libero mercato e ricordano come nonostante tutto l'auto europea registri un attivo commerciale di 90 miliardi di euro (nel 2011) e coloro che invece temono le ricadute sociali della crisi. Proprio oggi i commissari saranno riuniti in seminario per discutere del ruolo dell'industria nell'economia europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli stabilimenti per Paese Germania 22 2 Porsche 2 Ford 5 Daimler Chrysler 7 Volkswagen 3 BMW 3 General Motors Polonia 3 1 Volkswagen 1 Fiat 1 General Motors Rep. Ceca 3 3 Volkswagen Slovacchia 3 1 Renault 1 Volkswagen 1 PSA Ungheria 2 1 Volkswagen 1 Suzuki Romania 1 1 Renault Regno Unito Le industrie dell'auto ancora attive in Europa 17 1 Honda 1 Rover 1 Nissan 1 Toyota 1 Lotus 1 Volkswagen 2 BMW 2 General Motors 7 Ford Paesi Bassi 1 1 Ned Cars Portogallo 2 1 Volkswagen 1 PSA Spagna 10 1 General Motors 1 Daimler Chrysler 1 Ford 1 PSA 1 Nissan 1 Suzuki 2 Volkswagen 2 Renault Francia 15 1 Daimler Chrysler 1 Toyota 6 Renault 7 PSA Italia 8 1 Volkswagen 6 Fiat 1 PSA Belgio 3 1 Volkswagen 2 Ford

**LA PAROLA CHIAVE**

Cars2020

Cars2020 è il piano

per il settore dell'auto elaborato nello scorso autunno  
dalla Commissione europea.

Prevede di elevare dal 16 a 20%

il peso del settore auto

sul Pil europeo entro il 2020.



L'economista

**«Colmiamo uno storico ritardo»**

MAURIZIO TERNAVASIO

«Si tratta di un primo passo importante. Quindi ben venga il "Piano città", anche se i finanziamenti non sono così rilevanti». Roberto Camagni è professore di Economia urbana al Politecnico di Milano e uno dei massimi esperti italiani di sviluppo regionale e urbano. «Il nostro Paese deve colmare un gap storico di interventi infrastrutturali sulle metropoli. Per fortuna questo programma non è l'unico del Governo: dal 2014 il Comitato interministeriale per le città messo in piedi dal ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca potrà disporre di fondi strutturali europei per le venti maggiori realtà urbane. Risorse che potranno garantire interventi per la competitività e le imprese, per le tecnologie verdi e per le smart cities». L'impressione è che comunque si navighi un po' a vista. «Forse a vista no, comunque all'Italia continua a mancare una visione progettuale d'insieme. Vince sempre la logica secondo la quale quando ci sono dei soldi a disposizione bisogna spenderli, senza stendere prima una strategia complessiva». Un sistema dal quale forse non è facile prendere le distanze. «In realtà non si dovrebbe b e r o a s p e t t a r e sempre i fin a n z i a m e n t i dall'esterno, bensì muoversi anticipatamente con la fiscalità immobiliare». Ben inteso, non si tratta dell'Imu: «Sto parlando degli oneri di urbanizzazione, che potrebbero colpire in maniera ben più significativa rispetto a ora le trasformazioni urbanistiche e le nuove costruzioni sul territorio». La relativa legislazione, infatti, risale ai primi Anni Ottanta: «E la speranza è che al riguardo si possa riportare in fretta un po' di ordine a livello nazionale. Anche se le singole regioni, in materia urbanistica, hanno la loro competenza normativa». Secondo Roberto Camagni il problema è anche la scarsa lungimiranza. «Dobbiamo smetterla di guardare ai progetti pronta-cassa, per poi magari disinteressarci per vent'anni della situazione strutturale delle nostre città. Senza dimenticare che, rispetto alla Francia che ha sempre avuto un ministro o un vice ministro per gli Affari urbani, da noi tutti queste problematiche sono affidate a un sottosegretario del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti». Per quanto riguarda i criteri di assegnazione (proposte selezionate e ammontare dei singoli finanziamenti), Camagni esprime qualche dubbio. «Non ho seguito lo studio direttamente, ma ho l'impressione che la scelta degli interventi, affidata alla cosiddetta «cabina di regia», sia avvenuta a pioggia senza la necessaria valutazione comparativa dei progetti».

Foto: Roberto Camagni

L'OPERAZIONE SANTORINI DOVEVA EVITARE 367 MILIONI DI PERDITE. SUI BTP MINUSVALENZE PER 2,2 MILIARDI

## I derivati di Deutsche Bank per tamponare il rosso di Mps

I contratti saranno rivisti dopo l'ok ai Monti-Bond Il 25 gennaio l'assemblea sarà l'ok all'aumento da 4,5 miliardi  
LUCA FORNOVO TORINO

Anche il Monte dei Paschi di Siena inciampa sui derivati targati Deutsche Bank con perdite reali e potenziali per diverse centinaia di milioni di euro. Il passivo, generato da operazioni di finanza strutturata, è in parte ancora da assorbire e con ogni probabilità è questo uno dei motivi che hanno portato la banca tra le più antiche d'Italia a chiedere al governo 500 milioni di euro in più di Monti-Bond, alzando la somma a 3,9 miliardi di euro dai precedenti 3,4 miliardi. Una delle operazioni più discusse è quella ricostruita dall'agenzia Bloomberg, secondo cui nel 2008 il colosso tedesco Deutsche Bank avrebbe prestato circa 1,5 miliardi di euro al Monte dei Paschi attraverso una transazione chiamata Progetto Santorini, dal nome della vulcanica isola greca. L'obiettivo: aiutare Mps a tamponare una perdita di 367 milioni subita dalla banca per un contratto derivato precedente e chiuso sempre con Deutsche Bank. Secondo un gruppo di sei analisti che hanno studiato i documenti, la banca senese aveva scommesso perdendo su una copertura della sua quota in Intesa Sanpaolo (con la crisi le azioni di Intesa avevano perso il 50% del valore) e poi sul valore dei titoli di Stato italiani. Ma il Monte dei Paschi piuttosto che riportare una minusvalenza ha preferito accettare l'operazione Santorini, finendo poi scottato dai derivati. A dicembre, la stessa Deutsche Bank, guidata da Anshu Jain, con altre quattro banche è finita nel mirino del Tribunale di Milano con l'accusa di aver frodato il Comune di Milano con un derivato di interest rate swap. Tornando al progetto Santorini, la banca tedesca ha spiegato che si tratta di un'operazione che «è stata soggetta ai rigorosi processi interni di approvazione e ha ricevuto la necessaria autorizzazione di Mps, a sua volta supportata da consulenti indipendenti». In serata è arrivato anche un commento di Mps, che in una nota ha spiegato che «sono in corso approfondite analisi che riguardano alcune operazioni strutturate poste in essere in esercizi precedenti». Il portafoglio, a oggi, è esposto su titoli di Stato per circa 21 miliardi e sull'intero ammontare sono stati sottoscritti molteplici contratti derivati a titolo di copertura dal rischio tassi. A ieri la minusvalenza si aggirava sui 2,2 miliardi di euro, in calo rispetto ai mesi scorsi. Mps ha infine precisato che le analisi in corso «sono attinenti ai profili legali, finanziari, contabili e gestionali delle operazioni. Secondo Bloomberg, Santorini ha generato perdite per 87 milioni di euro nel 2007, per 62 milioni nel 2008, mentre nel 2009 la liquidazione del veicolo finanziario irlandese ne ha portate 224,4 milioni. Il contratto dei derivati, che dura dieci anni (fino al 2018), è però tuttora in essere e, secondo fonti finanziarie, sarà rivisto dopo che Mps avrà ottenuto entro marzo i Monti-Bond. Venerdì 25 gennaio l'assemblea straordinaria dei soci di Mps si riunirà per dare la delega al cda di raddoppiare il suo capitale sociale da 2 miliardi a 4,5 miliardi per pagare i 3,9 miliardi di Monti-Bond, più gli interessi e per poi rimborsare tali obbligazioni. I guai per il Monte sono iniziati nel 2008, quando sotto la guida di Giuseppe Mussari, ora presidente dell'Abi, la banca aveva acquistato Antonveneta a un valore doppio di quello di mercato.

Foto: Siena, il quartier generale della banca Monte dei Paschi

Tassa sui rifiuti

## La Uil e la Cgia: laTares costerà molto di più

n «La Tares, la nuova tassa sui rifiuti, peserebbe nel 2013 mediamente 305 euro per famiglia, più della stessa Imu, con un aumento di oltre il 35% rispetto alla Tarsu e alla Tia pagate fino al 2012». Lo ha detto ieri il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, aggiungendo che «la decisione di posticiparne l'entrata in vigore a luglio deve essere occasione per una profonda rivisitazione». L'altro giorno l'Ufficio Studi della Cgia di Mestre aveva denunciato che nell'attuale forma la Tares costerà agli italiani almeno 1,9 miliardi di euro in più delle vecchie Tarsu e Tia sommate: il gettito complessivo a carico delle famiglie e delle imprese sarà di almeno 8 miliardi. Eppure negli ultimi cinque anni la produzione dei rifiuti urbani è diminuita del 5%.

## Tares, 80 euro in più a famiglia Uil e Rete imprese: una stangata

La Tares costerà in media 305 euro a famiglia e peserà più dell'Imu sulla prima casa (278 euro medi). Lo afferma uno studio della Uil secondo la quale il futuro governo dovrebbe rivedere il balzello, dopo che il primo pagamento è slittato a luglio. La nuova tassa sui rifiuti urbani, che assorbirà la vecchia Tarsu e la Tassa di Igiene Ambientale, è entrata in vigore da gennaio. L'arrivo di un rincaro è praticamente certo: i Comuni dovranno infatti raccogliere risorse in grado di coprire l'intero costo di raccolta dei rifiuti mentre con le vecchie imposte riuscivano a coprire al massimo il 79%. «Tutto fa pensare che si tratterà di una stangata», afferma Rete Imprese Italia, che bolla la proroga della prima rata come una manovra elettorale. «Il governo - affermano commercianti e artigiani - si aspetta dalla Tares maggiori entrate per i Comuni pari a 1 miliardo l'anno equivalente a un incremento di 16 euro per abitante, dopo che negli ultimi 10 anni la crescita delle tariffe rifiuti in Italia è stata del 57%. Ancora più pessimisti i conti dell'osservatorio fiscalità locale della Uil. «La Tares peserà mediamente 305 euro a famiglia, con un aumento di oltre il 35% sul 2012, in media 80 euro - afferma il segretario confederale Uil Guglielmo Loy - e merita di essere rivista per non aggravare il magro reddito di lavoratori e pensionati».

il caso

## I nostri soldi riprendono la via della Svizzera

Secondo un'indagine sono 19 i miliardi che ogni mese, nel 2012, hanno lasciato il Paese. Motivo? Troppe tasse

EUGENIO FATIGANTE

ossero solo i capitali esteri ad allontanarsi dall'Italia, come segnala la Bce... C'è anche il rovescio della medaglia, o meglio il suo completamento: ad andarsene dai patri confini sono anche i soldi, peraltro sempre più esigui, degli italiani stessi. E con destinazione preferita i classici, assicuranti forzieri della vicina Svizzera. A segnalare la ripresa del fenomeno è stato, nei giorni scorsi, il sito Investireoggi.it, citando come fonte "notizie trapelate dalla Banca d'Italia" che, comunque, non sono state poi smentite. Tramontato il concordato fiscale fra Roma e Berna, con l'annessa possibilità per il nostro Tesoro di incamerare il prelievo sui fondi non dichiarati portati nei caveau elvetici, sembra aver ripreso quota la "spola" fra i due Stati. Con cifre eclatanti (se veritiere): a lasciare il suolo tricolore sarebbero stati ben 19 miliardi di euro al mese, con un importo globale stimato (da gennaio al 31 ottobre 2012, data a cui si limita l'indagine), quando cioè lo spread sui titoli italiani era ancora elevato, in circa 115 miliardi. Numeri più o meno equivalenti a quelli calcolati dal Fondo monetario internazionale per il periodo giugno 2011-giugno 2012. Ma, soprattutto, una cifra decisamente superiore ai circa 95 miliardi rimpatriati nel 2009 con lo scudo fiscale dell'ex ministro Giulio Tremonti. La motivazione non è più quella, addotta in passato, di "fuggire" dalla lira debole ma - sulla scia di quanto successo in Francia con l'attore Gerard Depardieu "riparato" in Russia - è di natura fiscale: gli italiani si sono resi conto che l'"impasto" fra la mini-patrimoniale sulle case (l'Imu) e sui depositi bancari (l'imposta di bollo, dello 0,10% lo scorso anno e dello 0,15% nel 2013) e l'aumento al 20% della ritenuta sugli interessi da obbligazioni e azioni, per non parlare dell'arrivo a luglio della Tares, rende decisamente meno conveniente tenere i soldi in Italia. Insomma, sarebbero state le politiche fiscali del governo Monti a causare la fuga. Tanto più che a pochi chilometri c'è una prospettiva sempre allettante. E non si tratterebbe solo di denaro esportato in modo illegale, con il metodo degli "spalloni" alla frontiera. Sempre secondo quanto riportato dai siti specializzati, starebbe crescendo il numero degli italiani che aprono regolarmente un conto in una banca elvetica con la semplice esibizione della carta d'identità e poi, approfittando delle nuove opportunità consentite dall' internet banking, bonificano periodicamente dai conti italiani somme anche di poche migliaia di euro o trasferiscono parte del loro portafoglio-titoli (fino a 10mila euro non occorre dichiarazione). Insomma, sarebbero depositi "in chiaro" che vengono trasferiti un po' alla volta nei Cantoni. Dove i clienti non residenti che optano per il "regime dichiarativo" non pagano alcuna imposta, a meno che non scelgano di mantenere l'anonimato totale (in questo caso sono soggetti all'euroritenuta, pari al 35% sugli interessi). Con buona pace dell'accordo fiscale fra Roma e Berna che, a questo punto, rischia di suonare come la chiusura della stalla quando i buoi sono già scappati. RIPRODUZIONE RISERVATA

A via XX Settembre Xavier Timbeau, l'economista che ha stroncato gli interventi della Ue

## Tesoro, seminario anti-austerità

Invitato l'autore di un report contro le politiche rigoriste

Dopo un anno di super-austerità montiana, con pesanti aumenti di tasse e tagli alle spese, adesso a via XX Settembre sembrano intenzionati a esplorare ipotesi di lavoro antirigoriste. E che ipotesi. Cominciamo subito dicendo che il ministero dell'economia, guidato da Vittorio Grilli, ha invitato per il prossimo 12 febbraio Xavier Timbeau, direttore del dipartimento analisi e previsioni dell'Osservatorio francese delle congiunture economiche. L'economista arriverà al dipartimento del Tesoro per partecipare a un incontro dal titolo già piuttosto eloquente: «Why the austerity has to be delayed», ovvero «Perché l'austerità deve essere rimandata». Il seminario è inserito in un ciclo di confronti organizzati dal ministero per favorire il dibattito tra esperti esterni e dirigenti dell'amministrazione. Ma il dato più importante, in questo caso, è che quello di Timbeau non è un nome qualsiasi. Nel novembre dello scorso anno, infatti, era assurto agli onori delle cronache economiche per aver partecipato alla redazione di una ricerca che ha sferrato un durissimo attacco alle politiche rigoriste europee. L'indagine (Independent Annual Growth Survey) è stata messa a punto dallo stesso Osservatorio francese in compagnia del Macroeconomic Policy Institute (Imk) di Düsseldorf e dell'Economic Council of the labour movement (Eclm) di Copenhagen. Ed è stata presentata al parlamento europeo. Ora, è vero che la ricerca ha avuto l'appoggio del gruppo dei Socialisti e Democratici europei, ma le sue conclusioni hanno fatto un gran rumore. Vi si sostiene, in pratica, che le politiche di austerità massiccia e contemporanea di tutti i paesi sono state perseguite sulla base di un'analisi economica «obsoleta e inadeguata da parte della Commissione europea». E per questo motivo hanno aggravato pesantemente la recessione invece di combatterla. Sempre in questa direzione Timbeau, uno degli autori del rapporto, al momento della sua presentazione aveva avuto modo di spiegare che «la medicina sta uccidendo il malato, come una chemioterapia applicata a un malato di cancro in modo troppo intensivo e massiccio». Parole sin troppo chiare, che probabilmente verranno ripetute anche a via XX Settembre. A sostegno dell'effetto quasi insopportabile dell'austerità, poi, la medesima ricerca prendeva in considerazione il caso italiano, precisando che il paese non sarebbe stato in grado di centrare gli obiettivi di deficit pubblico all'1,7% del pil nel 2012 e allo 0,5% nel 2013, rischiando invece di fermarsi rispettivamente al 2,5% e all'1,3%. Il tutto salvo manovre aggiuntive per circa 20 miliardi di euro. Una cifra «bomba», che nel novembre 2012 contribuiva a presentare la minaccia di un ennesimo peso insostenibile per i cittadini italiani. In attesa di capire fino a che punto possano avverarsi le fosche previsioni del rapporto, almeno per quanto riguarda il 2013, rimangono le dure parole (quasi un manifesto) di Timbeau. Il quale, adesso, è stato invitato dal ministero dell'economia a esporre le sue ragioni davanti a funzionari e dirigenti del dipartimento del Tesoro. Tesi che adesso, con il custode del rigore, Mario Monti, lontano e immerso nella campagna elettorale, possono essere introdotte con maggiore facilità. E chissà che le idee dell'economista dell'Osservatorio francese non riescano a fare proseliti.

© Riproduzione riservata

Provvedimenti attuativi in dirittura per la norma contenuta nel decreto 201/2011

## **Anagrafe dei conti a primavera**

Verso liste selettive dei contribuenti a rischio evasione

Super anagrafe delle movimentazioni bancarie ancora in «stand by», con possibile prima trasmissione entro aprile 2013 per i dati relativi al 2011, mentre per i dati 2012 la data è luglio 2013. L'art. 11, dl n. 201/2011 (cosiddetta «Manovra Monti») ha introdotto un'assoluta novità per il monitoraggio dei redditi dei contribuenti, prevedendo la comunicazione non solo dei rapporti aperti con gli operatori finanziari, ma anche l'invio delle movimentazioni che hanno interessato i citati rapporti. Come ricordato nel corso del Videoforum 2013 di ItaliaOggi di ieri, il comma 2, del citato art. 11 ha previsto che con decorrenza dal 1° gennaio 2012, gli operatori finanziari (banche, poste, società di intermediazione e quant'altro) sono obbligati annualmente a comunicare le movimentazioni che interessano i rapporti già comunicati all'Anagrafe tributaria; saranno indicati i saldi iniziali e quelli finali di periodo, gli importi riferibili agli accrediti e agli addebiti, nonché la frequenza degli accessi alle cassette di sicurezza, le gestioni patrimoniali e delle carte di credito e le garanzie e i finanziamenti. Con la nuova procedura, che le Entrate stanno ultimando dopo aver ricevuto il via libera dal Garante privacy, che privilegia la connessione «application-to-application», la predisposizione del file non potrà che essere esclusiva dall'operatore finanziario che non potrà avvalersi di soggetti terzi, come i noti intermediari, utilizzando meccanismi automatizzati di estrazione, composizione, compressione e cifratura, con mantenimento dello stesso nei tempi strettamente necessari allo scambio. Pertanto, con il via libera al provvedimento, l'Agenzia delle entrate potrà procedere all'acquisizione dei dati e delle informazioni riguardanti i periodi d'imposta 2011 e 2012. Le informazioni si collocheranno in una sezione speciale dell'Anagrafe tributaria, saranno conservate al massimo per sei anni, saranno maneggiate a livello centrale da pochi addetti e potranno essere utilizzate per intercettare situazioni e fenomeni evasivi o elusivi di una certa entità, sia agli effetti dell'imposizione diretta che di quella indiretta. I verificatori, funzionari delle Entrate o della Guardia di finanza, potranno acquisire le informazioni riferibili a dette movimentazioni, previo ottenimento delle autorizzazioni necessarie, a pena di nullità dell'accertamento, e mediante richiesta «telematica», come avviene per qualsiasi indagine finanziaria, mentre la direzione centrale potrà utilizzare dette movimentazioni per lo sviluppo di liste selettive di contribuenti «a maggior rischio evasione». In effetti, per il solo accesso, resta tassativa la presenza di una preventiva autorizzazione del direttore centrale dell'accertamento o del direttore regionale dell'Agenzia delle entrate o del comandante regionale del corpo della Guardia di finanza; il comma 4, dell'art. 11, dl n. 201/2011, infatti, richiama il comma 11, dell'art. 7, dpr n. 605/1973. Per lo sviluppo delle liste selettive dei contribuenti assoggettabili a controlli fiscali, è necessaria l'emanazione di uno specifico provvedimento direttoriale, anch'esso soggetto al vaglio del Garante sulla privacy, come indicato dal comma 4, del citato art. 11, ma sarà importante che l'Amministrazione finanziaria utilizzi con cura e con i necessari filtri le stesse informazioni ottenute, stante la notevole mole e la sensibilità dei dati presenti e comunicati. Risulta evidente che i dati in ingresso saranno confrontati con i redditi e i volumi d'affari dichiarati in ogni periodo d'imposta e, in presenza di rilevanti anomalie o non congruità rispetto alle risorse detenute e utilizzate, il contribuente si ritroverà collocato nella lista dei cattivi, con la seria possibilità di subire un accertamento a cura dell'ufficio periferico di pertinenza, senza dover ottenere alcuna preventiva autorizzazione per l'avvio dell'accertamento.

La nuova direttiva di Equitalia recepisce le norme a favore del contribuente

## Cartelle pazze, a rischio le casse degli enti poco solerti

La nuova disciplina contro le cartelle pazze manda in soffitta la direttiva «antiburocrazia» di Equitalia. Ma le cose cambiano a favore del contribuente. Ciò che prima era una procedura amministrativa interna alla società che gestisce la riscossione ha oggi valenza normativa. Aumentano, al contempo, i rischi per le casse degli enti impositori poco virtuosi, cioè lenti nell'approfondire le ragioni di imprese e cittadini. La Direzione centrale strategie di riscossione di Equitalia spa, con la direttiva di gruppo n. 2/2013, ha fornito ai tre agenti territoriali i primi chiarimenti operativi riguardo alle previsioni della legge di stabilità (si veda ItaliaOggi di ieri). L'articolo 1, commi 537-543 della legge n. 228/2012, infatti, ha inglobato il ddl che puntava a rafforzare la tutela dei debitori raggiunti da cartelle di pagamento sbagliate. Gli uffici di Equitalia devono sospendere immediatamente ogni azione di recupero di somme che il contribuente dichiara essere non dovute. Sarà poi l'ente creditore a dover verificare il buon diritto o meno del debitore. Ma in caso di inerzia, dopo 220 giorni dalla presentazione dell'istanza, la pretesa sarà annullata di diritto. Un meccanismo che amplifica e non di poco il «patto di correttezza e trasparenza con i contribuenti» che la stessa Equitalia si era data nel maggio 2010 con la direttiva n. 10/2010. Quest'ultima ha introdotto la facoltà di sospendere l'azione di incasso in presenza di un'apposita dichiarazione del debitore (accompagnata da idonea documentazione). Oggi i contenuti della direttiva cosiddetta «antiburocrazia» «devono intendersi superati dall'entrata in vigore della nuova disciplina», rilevano le recenti istruzioni della capogruppo. E vi sono alcune rilevanti differenze rispetto al passato. Obbligatorietà. Dal 1° gennaio 2013 i concessionari per la riscossione sono tenuti per legge a sospendere la riscossione, a fronte della richiesta del debitore. Finora ciò costituiva solo una prassi amministrativa, che concedeva comunque maggiore discrezionalità agli uffici. Casistiche. Crescono le fattispecie contemplate tra quelle che danno diritto, per il debitore, a vedersi riconosciuta la sospensione. La direttiva n. 10/2010 indicava i provvedimenti di sgravio, di sospensione amministrativa o giudiziale, la presenza di sentenze pro-contribuente o di un pagamento già effettuato. Oltre a queste ipotesi, ora il soggetto raggiunto dalla cartella può invocare anche la prescrizione o decadenza della pretesa (interventiva in data antecedente a quella in cui il ruolo è stato reso esecutivo), nonché «qualsiasi altra causa di non esigibilità del debito sotteso», specifica il comma 538, lettera f) della legge di stabilità. Modalità di presentazione. La legge n. 228/2012, ricalcando un emendamento all'originario ddl approvato in commissione finanze al senato, ha pure ammesso la presentazione dell'istanza di sospensione tramite posta elettronica certificata. Le domande potranno quindi essere depositate presso gli sportelli, oppure viaggiare via posta, fax, e-mail semplice e Pec. Termine di presentazione. Prima la richiesta di sospensione poteva essere avanzata in qualsiasi momento della procedura cautelare e/o esecutiva. Oggi il contribuente deve inoltrare l'istanza entro 90 giorni dalla notifica, da parte di Equitalia, del primo atto di riscossione. Corsa contro il tempo per gli enti. Disposizioni normative ad hoc pure riguardo alle tempistiche del processo di riesame della cartella apparentemente «pazza». Finora la direttiva n. 10/2010 prevedeva che l'ufficio di Equitalia, ricevuta la documentazione e sospesa la riscossione, doveva trasmettere il fascicolo all'ente creditore entro 10 giorni. Da lì in poi, però, non vi erano scadenze: se anche la risposta giungeva dopo uno o due anni (per esempio quella di un comune relativamente ad alcune multe stradali che il contribuente sosteneva di aver già pagato), l'intero procedimento rimaneva nel limbo, per poi riattivarsi o cessare definitivamente. Oggi il termine massimo è invece fissato a 220 giorni. Qualora entro sette mesi l'ente creditore non fornisca una risposta al contribuente, la pretesa decade ex lege. E poiché spesso i sistemi informativi delle varie p.a. fanno fatica a «parlarsi», nei casi meno virtuosi la deadline potrebbe risultare stretta. Sanzioni. Per evitare abusi di queste misure che vanno senz'altro a favore dei contribuenti, la normativa contro le cartelle pazze ha previsto un deterrente aggiuntivo. Oltre alla responsabilità penale, il debitore che per accedere alla sospensione produce documentazione falsa andrà incontro a una sanzione amministrativa dal 100 al 200% dell'importo dovuto (con



un minimo di 258 euro). Tale aggravio, rileva la direttiva n. 2/2013 di Equitalia, «ad un primo esame appare non avere natura tributaria». La sua irrogazione, quindi, «non compete all'agente della riscossione». Valerio Stroppa© Riproduzione riservata

Dall'Imu al 55%, tutte le novità del mod. 730 licenziato ieri dalle Entrate

## Fabbricati storici, stop al regime agevolato

Cancellazione del regime agevolato per la determinazione del reddito dei fabbricati di interesse storico ed artistico locati e per la determinazione degli stessi fabbricati non oggetto di locazione. Confermate le novità circa le detrazioni d'imposta previste per la tassazione degli immobili e sui lavori di ristrutturazione edilizia e di risparmio energetico. Sbarca su internet la versione definitiva del modello 730/2013. Grazie a un provvedimento direttoriale di ieri (prot. N.2013/2954) sono stati infatti approvate, in via definitiva, sia le istruzioni ministeriali che i modelli relativi alla dichiarazione semplificata dei redditi delle persone fisiche. Il provvedimento di ieri conferma le novità della bozza del modello in particolare. Nessuna novità invece per quanto riguarda i termini di presentazione per i quali rimane fissato, almeno per ora, il calendario ordinario che prevede al 30 aprile 2013 la consegna al proprio sostituto d'imposta e alla data del 31 maggio 2013 in caso di assistenza fiscale prestata dai Caf e dai professionisti abilitati. Confermato l'impatto della nuova imposta municipale unica (IMU) in ordine alla natura della stessa di imposta sostitutiva dell'irpef e delle relative addizionali sui redditi dei terreni e dei fabbricati. Per i terreni infatti l'imposta municipale è sostitutiva dell'irpef e delle addizionali qualora gli stessi non risultino affittati a terzi; al contrario in presenza di terreni oggetto di affitto sia l'irpef che l'Imu risultano entrambe dovute senza alcun effetto di sostituzione. Per quanto riguarda invece i fabbricati l'imposta municipale sostituisce l'irpef a patto che gli stessi non siano oggetto di contratto di locazione. Perché l'imposta municipale possa svolgere correttamente la sua funzione di "sostitutiva" dell'irpef sui redditi dei terreni e fabbricati sopra elencati, il contribuente dovrà porre attenzione nella predisposizione dei quadri A e B del nuovo modello 730/2013. In particolare si dovrà segnalare in corrispondenza dei rigli dei modelli relativi agli immobili suddetti la condizione di imposta sostitutiva da parte dell'Imu attraverso al barratura di apposite caselle (9 e 12). Confermate anche le novità in materia di detrazioni per le spese di ristrutturazione e risparmio energetico. Per queste ultime infatti debuttano le modello 730/2013 le novità relative alle maggiori detrazioni in misura pari al 50% per le spese sostenute nel periodo dal 26 giugno al 31 dicembre 2012 con relativo incremento del tetto massimo di spesa che raddoppia (da 48.000 a 96.000 euro). Tali sconti inoltre sono spalmabili unicamente su dieci rate annuali senza tener conto dell'età del contribuente che ha sostenuto le stesse. Per il 55% confermato l'inclusione dello stesso nelle spese detraibili in misura pari al 36% con decorrenza però dal 1° luglio 2013. Il modello 730/2013 vedrà attuata anche la misura contenuta nella riforma del mercato del lavoro (c.d. "Riforma Fornero") per quanto attiene alla deducibilità dei contributi relativi al servizio sanitario nazionale pagati con i premi assicurativi per la responsabilità civile dei veicoli. Dal 1° gennaio 2012 risulta infatti deducibile dal reddito complessivo solo la quota parte degli stessi eccedente l'importo di euro 40.

Se a fianco c'è un terreno edificabile

## I terreni agricoli non rincarano

La rettifica del valore di un terreno agricolo non può essere giustificata dalla sua «edificabilità di fatto»; per cui, né le adiacenze del terreno a un altro terreno edificabile, né la circostanza che l'acquirente disponga di una potenziale volumetria (proveniente da un'altra area) a questo asservibile, legittimano la rettifica. Sono le interessanti conclusioni che si leggono nella sentenza n°144/65/2012 emessa dalla sede staccata di Brescia della Commissione tributaria regionale di Milano, depositata in segreteria il 25 ottobre scorso. La sentenza in commento fissa dei precisi paletti al potere di accertamento dei terreni agricoli e, in definitiva, stabilisce che il valore di un terreno debba essere strettamente legato alla destinazione urbanistica, che ne determina il valore oggettivo; «Di conseguenza», precisa il Collegio regionale, «nessuna valenza può assumere il richiamo dell'Agenzia delle entrate al principio della «edificabilità di fatto», non contemplato da alcuna disposizione normativa per le aree censite in catasto». La Commissione prosegue l'esame delle norme e rileva come le norme legislative vigenti dispongano espressamente che il riferimento debba essere alle risultanze ufficiali vigenti, a livello urbanistico, al momento della cessione. Per quanto concerne le norme di riferimento esse sono: ai fini Ici, l'articolo 2, comma primo, lettera b) del dlgs n.504/1992 nella formulazione introdotta dall'articolo 11 quaterdecies comma sedicesimo dl n. 203/2005, che dispone che un'area è da considerare comunque fabbricabile se è utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale, indipendentemente dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo. Analogamente, ai fini delle imposte dirette, l'articolo 67 comma primo lettera b) del dpr n.917/1986 (Nuovo Tuir) fa riferimento alla «utilizzo edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione». La Commissione rileva come l'accertamento erariale sia basato su un valore non corrispondente alle caratteristiche oggettive dell'area compravenduta, bensì è stato determinato con la comparazione con una compravendita riguardante un terreno contiguo avente natura edificabile, e dunque, diversa e più pregiata.

Due bandi comunitari promuovono la collaborazione tra gli enti degli stati membri

## Ue, contributi per le frontiere

Stanziati 16,5 mln per gestire i confini e i rimpatri

Ammontano a oltre 16,5 milioni di euro i fondi messi a disposizione da due bandi comunitari che fanno riferimento al Fondo europeo per i rimpatri 2008-2013 e al Fondo europeo per le frontiere esterne 2007-2013. I bandi promuovono la collaborazione tra enti dei diversi stati membri per sostenere iniziative per favorire i rimpatri e per implementare la gestione delle frontiere esterne. In particolare, il fondo per i rimpatri è destinato a migliorare la gestione dei rimpatri, in tutte le sue dimensioni, sulla base del principio della gestione integrata dei rimpatri, nonché a sostenere le azioni volte ad agevolare il rimpatrio forzato. Il fondo per le frontiere esterne è finalizzato ad assicurare controlli alle frontiere esterne uniformi e di alta qualità, favorendo un traffico transfrontaliero flessibile anche mediante il co-finanziamento o di azioni mirate. Possono essere presentate anche iniziative nazionali per la cooperazione tra Stati membri nel campo della politica dei visti, o di altre attività pre-frontiera. I bandi scadranno nel corso del mese di febbraio 2013 e sono rivolti a tutte le autorità pubbliche dei 26 stati membri. Fondo europeo per i rimpatri, domande entro il 18 febbraio 2013 L'obiettivo generale del fondo è sostenere gli sforzi compiuti dagli stati membri per migliorare la gestione dei rimpatri in tutte le sue dimensioni. I progetti devono muovere sulla base del principio di una possibile gestione integrata del problema, sia per quanto riguarda i rimpatri forzati sia per i rimpatri volontari assistiti. Il bando in scadenza al 18 febbraio stanziava circa 5,4 milioni di euro, per promuovere progetti di collaborazione tra almeno due enti che appartengano ad almeno due stati membri diversi. Il bando finanzia azioni di scambio di esperti al fine di condividere conoscenze, esperienze e buone pratiche. Sono ammissibili anche azioni di monitoraggio di operazioni di rimpatrio forzato, nonché misure di prevenzione e reintegro, che accompagnino il rimpatrio di vittime della tratta. I contributi a fondo perduto coprono fino al 90% delle spese ammissibili, il cofinanziamento minimo per ciascun progetto ammonta a 100 mila euro. Fondo europeo per le frontiere esterne, domande entro il 28 febbraio contributo al 90% Il fondo persegue obiettivi quali l'organizzazione efficiente dell'attività di controllo e di sorveglianza delle frontiere esterne, la gestione efficiente dei flussi di persone alle frontiere, l'applicazione uniforme della normativa comunitaria sull'attraversamento dei confini esterni e il miglioramento della gestione delle attività organizzate dai servizi consolari. Le domande di adesione al bando devono essere presentate entro il 28 febbraio 2013 e possono contare su uno stanziamento di circa 11,1 milioni di euro, che si tradurranno in un contributo a fondo perduto del 90% delle spese ammissibili per un cofinanziamento minimo di 150 mila euro. Le azioni possono riguardare programmi di cooperazione tra consolati, l'implementazione di azioni formative per esperti nell'ambito del diritto di Schengen, azioni per lo scambio di informazioni sull'immigrazione irregolare tra stati membri e stati extra Ue, lo sviluppo delle attività degli ufficiali di collegamento in materia di immigrazione. Corte dei conti europea: luci e ombre sui Fondi europei per i migranti Giudizio positivo da parte della Corte dei conti europea sul Fondo europeo per l'integrazione e il Fondo europeo per i rifugiati. Il rapporto n. 22/2012 della Corte, pubblicato in questi giorni sul sito internet ufficiale, ha evidenziato aspetti positivi e negativi dei fondi. Aspetto negativo è rappresentato dal fatto che l'efficacia dei Fondi è stata ostacolata dalla concezione del programma Solid, nell'ambito del quale sono attuati, che risulta essere frammentario, oneroso e non adeguatamente coordinato con altri fondi Ue. Nonostante i sistemi di monitoraggio dei risultati siano inadeguati, la Corte ha comunque evidenziato i risultati positivi osservati a livello di singoli progetti.

## Rete Imprese: bisogna modificare la Tares

GIULIA PILLA ROMA

Il rinvio della rata non basta. Anzi, è solo un'operazione elettoralistica. Rete imprese Italia spara ad alzo zero contro la Tares, la nuova tariffa sui rifiuti, e chiede un passo in più rispetto a quello fatto dal Parlamento, che ha solo procrastinato il versamento della prima rata. «Questa mossa appare come un compromesso dal sapore elettoralistico che sposta il problema senza risolverlo», recita una nota dell'associazione. Secondo Rete Imprese Italia «la decisione del Senato ha poco senso e suona quasi come una beffa per i contribuenti che, tra i numerosi balzelli, dovranno comunque affrontare anche questa nuova tassa sui rifiuti e sui servizi comunali che dal primo gennaio sostituisce la Tarsu e le tariffe rifiuti Tia. E tutto fa pensare - si legge ancora - si legge ancora che si tratterà di una stangata visto che il governo si aspetta dalla Tares maggiori entrate per i Comuni pari a 1 miliardo nel 2013 e 1 miliardo nel 2014, equivalenti a un incremento di 16 euro per abitante. Aumenti che vanno ad aggiungersi a quelli registrati negli ultimi 10 anni con la crescita del 57% delle tariffe rifiuti in Italia, quasi 23 punti in più rispetto all'area euro». I numeri forniti dalla Uil sembrano ancora peggiori. La Tares peserebbe nel 2013, mediamente, secondo la stima del sindacato, 305 euro a famiglia (più della stessa Imu), in aumento di oltre il 35% sul 2012. «La tassa merita di essere rivista per non aggravare il magro reddito di lavoratori e pensionati - dichiara Per Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - la decisione di posticiparne l'entrata in vigore a luglio deve essere l'occasione per una profonda rivisitazione. Occasione che va colta per riordinare tutta la tassazione locale e regionale che oggi pesa a quasi 1.000 euro a contribuente. Soprattutto è intollerabile ed iniquo che non si prevedano meccanismi di difesa per chi paga interamente le tasse su tutto il reddito da stipendio e pensione». HOTEL IN ALLARME Alzano la voce anche gli albergatori, colpiti pesantemente dal nuovo tributo. Anche loro si aspettavano di più di un semplice slittamento di data. Anche loro chiedono una revisione completa. Stessa cosa dell'Imu. Insomma, tutte le tasse varate con il federalismo finiscono nel mirino di cittadini e imprese: una sfida per il prossimo esecutivo.

ATTESE OGGI LE MISURE DEL GOVERNO PER RILANCIARE UN SETTORE DI IMPORTANZA VITALE

**Gnudi: un fondo per il turismo**

Allo studio anche uno snellimento delle norme edilizie che faciliti la conversione in abitazioni degli hotel a gestione familiare. Intanto si valutano iniziative su vasta scala che aumentino l'interesse per il Sud  
Christopher Emsden

Oggi il governo Monti dovrebbe svelare le misure atte a risollevarlo in Italia il turismo, che negli ultimi due decenni ha perso terreno rispetto a Spagna e Francia. Il piano include emendamenti alle normative per la costruzione di hotel, il rilancio delle tasse di soggiorno, un uso più mirato dei fondi pubblici nel settore e un miglioramento dei corsi di formazione nei settori alberghiero e turistico. «È un'area, forse l'unica, in cui l'Italia è in chiaro vantaggio, ma non è mai stato al centro dei programmi di qualsiasi governo» ha detto il ministro del Turismo Piero Gnudi in un'intervista. Il turismo rappresenta l'8,6% del pil dell'Italia, e il 9,7% dell'occupazione, secondo il World Travel and Tourism Council. In Spagna rappresenta il 14,9% del pil e in Francia il 9,3%, dove il turismo genera anche maggiore occupazione che in Italia. Secondo la Banca d'Italia, il peso dell'Italia sui flussi turistici internazionali verso l'Europa si è dimezzato negli ultimi 30 anni. Tanto per dare un'idea, Majorca e le altre isole Baleari attirano in Spagna dall'estero 11 volte i visitatori della Sicilia, sebbene l'isola italiana vanta una fascia costiera molto più lunga, ha detto Gnudi. «E in Italia i flussi di turismo religioso sono inferiori a quelli della Francia». Tra le proposte chiave c'è una legge che snellisca le normative edilizie in modo che gli hotel a gestione familiare siano convertiti in spazi abitativi o uffici, rendendo così più facile ai proprietari di strutture fatiscenti chiudere aziende oggi non più competitive. L'Italia ha il doppio delle stanze d'albergo della Spagna, ma solo la metà di esse sono occupate. Il governo propone anche di creare un fondo pubblico, finanziato da risorse già esistenti, per gli investimenti nel settore del turismo. In Italia l'aliquota Iva sugli hotel e sui bar è il 10%, contro il 7% della maggior parte dei Paesi europei. Tale differenza dovrebbe alimentare il fondo, ha detto Gnudi, che ha aggiunto «le imposte di soggiorno per gli hotel dovrebbero essere utilizzate per finanziare iniziative turistiche». Dato che a fine febbraio in Italia si terranno le elezioni politiche, le misure proposte venerdì dovranno essere riviste dal prossimo governo prima di essere approvate. Lo scopo, è quello di attirare più turisti internazionali in zone del Paese diverse dalle città d'arte, come Roma, Venezia e Firenze, dove i pernottamenti sono pari a quelli di tutte le località balneari e montane messe insieme. La soluzione, ha detto Gnudi, è un progetto su larga scala, come Disneyland, nel sud d'Italia, che entusiasmerà i visitatori internazionali. «Non possiamo più permetterci un turismo di soli campeggiatori» ha concluso Gnudi.

Foto: Piero Gnudi

## A BREVE I RISULTATI DEL SONDAGGIO COMMISSIONATO A GN RESEARCH SU LIBRETTI E BUONI **Pressing Cdp sulla raccolta postale**

Nel 2012 la spa ha invertito il trend negativo alzando gli interessi. Ma ora l'effetto benefico sta per esaurirsi  
Anna Messia

Apr eparare un sondaggio che dovrebbe rivelarsi utile per conoscere meglio la situazione e definire le strategie è stata chiamata addirittura una società di ricerca di mercato internazionale, la Gn Reserch presieduta da Lucio Maria Apollonj Ghetti, che tra qualche settimana dovrà consegnare il dossier alla Cassa Depositi e Prestiti. L'indagine commissionata alla fine dello scorso anno dalla spa controllata dal ministero dell'Economia e dalle Fondazioni (per circa 112 mila euro) ha lo scopo di scattare una fotografia sul gradimento dei prodotti di risparmio postale agli occhi degli italiani, in particolare libretti e buoni postali, che benché venduti negli uffici della spa di Massimo Sarmi sono emessi dalla Cassa Deposite Prestiti. Un argomento che sta particolarmente a cuore alla società presieduta da Franco Bassanini, perché è proprio lì che la Cassa raccoglie gran parte della liquidità che può poi utilizzare per il sostegno al sistema economico. Una fonte di approvvigionamento che nel 2011 aveva pesantemente risentito della concorrenza della raccolta bancaria, tanto che nel primo semestre il bilancio netto dei libretti, tra nuove sottoscrizioni e riscatti, era stata negativo per 3,3 miliardi mentre la raccolta netta dei buoni fruttiferi era riuscita a chiudere in positivo per 5,89 miliardi. Una situazione che ha subito spinto Cdp a prendere le contromisure, alzando i rendimenti offerti ai sottoscrittori di libretti e i benefici sono stati immediati. Nel primo semestre dello scorso anno la raccolta netta sui libretti è stata positiva per 1,3 miliardi, anche se qualche grattacapo è arrivato dai buoni che hanno subito una battuta d'arresto, chiudendo con un bilancio di 1,2 miliardi contro i 5,89 miliardi dello stesso periodo 2011. Effetti benefici che, a quanto pare, sono proseguiti anche nella seconda parte del 2012 (i dati non sono ancora noti) anche perché in alcuni casi l'innalzamento dei tassi offerti a fine 2011 era legato all'obbligo di mantenere fermi capitali. Ma ora i tassi sui nuovi buoni e soprattutto sui libretti sono scesi di nuovo, per cui il problema della raccolta netta negativa potrebbe a breve ripresentarsi e in Cdp vogliono farsi trovare pronti con le contromosse. Ma intanto aspettano il report . (riproduzione riservata)

Foto: Franco Bassanini

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/cdp](http://www.milanofinanza.it/cdp)

IL DOCUMENTO DEL GOVERNO DEPOSITATO IN COMMISSIONE ALL'ARS

**Dpef, ripresa con tagli**

Solo con una vasta operazione di revisione della spesa corrente si potrà raggiungere l'equilibrio. Necessario il confronto con lo Stato e l'apertura di tavoli con i sindacati

Antonio Giordano

Liberare risorse dalla spesa improduttiva a quella produttiva tramite una vasta opera di spending review «cardine di questa prospettiva di riequilibrio e riorientamento della spesa, caratterizzandola per uno sforzo», «superiore a quello nazionale», di marcare il carattere davvero «selettivo» dei tagli. Questo uno dei passaggi del documento di programmazione economica e finanziaria che è stato depositato dal governo all'Ars e discusso in commissione bilancio. Nel documento vengono illustrate le manovre necessarie a cui l'Isola dovrà fare fronte per riequilibrare i conti. Ma è necessaria la collaborazione dello stato e quella delle parti sociali con cui avviare tavoli di confronto su specifiche tematiche. Si parte dal «contenimento della spesa corrente a favore della spesa in conto capitale», per passare alla «riduzione dei costi di funzionamento a favore della spesa per i servizi, miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia delle entrate, miglioramento della gestione dei residui; revisione dei meccanismi di spesa e la riduzione dei costi del personale del settore pubblico allargato; revisione dei regimi tariffari, dei canoni e dei procedimenti di riscossione; razionalizzazione dei consumi intermedi attraverso il sistema delle centrali uniche per gli acquisti della Regione, degli enti locali e della Sanità; verifica del censimento degli immobili finalizzato al processo di valorizzazione del patrimonio immobiliare della Regione, attraverso un rafforzamento della collaborazione con la Cassa depositi e prestiti; riordino delle società partecipate, puntando al rilancio della produttività; introduzione di strumenti di valorizzazione del capitale umano all'interno della pubblica amministrazione». Un quadro di intenti che si inserisce in un contesto macroeconomico che «non mostra certo segnali incoraggianti» si legge ancora nel testo. «Sono ormai cinque anni che la Sicilia vive una spirale di arretramento economico e sociale che va ben oltre la congiuntura e sta diventando un dato strutturale. Una crisi di lunga durata che sta mettendo a dura prova il tessuto economico e sociale. L'attuale ciclo negativo in tutto il Sud sta ridisegnando la mappa delle attività imprenditoriali, con il rischio di scomparsa di interi settori industriali». Non una prospettiva remota ma «drammaticamente attuale nella regione». «Senza una ripresa del processo di accumulazione capace di rilanciare lo sviluppo», continua ancora il documento depositato dal Governo all'Ars, «la Regione continuerà inevitabilmente il suo avvistamento di recessione e crisi finanziaria: non a caso le previsioni per il 2012 non sono affatto confortanti, e danno una Sicilia in flessione del 2,7%, con un'ulteriore caduta dei consumi delle famiglie». Tra le priorità di intervento anche i fattori gestionali della finanza pubblica regionale. Ma il risanamento della finanza pubblica regionale e il processo di aggiustamento economico-finanziario della Sicilia «dovrà necessariamente avvalersi del supporto dello Stato, attraverso un programma di interventi da definire e da attuare nell'ambito di una cooperazione rafforzata all'insegna di una rinnovata stagione di leale collaborazione». Tra le priorità del Governo vi sarà quella di istituire alcuni tavoli «sulle principali aree di crisi economiche e finanziarie della Regione, con il coinvolgimento delle forze economiche e sociali territoriali, e il supporto attivo di rappresentanti delle Amministrazioni centrali e comunitarie». (riproduzione riservata)



editoriale

## Silenzio assordante sulle authorities

Campagna elettorale solo concentrata su tasse e rigore  
Enrico Romagna-Manoja

C'è un tema clamorosamente assente dal dibattito tra partiti e candidati-premier (più o meno espliciti o camuffati) dei vari schieramenti in campo, tutto concentrato sul mantenimento, con modifiche, o sull' (improbabile) abolizione dell'Imu e sui danni da eccesso di austerità alla ripresa dell'economia. Si tratta della riforma delle autorità di vigilanza, un problema che si trascina da almeno un decennio ma che nessuno, evidentemente, ha voglia di affrontare per davvero perché fanno comodo tanti sistemi diversi di nomina per poltrone lautamente stipendiate verso le quali si possono indirizzare politici trombati e amici degli amici. È vero che nel corso del 2012 un piccolo passo verso la semplificazione dei troppi organismi di garanzia è stato fatto con l'assegnazione dell'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni, alla Banca d'Italia il cui direttore generale Fabrizio Saccomanni svolgerà anche le funzioni di presidente dell'organismo che adesso si chiama Ivass. Ma si è trattato di una riforma monca perché da questa operazione è rimasta fuori la Covip, l'organismo di vigilanza sui fondi pensione, per l'opposizione del suo presidente Antonio Finocchiaro (ex uomo di Bankitalia...). Che ha vinto la sua battaglia ma ci ha rimesso il posto, passato a Fiorella Kostoris Padoa-Schioppa. Per un'authority che scompare (o, meglio, che viene razionalizzata) ce ne sono almeno altre due ai nastri di partenza, ancorché fermate dallo scioglimento anticipato della legislatura e dal vergognoso gioco di veti incrociati sui candidati dei singoli partiti: quella sui trasporti e quella sui conti pubblici. Per il resto, tutto come prima: sovrapposizioni di competenze, procedure di nomina e stipendi completamente diversi, poteri solo lontanamente paragonabili a quelli degli organismi simili all'estero (per esempio la possibilità per la Sec americana di arrestare chi truffa i risparmiatori, cosa che la nostra Consob nemmeno sogna di poter fare) e quadro europeo quanto più confusionario possibile: nuovi organismi à gogo, con risultati spesso penosi come insegna il caso Eba, l'autorità bancaria, sulla valutazione dei Btp nel portafoglio delle banche italiane. Di progetti di riforma delle autorità di vigilanza sono pieni i cassetti dei governi che si sono succeduti negli anni e delle commissioni parlamentari alle quali sono stati sottoposti. Rimettere ordine tra questi organismi non è soltanto un esercizio accademico destinato a scatenare la fantasia di giuristi e professori. Non si riuscirà mai a far ripartire il sistema Italia se non si avrà la forza di rimettere mano al sistema di «checks and balances» che governa le sue istituzioni. Se i partiti non molleranno la presa sulle nomine all'Agcom, se non saranno rafforzati i poteri della Consob, se non si farà ordine tra le competenze finanziarie e bancarie che spettano all'Antitrust rispetto a quelle di Bankitalia-Ivass e se anche Bruxelles non metterà ordine nella caotica proliferazione di organismi di vigilanza europei spuntati come funghi, saremo destinati a continuare a pestare l'acqua nel mortaio. D'altronde, se nessuno è stato in grado di dimezzare il numero dei parlamentari, di abolire le province e di cambiare la legge elettorale, cosa volete che sia la riforma degli Sceriff che dovrebbero difendere i cittadini? L'unico passo fatto è stato il passaggio dell'Isvap a Bankitalia. Dimenticando però la Covip che ha pure un nuovo presidente la riforma degli organismi di vigilanza dovrebbe far parte dei programmi di partito tanto quanto la riduzione dei parlamentari

Foto: Nella foto, Fabrizio Saccomanni

cose dell'altro mondo

## Se la Cassa depositi fa da grancassa ai prestiti

Fabio De Rossi

La Cassa Depositi e Prestiti disallinea il mercato del credito e, di conseguenza, distorce in termini competitivi l'economia reale? Realizza cioè una specie di dumping concedendo prestiti alle pubbliche amministrazioni? La domanda non è nuova ma torna di attualità in una fase economica come questa, caratterizzata da una persistente contrazione dei finanziamenti a tutti i settori. Tranne uno. Quello della Pa e, in particolare, delle amministrazioni centrali dello Stato. Per la verità il trend, secondo le ultime statistiche della Banca d'Italia, sembra essersi interrotto a ottobre e novembre 2012, ma solo nel trimestre giugnosettembre dello scorso anno lo stock dei prestiti alle Pa era cresciuto di 5,2 miliardi di euro al valore record di 270,3 miliardi (quasi 200 dei quali solamente nel Lazio, più o meno pari al 10% del debito pubblico). Questi dati comprendono non solo i finanziamenti bancari, ma anche quelli erogati dalla Cassa. Manca però una scomposizione. A prima vista sarebbe comunque ragionevole pensare che una gran parte dei 270 miliardi (scesi a 267 in novembre) sia di «derivazione» Cdp. Si tratterebbe cioè di risorse rivenienti dalla raccolta postale (223 miliardi di euro a giugno 2012) e, quindi, dal risparmio degli italiani, per la gran parte destinate a finanziare il debito delle amministrazioni e messe a disposizione da un gruppo controllato al 70% dal Tesoro. Non sarebbe poi del tutto sbagliato pensare che una quota, anche marginale, di questi prestiti finisca indirettamente alle società controllate da enti locali e amministrazioni centrali. Società che operano sul mercato e che, in qualche caso, sono quotate in Borsa, creando quindi un effetto misleading sull'allocazione del credito. Il condizionale, come a volte si dice, è però d'obbligo. Basta andarsi a prendere la semestrale della Cassa per scoprire che, a fine giugno 2012, i finanziamenti diretti agli enti pubblici erano scesi di ben il 78% a 395 milioni dagli 1,8 miliardi del corrispondente periodo del 2011 e rappresentano ormai solo il 10% dell'attività totale del gruppo di via Goito. Parallelamente i prestiti alle imprese sono aumentati dell'85% a 2,4 miliardi (da 1,3), pari al 60% del totale. Senza contare le altre attività a diretto o indiretto sostegno del sistema produttivo e delle pmi in particolare (Fondo strategico italiano, la partecipazione a F2i e Fondo italiano d'investimento ecc). Conti alla mano e dal punto di vista del credito pare proprio che non ci sia alcun bisogno di cassare la Cassa. Anzi. (fabio.derossi@rcs.it)

PROFESSIONI HELP

**Il contribuente visto dall'ente**

Come si devono adeguare gli enti locali allo Statuto del contribuente? Cesare V., via e-mail Lo Statuto del contribuente (L.212/2000) è una norma gerarchicamente superiore alle norme di legge tributaria emesse dagli enti locali. Pertanto ogni disposizione contenuta in atti di rango inferiore, in contrasto con detta legge, non appare più applicabile dalla data di entrata in vigore della legge, se non derogata. Tuttavia, numerose disposizioni dello Statuto necessitano di interventi positivi per la loro concreta attuazione. L'ente locale deve adeguare i regolamenti e la propria organizzazione amministrativa al fine di dare concreta attuazione alle disposizioni dello Statuto non autonomamente e immediatamente applicabili, nonché eliminare le previsioni del proprio statuto e dei propri regolamenti tributari in contrasto con le disposizioni dello Statuto. In ogni caso, l'adeguamento dello statuto dell'ente ai principi contenuti nella legge 212/2000 prevede che l'ente rivisiti tutti gli atti amministrativi (in primis i regolamenti tributari) in modo da depurarli delle previsioni in contrasto con la legge e dare concreta attuazione ai principi in essa contenuti (cfr. Corte di Cassazione: sent. 24/05/2002, n.7602; CTP Udine, sent. 11/11/2002, n.194). Grazia Ticozzelli, Studio Grazia Ticozzelli & Partners, Dottori Commercialisti, Milano

Economia

## In pensione dal FISCO

Emigrare dopo il lavoro. Cercando non solo il caldo ma anche le tasse più più convenienti. Che possono dare fino a 500 euro extra al mese. Ecco dove si può

MAURIZIO MAGGI

Delio Sansavini, pensionato di Punta Marina (Ravenna), con i suoi 1.500 euro di pensione ha messo in piedi il piccolo resort Home Paradise nella piana di Tak, nel Nord della Thailandia. Lui di chiedere la residenza fiscale nel tiepido paese del Sud-Est asiatico proprio non vuol saperne. Mentre sorseggia una birra Singha guardando in diretta il suo Bologna sulla tivù di Rupert Murdoch - di fianco all'apparecchio, il vessillo di Che Guevara e una sciarpa rossoblù dice che non gli va di troncargli il cordone ombelicale con la patria smettendo di pagare le tasse italiane. Eppure, grazie al diverso regime fiscale in vigore a Bangkok, il suo assegno sarebbe più corposo di oltre 300 euro. Non la pensano così migliaia di altri pensionati italiani che, nel pieno rispetto della legge, adesso le imposte sul reddito le versano allo Stato che hanno eletto a effettiva residenza, anche sotto il profilo tributario. E che, per non finire nei guai con l'Agenzia delle Entrate, nel loro paradiso fiscale ci devono vivere davvero (vedere box a pag. 115). Nel 2012 l'Inps ha pagato 380 mila pensioni all'estero (per sapere quali sono i paesi principali vedi grafico nella pagina a fianco). Con una curiosità: in Asia, dove i pensionati fiscalmente residenti non arrivano al migliaio, c'è una concentrazione di assegni robusti, superiori ai 1.400 euro al mese. Secondo alcune stime non ufficiali, circa 30 mila di quei 350 mila avrebbero abbandonato il Bel Paese senza ragioni familiari o affettive ma solo con l'obiettivo di vivere meglio e di rimpolpare in un amen il proprio portafoglio. Di solito, la molla che spinge a una scelta così impegnativa è in realtà un cocktail, composto per due terzi da motivazioni economiche e per un terzo dalla qualità della vita. Si fugge per trovare un clima migliore: tutti sanno che in Thailandia o in Tunisia, a Cipro o Malta, le temperature medie sono assai più alte rispetto ai rigidi inverni della pianura padana. Ma soprattutto incidono i quattrini. Innanzitutto sotto il profilo del potere d'acquisto, cioè di quanti beni si possono acquistare con la stessa cifra: gli anziani se la passano sempre peggio, come certifica uno studio dello Spi (il sindacato pensionati della Cgil), secondo il quale l'Italia è uno dei paesi in cui il costo della vita assorbe la fetta più grossa dei redditi da pensione (l'84 per cento, contro il 68 per cento della media dei paesi europei). In altri paesi il carrello della spesa si può riempire con costi ridotti anche del 50 per cento (vedere grafico a pag. 115), trasformando quindi una magra pensione in un buon reddito. La terza ragione per la fuga è proprio quella fiscale, giacché in diversi paesi l'erario è decisamente meno vorace che da noi: nella vicina Tunisia, a 70-80 minuti d'aereo da Roma, un pensionato che a casa sua intasca 1.700 euro netti al mese si ritroverebbe ben 507 euro in più a disposizione. Un repentino aumento delle disponibilità del 29 per cento. Ancora migliore è il trattamento riservato a chi si stabilisce in Marocco, dove una pensione gode, oltre all'esenzione del 40 per cento della base imponibile, di una riduzione dell'80 per cento dell'imposta dovuta. Sono molti i Paesi in cui il reddito da pensione aumenta, come si può vedere nel grafico di pagina 114. Non tutti, però, sono vantaggiosi anche quando si prende il treno o si va al supermarket. In Australia e in Svizzera, per citare due realtà agli antipodi, la vita costa nettamente di più che in Italia (vedi grafico a pagina 115) e quello che da noi costa 100, lì può arrivare al 30 o al 45 per cento in più, annullando quindi il vantaggio fiscale. Attenzione, però. Prima di decidersi al grande salto, è bene informarsi sui rapporti tra l'Italia e il paese prescelto. Non tutti gli Stati, infatti, hanno siglato un accordo con l'Italia che eviti la doppia imposizione. Con la Costa Rica e la Repubblica Dominicana, mete battute parecchio dal turismo tricolore, così come con il Kenya della frequentatissima Malindi, la convenzione per evitare la doppia imposizione non c'è. E la sorpresa potrebbe essere amara. «In questo genere di situazioni ogni vantaggio fiscale viene annullato, perché il diritto internazionale prevede che l'interessato debba essere tassato esattamente come se continuasse a risiedere in Italia. Così, se per le norme del nuovo paese un pensionato rientra nell'aliquota del 15 per cento ma in Italia gli tocca l'aliquota del 32 per cento, oltre a versare le imposte del 15 per cento allo Stato in cui vive dovrà pagare un altro 17 per

cento all'erario italiano», spiega Alessandro Dragonetti, responsabile del settore fiscale dello dello Studio Bernoni Grant Thornton di Milano. Il pensionato motivato da ragioni fiscali, dunque, per evitare illusioni come prima mossa deve dare un'occhiata, sul sito Internet dell'Inps, all'elenco degli Stati con cui l'Italia ha una convenzione contro la doppia imposizione. Il primo della lista, in ordine alfabetico, è l'Albania. Chiude il gruppo lo Zambia. Nel valutare l'espatrio definitivo molti pensionati di enti previdenziali italiani, soprattutto quelli che possono contare su un reddito contenuto, mettono ovviamente sul piatto della bilancia l'argomento salute. Se decidono di risiedere in un paese dell'Unione europea, grazie al modello S1 rilasciato dall'Azienda sanitaria locale possono comunque contare sulla sanità pubblica della nazione che li ospita a spese dell'Italia e, qualora dovessero venire in patria per ragioni di salute, hanno diritto alle cosiddette "cure di necessità" utilizzando la Team (Tessera europea di assistenza malattia), pur non avendo più a disposizione il medico di base. Per cui, per esempio, se hanno bisogno di una visita specialistica devono pagare il dottore che gliela prescrive. Se finiscono invece in nazioni che non fanno parte dell'Unione europea si devono assoggettare alle eventuali convenzioni in materia di salute tra l'Italia e la nuova nazione di residenza. Se esistono. Se tra il paese prescelto e l'Italia non c'è alcun accordo sull'argomento cure, infatti, il pensionato dovrà far fronte da solo alle spese sanitarie. «Anche se in Italia il sistema sanitario è spesso criticato, funziona meglio di molti altri e spesso gli anziani non sono entusiasti di immaginarsi curati in strutture di paesi lontani, dove temono di affrontare anche problemi di lingua con i medici locali», sottolinea Francesco Tundo, che insegna Diritto tributario all'Università di Bologna. Ma come fa lo Stato italiano a essere certo che i connazionali con pensione all'estero siano ancora in vita? Ogni anno, la banca incaricata di effettuare il servizio di pagamento (per il triennio 2012-2014 è l'americana Citi, che ha vinto l'ultima gara internazionale indetta dall'Inps) spedisce agli interessati una lettera. Il pensionato ha 120 giorni di tempo per rispondere, allegando una lista di testimoni "accettabili" (che possono essere funzionari dell'ambasciata o del consolato italiani, o di un'autorità locale autorizzata) e la fotocopia di un documento d'identità con la foto oppure di un estratto conto o di una bolletta. Ogni anno, si scopre che tra le 8 mila e le 9 mila pensioni sono state versate a persone scomparse: il denaro è finito a parenti o a conoscenti che avevano la delega all'incasso e non hanno avvertito né la banca né le autorità italiane. L'Inps sta intensificando gli accordi con i suoi "colleghi" all'estero e aumentando numero e qualità delle banche dati utilizzate. Perché più tempo passa dal decesso del pensionato e meno è semplice farsi restituire i soldi indebitamente incamerati. L'Inps versa ogni anno oltre 1,1 miliardi di euro di pensioni oltre confine e limare quel 2-3 per cento di sprechi significherebbe risparmiare 20-30 milioni di euro all'anno. A proposito di risparmi, saranno davvero esaltanti, in Grecia, quelli dei pensionati di tutto il mondo, se diventerà legge la proposta allo studio del governo. Un'idea semplice: non far pagare neppure un euro di tasse ai pensionati che si trasferiscono sul territorio ellenico. Ma chi pagherà l'assistenza sanitaria in una Grecia da cui i medici scappano a gambe levate e negli ospedali manca di tutto? E l'Unione europea permetterà questo clamoroso dumping fiscale? Si vedrà. Intanto, nei circoli degli anziani, nel bresciano come nel frusinate, fioccano le discussioni sulle temperature medie a Creta o su quanti giorni all'anno piove a Corfù. ha collaborato Alessandra Bonomolo

C'è posta dall'Inps I primi dieci Paesi in cui vivono pensionati italiani (Fonte Inps) PAESI N° PENSIONATI  
 Canada 60.968 Francia 48.858 Australia 48.806 Germania 40.606 Stati Uniti 40.073 Argentina 34.611  
 Svizzera 29.089 Belgio 15.589 Gran Bretagna 10.907 Slovenia 6.099 Australia ia Bulgaria ia Irlanda da  
 Ungheria ia Svizzera ra Marocco co Tunisia ia Cipro ro Rep. Ceca ca Grecia ia Regno Unito to Thailandia ia  
 Malta ta Lituania ia Romania ia Slovacchia ia Estonia ia € 1.200 diventa: aborazione dello Studio Bernoni  
 Gran Australia ia Bulgaria ia Irlanda da Ungheria ia Svizzera ra Marocco co Tunisia ia Cipro ro ca Rep. Ceca  
 Regno Unito to Grecia ia Lituania ia Romania ia Thailandia ia Slovacchia ia Malta ta Estonia ia Se la  
 pensione mensile in Italia è di:

(le cifre sono tutte al netto del prelievo fiscale e in euro) € 1.700 diventa: Quanto può valere la tua pensione  
 Fonte: elaborazione dello Studio Bernoni Grant Thornton sudati dell'International Bureau of Fiscal  
 Documentation di Amsterdam

Foto: SULLA SPIAGGIA PER GODERSI LA PENSIONE NEL REGIME FISCALE PIÙ VANTAGGIOSO

Foto: UN GRUPPO DI TURISTE A CIPRO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**12 articoli**

Qualità dell'aria Il rapporto di Legambiente e la classifica dell'Economist sulle polveri sottili

## Smog, fuorilegge una città su due Il primato della Pianura Padana

Il caso di Torino: è l'ottava metropoli più inquinata del mondo In aumento A Milano nel 2012 i giorni di sfioramento sono stati 106 contro gli 85 del 2010 Limiti superati Su 95 capoluoghi 51 sono oltre le soglie consentite. In testa Alessandria e Frosinone

Gianni Santucci Armando Stella

MILANO - Dalle città affannate della pianura padana arriva un nuovo bollettino: «Nero fisso». È così da oltre dieci anni. Non cambia la sostanza: nell'area dal Piemonte al Veneto, l'inquinamento sballa di tre o quattro volte le soglie stabilite dalla legge per la protezione della salute. A respirare l'aria più sporca nel 2012 è stata Alessandria. Ma 18 sulle 21 città più inquinate d'Italia si trovano nelle regioni del Nord, in Pianura Padana. Tutti i dati sono contenuti nel dossier «Mal'Aria 2013», messo a punto ogni anno da Legambiente catalogando i livelli di smog registrati dalle centraline dei capoluoghi italiani. E se Frosinone scala posizioni e arriva al secondo posto dell'aria irrespirabile, il resto della classifica continua a giocare più o meno sulle stesse città dell'anno scorso: Cremona, Torino, Parma, Vicenza, Brescia, Milano... Sono in tutto 51, tra le 95 monitorate da Legambiente, le città che l'anno scorso hanno avuto livelli di smog fuorilegge.

Le condizioni dell'aria nel Nord Italia (che al nostro Paese costano un pesantissimo dossier di accuse di fronte alla Corte di giustizia europea) hanno vissuto una sola grande stagione di reale miglioramento, una quindicina d'anni fa. La grande de-industrializzazione ha ridotto drasticamente le fonti di inquinamento. Altri passi avanti sono stati fatti nel miglioramento della tecnologia dei motori delle auto, sempre più «puliti», e negli scarichi delle caldaie. E se su questi ultimi due punti la politica ha avuto un ruolo, mettendo a disposizione dei cittadini sovvenzioni e incentivi, per il resto le amministrazioni locali e nazionali sono state quasi del tutto inerti: «Crescono l'informazione, la consapevolezza e la voglia di cambiare stili di vita - riflette la direttrice generale di Legambiente, Rossella Muroli -, ma dall'altra parte non cresce affatto la voglia della politica di mettersi in gioco e fare scelte efficaci che rispondano alle richieste dei cittadini».

Un caso particolare è quello di Torino. La legge europea sulla qualità dell'aria impone che la soglia massima di 50 microgrammi per metro cubo di polveri sottili non possa essere superata per più di 35 giorni in un anno. Il capoluogo piemontese, terzo nell'ultima classifica delle città più inquinate, è passato da 158 superamenti del 2011, a 118 del 2012. Nonostante questo, Torino è stata citata in una graduatoria tra le città con l'aria più irrespirabile del mondo (all'ottavo posto) pubblicata dall'*Economist* su dati dell'Organizzazione mondiale della sanità relativi al 2009. Il tema resta comunque su scala geografica più ampia: «In generale è l'area della pianura padana a confermarsi come la zona più critica», conclude Legambiente. E proprio nella pianura padana l'esperienza di ormai un decennio dimostra che l'unica vera «arma» contro lo smog è ancora il meteo. Più che le decisioni politiche, la fortuna dei politici. Che spesso esultano per miglioramenti dell'aria rispetto ai quali hanno meriti nulli o minimi. Solo le variabili pioggia e vento possono spiegare perché nel 2012 i giorni di sfioramento a Milano sono stati 106, in netto miglioramento rispetto ai 131 del 2011, ma un risultato ancora disastroso se paragonato ai «soli» 85 giorni neri del 2010. Il capoluogo lombardo è comunque l'avanguardia italiana per le politiche ambientali: il ticket da 5 euro varato dalla giunta Pisapia, e che ha appena compiuto un anno, ha fatto calare del 31 per cento il traffico in centro. L'obiettivo dichiarato è la riduzione della congestione automobilistica, ma il fatto che una misura così drastica per gli standard italiani abbia un impatto così basso sullo smog dimostra che le politiche davvero efficaci sono altre. Rossella Muroli di Legambiente taglia corto: «Invece che chiedere soldi per nuove autostrade, le Regioni dovrebbero impiegare le stesse risorse per offrire più treni ai pendolari. Servono scelte più serie e più coerenti».

RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA QUESTIONE INDUSTRIALE / GOZZI (FEDERACCIAI)

«Se l'Ilva chiude effetti drammatici» Marco Morino

La legge è uguale per tutti. Anche per i magistrati tarantini, che si rifiutano di dissequestrare i prodotti dell'Ilva, spingendo così l'azienda sull'orlo dell'asfissia finanziaria. Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, affonda il colpo: il Parlamento, ricorda, «ha votato una legge che autorizza il dissequestro dei prodotti», insistere con il braccio di ferro «è un vero e proprio accanimento giudiziario».

Marco Morino

«Federacciai e Confindustria - assicura Gozzi al telefono con Il Sole 24 Ore - si batteranno come leoni e saliranno fino ai più alti livelli istituzionali della Repubblica per scongiurare il fallimento dell'Ilva e, con esso, la scomparsa di un pezzo importante dell'industria nazionale, quella legata alla trasformazione dell'acciaio».

Il presidente di Federacciai entra a gamba tesa contro la magistratura tarantina che «si ostina a non applicare una legge dello Stato. Perché anche i magistrati sono obbligati a rispettare le leggi dello Stato».

Sulla questione dell'Ilva di Taranto, afferma Gozzi, stiamo assistendo a una situazione paradossale: «Esiste una legge, la numero 231/12, approvata dal Parlamento prima di Natale, controfirmata dal presidente della Repubblica, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e dunque regolarmente in vigore, che restituisce all'Ilva il piano utilizzo degli impianti e autorizza il dissequestro delle merce, compresa quella prodotta prima del sequestro deciso dalla magistratura. Ma la Procura e il gip di Taranto hanno deciso che questa legge non va bene e hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale. Nel frattempo - prosegue Gozzi - i magistrati non ottemperano alle disposizioni contenute in questa legge, causando un danno economico gravissimo all'Ilva. Non solo. Il braccio di ferro giudiziario inscenato dai magistrati tarantini è un attacco diretto al caposaldo della legalità, che non può passare sotto silenzio: anche i sindacati hanno il dovere di alzare la voce».

Il problema è noto: da diverse settimane 1,7 milioni di tonnellate di merce tra coils e lamiere, per un valore di oltre un miliardo di euro, sono bloccati sui piazzali dell'Ilva perché la magistratura non rimuove il vincolo del sequestro, nonostante ci sia una legge dello Stato che autorizzi la commercializzazione dei prodotti. Il blocco della merce crea un problema di liquidità enorme all'Ilva, che di fatto non può vendere i suoi prodotti e rallenta tutta la catena produttiva dello stabilimento. «Avanti di questo passo - dice Gozzi - l'Ilva rischia l'asfissia finanziaria: senza liquidità non riuscirà più a pagare gli stipendi e sarà costretta a collocare tutti i lavoratori in cassa integrazione, un'eventualità peraltro già evocata dal presidente dell'Ilva di Taranto, Bruno Ferrante. Ma anche il polmone finanziario rappresentato dallo sconto fatture in banca andrà progressivamente esaurendosi, proprio perché calando le vendite l'attività di fatturazione dell'azienda sarà presto ai minimi».

Se si ferma l'Ilva di Taranto, le ripercussioni a valle risulteranno drammatiche, a partire dagli stabilimenti collegati di Genova e Novi, destinati anch'essi al blocco delle attività. Bisogna ricordare, cosa che Federacciai e Confindustria hanno fatto spesso in questi mesi, che il polo di Taranto ha una capacità produttiva di circa 10 milioni di tonnellate annue, pari a oltre il 40% della produzione nazionale di acciaio. La chiusura dello stabilimento pugliese può mettere in ginocchio la produzione manifatturiera italiana. I costi di sostituzione sulla bilancia commerciale e gli extra costi di approvvigionamento sono stimabili tra i 4,5 e i sette miliardi di euro per anno. I costi per la collettività (cassa integrazione, imposte e oneri sociali) saranno pari a quasi un miliardo di euro l'anno, mentre la perdita di potere di acquisto sul territorio di Taranto e provincia è stimabile in circa 250 milioni l'anno.

Insiste Gozzi: «Le leggi dello Stato vanno rispettate e i beni dell'Ilva devono essere dissequestrati, immediatamente. Qui invece siamo in presenza di un vero e proprio accanimento giudiziario che va portato all'attenzione dei massimi livelli istituzionali della Repubblica. Noi chiediamo solo di far rispettare la legge. Tutto qui».

Il braccio di ferro giudiziario ha una ulteriore conseguenza: impedisce di fatto all'Ilva di dare corso all'Aia (Autorizzazione integrata ambientale), cioè agli interventi di risanamento e riqualificazione dell'area a caldo

del sito siderurgico pugliese che sono stati oggetto di attacco da parte della magistratura. E così ecco che ritornano d'attualità gli scenari apocalittici delineati quest'estate quando, nel pieno della battaglia giudiziaria sull'Ilva di Taranto, si temeva addirittura una chiusura dello stabilimento.

Il periodo pre elettorale, con il Parlamento in via di scioglimento e il Governo in carica solo per l'ordinaria amministrazione, complica ulteriormente la situazione. Ma non sarà possibile, avvertono gli industriali, aspettare l'insediamento del nuovo Governo per sbrogliare la matassa dell'Ilva. Perché il tempo stringe e bisogna agire adesso. Come hanno deciso di fare Confindustria e Federacciai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In pressing. Il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi

IL CASO DELL'ARIES DI MIRANDOLA

**L'impresa che sa rialzarsi da sola**

È stata l'immagine dell'Emilia laboriosa messa in ginocchio dal terremoto. Da ieri è il simbolo della rinascita a dispetto di crisi e burocrazia: la Aries di Mirandola ce l'ha fatta a rialzarsi e lo ha fatto da sola, senza aspettare aiuti, senza piangersi addosso. Moglie e figlio del titolare morto il 29 maggio hanno fatto una scelta coraggiosa, mentre da Medolla arriva la notizia della prima chiusura ufficiale "per sisma", la Oece Plastics del gruppo Valentini. Azienda dell'arredamento a cui mancava il legame di sangue con la terra che fa la differenza, quando in giro non si vedono denari pubblici ma solo burocrazia.

Aries ce l'ha fatta due volte. La prima a giugno: con la solidarietà degli altri imprenditori che hanno offerto magazzini e camera bianca, è tornata subito a rifornire gli ospedali. E ce l'ha fatta ieri, inaugurando lo stabilimento ristrutturato, senza un euro di contributo pubblico. Ma se gli aiuti che lo Stato ha stanziato non arriveranno in fretta anche Aries potrebbe trovarsi costretta a rinunciare ai progetti di sviluppo.

PUGLIA Il caso Taranto. La Cassazione conferma gli arresti domiciliari per Emilio Riva, suo figlio Nicola e l'ex direttore dello stabilimento, Luigi Capogrosso

## Sciopero a oltranza per l'area a freddo ferma

LE MOTIVAZIONI Il sindacato contesta l'inattività degli impianti, il massiccio ricorso alla Cig e l'assenza di garanzie sui prossimi stipendi

Domenico Palmiotti

TARANTO

Una giornata di alta tensione quella di ieri per l'Ilva. La Corte di Cassazione ha confermato gli arresti domiciliari per Emilio Riva, suo figlio Nicola, e per l'ex direttore del siderurgico, Luigi Capogrosso, e i sindacati metalmeccanici si sono spaccati con la Fim Cisl che ha proclamato uno sciopero ad oltranza. Tutto questo mentre in fabbrica cresce la paura per il posto di lavoro e i trasportatori, paralizzati da settimane, dichiarano di essere giunti al punto limite.

Scenario sempre più cupo insomma, sul quale ieri è calato il verdetto della Suprema Corte che ha respinto il ricorso degli avvocati per gli ex presidenti dell'Ilva e per l'ex direttore di Taranto privati della libertà personale dallo scorso 26 luglio con l'accusa di disastro ambientale. È il secondo colpo che incassa l'Ilva nel giro di pochi giorni dopo essersi vista negare dai giudici del Tribunale dell'appello il dissequestro di un milione e 700mila tonnellate di merci che valgono un miliardo. E in parallelo si fa più diffusa tra lavoratori e sindacalisti la percezione che giorni peggiori stiano per arrivare. E così alla Fim Cisl è bastato vedere ieri mattina che alcuni carpentieri, su disposizione dell'azienda, stavano chiudendo i varchi delle portinerie, per proclamare lo sciopero. Il sindacato ha infatti interpretato questo gesto come un irrigidimento dell'azienda e il preannuncio di interventi drastici. Molto probabilmente, però, la decisione di intervenire sui varchi è stata presa dall'Ilva solo per motivi di sicurezza a fronte di proteste che rischiano di diventare incontrollabili. La Fim è stata convocata dal direttore dello stabilimento, Adolfo Buffo, ma l'incontro non è servito a farla recedere dallo sciopero. In serata anzi, circa 300 lavoratori hanno deciso di occupare la sala del consiglio di fabbrica dell'Ilva.

Il sindacato ha contestato la prolungata inattività dell'area a freddo di Taranto, il massiccio ricorso alla cassa integrazione, l'assenza di garanzie sul pagamento dei prossimi stipendi. Buffo, per la Fim, non ha dato risposte sui diversi punti sollevati. C'è poi stata un'assemblea al consiglio di fabbrica tra lo stesso Buffo, alcune centinaia di lavoratori e i sindacalisti delle tre federazioni metalmeccaniche, al termine del quale la Fim non ha fatto marcia indietro sullo sciopero. «Non è cambiato assolutamente nulla - dice Vincenzo Castronuovo della Fim Cisl di Taranto - L'azienda ci spieghi perché, se gli impianti dell'area a freddo non sono sequestrati, non si sta producendo nulla. Hanno deciso il braccio di ferro con la magistratura? Non ci stiamo. Non è possibile che l'unico impianto in marcia in questo settore della fabbrica sia il Treno nastri 2 che produce per alimentare Genova».

Valutazione diversa viene invece da Fiom Cgil e Uilm dopo il confronto con Buffo. Per questi sindacati, «al netto dell'attuale andamento produttivo» pari a 17mila tonnellate al giorno di acciaio, ci potrebbe essere «la ripartenza graduale di alcuni impianti a partire dai primi di febbraio come il Tubificio Erw e, in seguito, di altri impianti come Tubifici e parte del Laminatoio a freddo». Persa nei giorni scorsi la commessa americana per un gasdotto (25mila tonnellate per un valore di 25 milioni di dollari), «Buffo - sottolinea Castronuovo - ci ha detto che si sta lavorando per reperire nuovi ordini ma la situazione è ancora molto aleatoria. Non ci sono certezze di ripresa».

Intanto, martedì prossimo il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, incontrerà i sindacati per parlare, annunciano Fiom e Uilm, «delle prospettive future dello stabilimento e del piano industriale». Il giorno dopo, invece, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, sarà a Taranto col garante dell'Aia, Vitaliano Esposito, e il commissario alla bonifica, Alfio Pini, per un doppio incontro: all'Ilva in mattinata e in Prefettura nel pomeriggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ALLUMINIO

**Piano Sulcis, bando online il 28 gennaio**

Il piano Sulcis va avanti secondo i tempi previsti. È quanto ha affermato il ministro della Coesione Territoriale, Fabrizio Barca, in occasione dell'incontro al Mise. «È stata una riunione di chiarimento sul piano e della tempistica del bando internazionale di idee» ha spiegato. Il bando preliminare sarà caricato on line il 28 gennaio, il 18 febbraio sarà pronto il definitivo. Ieri sono state fornite anche garanzie sulla copertura degli ammortizzatori per i lavoratori dell'indotto Alcoa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOSCANA Il caso Piombino. Il commissario Nardi al lavoro per presentare il piano di lavoro in un vertice al Mise fissato per il 23 gennaio

## Prime mosse per il rilancio Lucchini

NUOVA SQUADRA Giovanni Bajetti (ex Duferco) tra i consulenti del gruppo Attesa nei prossimi giorni la nomina ministeriale del comitato di sorveglianza

Matteo Meneghello

MILANO

Con la ratifica dello stato di insolvenza della società da parte del Tribunale di Livorno (la sentenza è della scorsa settimana), il gruppo Lucchini è ufficialmente in amministrazione straordinaria. La prima tappa in agenda per il neocommissario Piero Nardi, nominato dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera lo scorso 21 dicembre, è ora fissata a mercoledì 23 quando il commissario presenterà il suo piano di lavoro in un incontro al Mise, al quale parteciperanno anche sindacati e istituzioni locali.

Dall'avvio della procedura ad oggi sono comunque state frequenti le riunioni tecniche tra il commissario e i dirigenti del ministero. Il dialogo, come prevede la procedura prevista dalla legge Marzano, è destinato ad infittirsi (nei prossimi giorni il ministero nominerà il comitato di sorveglianza) fino al prossimo 5 giugno, quando è previsto l'esame dello stato passivo del gruppo.

La fase nuova inaugurata da Nardi procede anche con la scelta di uomini adatti al nuovo corso. Nei giorni scorsi è stata accolta con favore nell'ambiente siderurgico italiano la notizia che il gruppo si avvarrà, tra le altre, della consulenza di Giovanni Bajetti. Ex dirigente di Duferco e in precedenza in Lucchini, Bajetti ha recentemente annunciato l'intenzione di dare inizio ad una nuova attività di consulente nel comparto della siderurgia italiana ed europea. Tra i primi clienti, oltre alla stessa Duferco, anche Lucchini. Piero Nardi - ha spiegato lo stesso Bajetti - ha richiesto il mio supporto e la mia consulenza in alcuni specifici ambiti funzionali del suo mandato: Lucchini è la società nella quale ho iniziato i miei trascorsi lavorativi, dove ho speso i miei primi 20 anni di attività e dove ho avuto modo di conoscere Piero Nardi, ed è quindi con motivazioni non esclusivamente professionali, ma anche personali, che ho deciso di fare della Lucchini uno dei primi campi di attività della mia nuova condizione di consulente.

Intanto, nei giorni scorsi è ripartita l'attività dell'altoforno del sito di Piombino, interrotta per un mese all'inizio di dicembre. Il graduale ritorno alla produzione (l'attività è ripresa sabato pomeriggio, nei giorni scorsi sono tornati a funzionare i laminatoi, il ritmo di produzione è ancora basso) fugge i timori del sindacato sul rischio di uno stop prolungato dell'impianto. Preoccupazioni giustificate dal fatto che si tratta comunque di un altoforno non più giovane, ormai vicino alla fine del proprio ciclo.

Per quanto riguarda gli altri impianti del gruppo, tornano a prendere consistenza le voci di un interessamento per il laminatoio lecchese di Lucchini. Mentre si allontana la prospettiva che gli impianti vengano acquistati dal gruppo Feralpi di Lonato (il presidente della holding bresciana Giuseppe Pasini ha chiarito che non è più interessato) si fa strada l'ipotesi (già ventilata in passato) di un interessamento del gruppo Acciaierie Venete, che aveva già rilevato dal gruppo Lucchini, nel 2003, gli impianti di Casto e Sarezzo in provincia di Brescia, e di Dolcè in provincia di Verona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'arresto dell'ex sindaco. Ora occhi puntati sulla società per l'insediamento del quartiere industriale **Parma, scandali a catena**

Francesco Dradi

PARMA

Lo shock subito dalla città è pari a quello del crack Parmalat. Ma la sensazione è che l'operazione Public Money, che ha portato all'arresto dell'ex sindaco Pietro Vignali e dei suoi sodali avrà un seguito. C'è tuttora aperta l'indagine per il caso Spip che, nel linguaggio popolare era già definita «la madre di tutte le tangenti». Per questa vicenda sono indagati, dal luglio scorso, per reato di abuso d'ufficio, l'ex vicesindaco Paolo Buzzi (Pdl), l'immobiliarista Paolo Borettini titolare delle società Reig e Mind Re e Nando Calestani ex presidente Spip e politico dc di lungo corso. Spip è la società per l'insediamento del quartiere industriale di Parma, attiva dagli anni Settanta. Tra il 2005 e il 2008 le immobiliari di Borettini acquisirono, a più riprese, terreni agricoli rivendendoli a Spip a prezzi considerati fuori mercato. In un caso addirittura la compravendita di Reig, dal primo acquirente a Spip avvenne lo stesso giorno (26 aprile 2006), con una plusvalenza di 1,6 milioni. In totale queste operazioni avrebbero fruttato all'immobiliarista circa 6 milioni di euro. Successivamente ci furono altre vicende sospette tanto che oggi Spip è in concordato preventivo con un indebitamento di 109 milioni e terreni svalutatissimi. Rappresenta la palla al piede più pesante delle partecipate del Comune di Parma.

Negli ambienti giudiziari si ritiene che, dopo gli interrogatori di garanzia (fissati tra domani e lunedì) all'ex sindaco Pietro Vignali sarà chiesto conto anche di altre vicende a partire dal caso Spip, poiché le transazioni avvennero nel periodo di passaggio tra l'ex sindaco Elvio Ubaldi e quello che all'epoca era il suo delfino: appunto Vignali. E domande analoghe saranno poste a Luigi Villani ("capo" indiscusso del Pdl parmense nell'ultimo decennio) e ad Andrea Costa, ex presidente di Stt, la holding delle partecipate parmensi dentro cui rientra Spip. Nel frattempo il sindaco Federico Pizzarotti ha deciso che il Comune si costituirà parte civile contro Vignali ed ha chiesto le dimissioni di Villani e Angelo Buzzi (l'editore di Polis, il quarto arrestato), da Iren. Tutte da definire le posizioni degli altri 20 indagati, tra cui Rosi (Parmacotto) e Ghirardi (Parma Calcio) che rigettano le accuse della procura. Incertissima la sopravvivenza di Polis Quotidiano, il giornale "addomesticato" da Vignali-Villani tramite distrazione di fondi pubblici. Ieri è uscito con sole 4 pagine con titolo a caratteri cubitali "Hanno arrestato il nostro editore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMILIA ROMAGNA La questione industriale/2 LA BUROCRAZIA E LA MANIFATTURA

## L'Aries batte il sisma senza aiuti

Dopo i crolli e la morte del titolare riparte l'azienda simbolo della voglia di reagire DIBATTITO A MIRANDOLA  
Gli imprentitori chiedono semplificazioni, la giunta Errani replica: le risorse ci sono e le regole non sono esasperanti

Ilaria Vesentini

MIRANDOLA (MODENA)

È una riapertura che ha due volte il sapore della vittoria, quella che Aries Srl di Mirandola ha ufficialmente celebrato ieri, nel cuore dell'Emilia terremotata e del distretto biomedicale più importante d'Europa. Non l'hanno fermata i crolli del 20 e 29 maggio scorso e neppure la morte del titolare, Mauro Mantovani, rimasto schiacciato sotto le macerie, durante la seconda scossa, mentre cercava di mettere in salvo il salvabile. Meno che meno l'hanno fermata l'assenza di contributi pubblici immediati o i timori per la burocrazia. Aries da ieri è il simbolo di tutti quei piccoli imprenditori laboriosi, responsabili e attaccati alla propria terra che si stanno rialzando da soli e non hanno mai smesso di presidiare il mercato, grazie alla solidarietà del territorio e alle proprie forze.

«Per noi questo è un nuovo inizio. Rientrare in questo capannone è un grande risultato che ci aiuta a guardare al futuro e andare avanti», ha affermato ieri davanti allo stabilimento completamente ristrutturato Massimo Trentini, responsabile marketing di Aries, specializzata in presidi medici per ospedali, 25 addetti e un fatturato di 5 milioni, effetto-sisma a parte (il business era in crescita 15% fino a metà 2012). La moglie del titolare, Maria Luisa, e il figlio Maurizio hanno dovuto fare i conti con un milione e mezzo di danni - tra il magazzino crollato, la merce persa, gli impianti lesionati - ma non hanno mai gettato la spugna e hanno autofinanziato tutti i lavori. Già in giugno, spostando gli uffici amministrativi in zona, la camera bianca a Nonantola e il magazzino a Poggio Rusco, avevano ripreso a fornire i loro dispositivi per oncologia, nutrizione parentale e trasfusione agli ospedali. E ora la squadra è di nuovo al completo, pienamente operativa nella vecchia sede, al fianco di nomi come BBraun, Bellco, Covidien, Gambro tutti alle prese con danni e ricostruzioni. Nel distretto biomedicale - un centinaio di imprese, 4mila addetti e 800 milioni di business - il terremoto ha colpito infatti con precisione quasi chirurgica.

Aries, come quasi tutte le imprese del cratere, si metterà solo ora al lavoro su perizie e pratiche necessarie per ottenere i contributi tramite la procedura Sfinge (si veda il Sole-24 Ore di ieri sulle difficoltà burocratiche dell'iter autorizzativo). «Abbiamo bisogno - ricorda Trentini - di ottenere presto i finanziamenti che lo Stato ha stanziato, perché solo così potremo portare avanti i progetti che la nostra azienda aveva sviluppato prima del terremoto: vogliamo crescere, ampliarci, continuare a distinguerci per il nostro lavoro. Competenze e intraprendenza non ci mancano. È necessario però che, finita l'emergenza, non si dimentichi questa zona e non si abbandonino le aziende che qui lavorano con entusiasmo e dedizione».

A rispondergli in presa diretta, durante l'inaugurazione alla presenza di autorità locali e dei rappresentanti di Confindustria è stato lo stesso assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli: «Le risorse pubbliche ci sono e sono disponibili. E non ci sono burocrazie esasperanti ma solo regole da seguire. Le ordinanze sono il nostro impegno per rispettare quelle regole e garantire i contributi. Un impegno straordinario per portare, come topini, un pezzetto di formaggio alla volta, da Roma alla nostra tana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il biomedicale sul territorio Lamappadel compartobiomedicale dell'Emilia-Romagna nelle aree produttive colpite dal terremoto di finemaggio 2012ele multinazionali presenti nel cosiddetto «cratere» Gambo Braun Covidien Fresenius Kabi SorinGroup Bellco Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Confindustria EMILIA ROMAGNA Ferrara Mirandola Medolla Finale Emilia Crevalcore Cavezzo N

Foto: La linea produttiva. Il personale della Aries al lavoro nella cosiddetta "camera bianca"

## Firenze, la Tav sotto inchiesta corruzione e traffico di rifiuti sequestrata la maxi trivella

L'ex governatrice dell'Umbria fra i 31 indagati Dubbi sulla sicurezza e il rischio di infiltrazioni camorristiche  
Coinvolti dirigenti delle ferrovie e funzionari ministeriali: appalti e scambi di favori  
FRANCA SELVATICI

FIRENZE - Il tunnel dell'alta velocità ferroviaria che deve essere scavato nel sottosuolo di Firenze - una doppia galleria lunga circa sei chilometri - non ha suscitato rivolte come la Tav in Val di Susa. A Firenze poche voci gridavano nel deserto. Ma ora un'inchiesta della Procura, dei Carabinieri del Ros e del Corpo Forestale dello Stato solleva gravissimi dubbi sulla qualità e sulla sicurezza dell'opera, sul rischio di infiltrazioni camorristiche e sull'esistenza di illecite connivenze da parte delle autorità di vigilanza. ASSOCIAZIONE A DELINQUERE Ieri sono state eseguite numerose perquisizioni. Nel cantiere fiorentino sono stati sequestrati la enorme trivella Monna Lisa, dipinta di viola in onore di Firenze, e i conci destinati al rivestimento delle gallerie, ritenuti non conformi alle prescrizioni europee e a gravissimo rischio di collasso in caso di incendio. I reati ipotizzati sono la associazione a delinquere, la corruzione, l'abuso d'ufficio, il falso, la truffa, la frode in pubbliche forniture, il traffico illecito di rifiuti.

IL DOPPIO TUNNEL NEL MIRINO Al momento gli indagati sono 31.

Il general contractor dei lavori è Nodavia, costituita da Coopsette, una delle maggiori cooperative rosse, e da Ergon e Coestra (Consorzio Etruria), che si sono aggiudicati nel 2007 la gara bandita da Rfi (Rete ferroviaria italiana) del Gruppo Fs.

Sull'opera vigila Italferr, la società di progettazione di Fs. Nell'inchiesta sono coinvolti a vario titolo vertici e funzionari di Nodavia, fra cui il presidente Furio Saraceno, e di Italferr, fra cui la presidente Maria Rita Lorenzetti, ex governatrice Pd dell'Umbria, e l'amministratore delegato Renato Casale; e poi funzionari di Rfi, fra cui Francesco Bocchimuzzo, consulenti e funzionari ministeriali, fra cui Ercole Incalza, subappaltatori, fra i quali i vertici di Seli, la società incaricata di scavare il doppio tunnel con la fresa Monna Lisa e di fornire i materiali di rivestimento delle gallerie, e i titolari di imprese di trasporto e smaltimento rifiuti.

I FANGHI L'inchiesta è partita nel 2010 da un controllo della Forestale sullo smaltimento dei fanghi derivanti dalla realizzazione delle paratie preliminari allo scavo del tunnel e della stazione sotterranea progettata da Norman Foster. Secondo le accuse, il trattamento dei fanghi di lavorazione è sempre stato abusivo, la parte liquida veniva smaltita in falda, e i costi venivano gonfiati a dismisura: Nodavia si faceva pagare da Rfi 100 euro a tonnellata lo smaltimento, e si accordava con gli smaltitori subappaltanti per far figurare sui contratti un prezzo superiore a quello effettivo: la differenza era retrocessa in nero a Nodavia. Quasi tutti i trasporti erano eseguiti dalla Veca Sud di Maddaloni, ritenuta in rapporti con i casalesi.

LE CREPE A SCUOLA Fra le accuse, anche quella di aver causato crepe nei muri di una scuola media, senza interrompere tempestivamente i lavori, mettendo a rischio la sicurezza degli allievi.

I CONCI E LA FRESA La tanto acclamata mega-trivellatrice Monna Lisa della Seli non è in grado - secondo le accuse - di funzionare correttamente perché montata con materiale non affidabile. E i conci per il rivestimento delle gallerie, parimenti forniti dalla Seli, non sono conformi alle prescrizioni europee, messe a punto dopo il disastroso incendio del '99 nel tunnel del Monte Bianco, che uccise 39 persone.

COSTI LIEVITATI La procura contesta ai dirigenti indagati di Rfi e Italferr di non aver operato «nell'esclusivo perseguimento dell'interesse pubblico» e invece di aver voluto «in tutti i modi» assecondare le pretese economiche di Nodavia, cercando appoggi presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, il Ministero dell'Ambiente e quello delle Infrastrutture, in cambio di assunzioni, consulenze e favori, e facendo in tal modo lievitare i costi dell'appalto da 500 a oltre 800 milioni. Secondo le accuse, la stessa presidente di Italferr Maria Rita Lorenzetti «si è posta illecitamente a disposizione di Nodavia e di Coopsette», ottenendo in cambio incarichi professionali per il marito architetto nella ricostruzione post terremoto in Emilia.

LE REAZIONI La presidente Lorenzetti si dichiara «totalmente estranea ai fatti ipotizzati». Il Gruppo Fs assicura «la massima collaborazione e trasparenza», afferma che le controllate Rfi e Italferr sono parti lese, annuncia l'avvio di una inchiesta interna e auspica «una pronta ripresa dell'opera che, come è noto, è di rilevante interesse nazionale». Analoga reazione da parte del presidente toscano Enrico Rossi, Pd: «Se ci sono responsabilità penali è bene che siano accertate rapidamente. Resto profondamente convinto della necessità dell'opera e mi auguro che i lavori riprendano quanto prima». © RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il magheggio Nessuno mai potrà accorgersi del magheggio sui conci a rischio collasso**

L'INTERCETTAZIONE Dialogo tra manager Seli Gioco di squadra Un consolidato gioco di squadra a danno delle casse dello Stato L'ATTO DI ACCUSA Frasi tratte dal decreto PER SAPERNE DI PIÙ <http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/01/17/news> <http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/01/17/foto>

Foto: IL CANTIERE Lavori in corso a Firenze: il cantiere della stazione per l'Alta velocità

Foto: IL PROGETTO Sopra, il rendering della stazione sotterranea disegnata da Norman Foster. In alto, la trivella "Monna Lisa" con tracce di viola in onore di Firenze

I COSTI DELLA POLITICA

## Roma, l'esercito dei mille consulenti così Alemanno spende oltre 20 milioni

E per verificarne l'operato il sindaco nomina altri due esterni. Dai rilevatori di numeri civici agli esperti di traffico, ecco i dati dell'ultimo biennio  
DANIELE AUTIERI

ROMA - Non bastavano 19mila dipendenti, 6mila funzionari e 280 dirigenti superpagati per mandare avanti il pachiderma amministrativo del Comune di Roma. Nonostante un esercito tanto nutrito il Campidoglio di Gianni Alemanno ha spalancato le porte alla carica dei consulenti: 1.020 negli ultimi due anni, costati alle tasche dei contribuenti 20,7 milioni di euro.

A dispetto del debito, del bilancio approvato con dieci mesi di ritardo e dei tagli ai servizi sociali, il Comune di Roma non ha avuto problemi a foraggiare la platea dei collaboratori. Una prassi tanto diffusa in Campidoglio da coinvolgere persino l'ufficio incaricato di verificare la congruità dei compensi assegnati agli esterni. Proprio l'Organismo indipendente di valutazione, istituito nel 2010 da Alemanno e presieduto dal direttore generale del Comune, Liborio Iudicello, è guidato da due consulenti con una pluriennale esperienza nella pubblica amministrazione, Livio Barnabò e Francesco Verbaro, ai quali il Campidoglio ha riconosciuto un compenso di 40mila euro.

La loro storia è solo una goccia nel mare. I casi clamorosi non mancano. Uno di questi è Alexander Marco Andrew Sciarra. Nato a Londra il 21 febbraio 1973, Sciarra ha ottenuto un primo incarico dall'aprile al dicembre 2010 con un compenso di 49.959. Il suo compito - si legge nella determinazione dirigenziale 293 del 31 marzo 2010 - era «lo studio delle nuove attività istituzionali di cui sarà investita l'Assemblea Capitolina (in virtù dell'attuazione della legge per Roma Capitale)». La Giunta Alemanno ha giustificato l'assegnazione diretta adducendo la complessità dell'incarico e le «non comuni competenze» di Sciarra nel settore oggetto della consulenza. In realtà, scorrendo il curriculum allegato alla determinazione, l'uomo «ha conseguito una laurea in scienze della comunicazione all'università Lumsa, un master in geopolitica e sicurezza globale all'università La Sapienza e un diploma di liceo linguistico con buona conoscenza di lingua inglese e spagnola». Tante competenze gli hanno comunque assicurato il rinnovo della consulenza prima per tutto il 2011 e poi anche per il 2012. La determinazione dirigenziale RQ/14336/2012 dell'Ufficio dell'Assemblea capitolina rivela che l'ammontare pagato a Sciarra per il solo mese di dicembre 2012 è pari a 5.596,25 euro.

A diretto supporto delle funzioni attribuite al sindaco è invece Giancarlo Del Sole che dopo un incarico da 20mila euro nel 2010, ne ha firmato un altro da 40mila per l'anno seguente, ed è stato inserito nel Comitato tecnico del piano strategico per la mobilità sostenibile. L'elenco è lungo, i tariffari oltre le medie di mercato e i giustificativi alle voci di spesa disparati. Si parte dai membri delle commissioni di vigilanza dei parcheggi pubblici che dal dipartimento Mobilità e Trasporti ricevono in media 3mila euro ciascuno, agli incarichi di rilevazione dei numeri civici nell'ambito delle indagini statistiche sulla toponomastica del Comune di Roma. Incarichi che possono valere anche 7mila euro l'anno.

Cifre più rotonde girano nell'ufficio del "Commissario delegato all'emergenza traffico e mobilità", carica che la presidenza del Consiglio assegna al sindaco di Roma. A supporto della struttura ci sono 7 consulenti che costano 283.680 euro. Tra loro il magistrato amministrativo Giuseppe Rotondo, che ha ricevuto in qualità di «esperto» 40mila euro nel 2010 e altrettanti nel 2011, e Andrea Benedetto, che ha invece ottenuto dall'amministrazione due contratti annuali da 50mila euro ciascuno.

Tanti soldi li ha spesi anche il Dipartimento Patrimonio che per una consulenza trimestrale «sull'evoluzione del sistema di gestione del database patrimoniale» (dicembre 2010 - marzo 2011) ha riconosciuto a Sandro Incurvati 61.800 euro. E poi ancora denari per periti, architetti, avvocati, ricercatori, geometri, insegnanti, linguisti, sedicenti esperti di comunicazione e strategie finanziarie.

Tutti con competenze che nessuno dei 25mila dipendenti del Campidoglio possiede. Possibile?

*I numeri*

**25 mila** IL PERSONALE Il Comune di Roma può contare su 19 mila dipendenti, 6 mila e 280 dirigenti

**1.020** I CONSULENTI Negli ultimi due anni il Campidoglio ha assunto 1.020 consulenti a vario titolo

**20,7 milioni** I COSTI Per le consulenze il Comune di Roma ha speso negli ultimi due anni 20,7 milioni di euro

**lasi LA TOPONOMASTICA Sono 90 i rilevatori di numeri civici del Comune di Roma.**

**Costo: 366.950 euro** Il Campidoglio IL SUPERESPERTO Sciarra, consulente per le nuove attività istituzionali, ha preso a dicembre 5.596,25 euro LA MOBILITÀ I 7 consulenti del Commissario per l'emergenza traffico costano 283.680 euro MILLENNIUM Progetto Millennium ovvero un piano di sviluppo per Roma.

Spesa del Comune: 499.241 euro I CONTROLLORI I due esperti esterni dell'ufficio che valuta la spesa per i consulenti costano 40 mila euro l'uno PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) <http://roma.repubblica.it>

Foto: IL PRIMO CITTADINO Gianni Alemanno, 54 anni, è sindaco di Roma dall'aprile 2008. In primavera cercherà la conferma per un secondo mandato al Campidoglio

indiscreto a palazzo TROPPE SPESE, ALLA CITTÀ 38 MILIONI DI MULTA

## Fassino inguaia i torinesi

NaMur

Un primato l'ha raggiunto, Piero Fassino: è stato il sindaco d'Italia che ha sfiorato maggiormente il Patto di stabilità del 2011 ed ora dovrà pagare - o per meglio dire farà pagare ai torinesi - una multa di 38 milioni di euro. Questo significa che ci sarà una mega stangata sui trasferimenti dello Stato alla città, il che si tradurrà in meno servizi per i cittadini. A Palazzo civico la giunta incassa senza batter ciglio: «Lo sapevamo già - si giustifica -, il prossimo anno non accadrà più». Del resto il sindaco del Pd aveva scelto deliberatamente di sfiorare lo sbarramento di un piano considerato «stupido», contro il quale aveva promesso una dura battaglia politica, per poi cambiare idea e annunciarne, qualche mese fa, il rientro. È sceso in guerra per poi ritirarsi sul più bello, Fassino, ma il conto lo ha lasciato ai torinesi.

LA TRANSAZIONE CON IL COMUNE DI ROMA E SUE CONTROLLATE CHIUSA A DICEMBRE 2012

**Acea incassa 100 mln di crediti**

L'impatto visibile già sul bilancio dell'anno appena concluso, l'importo recuperato dovrebbe essere utilizzato per ridurre l'indebitamento. È questo il punto debole della multiutility, secondo Equita

Luisa Leone

Roma salda parte dei suoi debiti verso Acea. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza la multiutility capitolina sarebbe riuscita a incassare dal Comune di Roma, che è il principale azionista con il 51% delle azioni, circa 100 milioni di crediti vantati nei confronti dell'amministrazione pubblica. Queste entrate, secondo indiscrezioni, dovrebbero essere utilizzate per migliorare la posizione finanziaria netta del gruppo, che a fine settembre 2012 era negativa per 2,6 miliardi. Non è chiaro se si tratti delle somme dovute solo da Roma Capitale o anche dalle sue controllate, come Ama e Atac, ma si tratta comunque di una quota significativa dei crediti vantati da Acea. In particolare dal bilancio al 30 settembre del gruppo, emerge che alla fine del terzo trimestre del 2012 complessivamente i crediti vantati verso Roma Capitale erano pari a 310,5 milioni di euro. Di questi quasi 170 milioni erano crediti commerciali, mentre la parte rimanente riguarda partite di natura finanziaria. Questo notevole ammontare era però compensato da 95,5 milioni di debiti verso la controparte. Complessivamente, quindi, prima della transazione che sarebbe stata effettuata lo scorso dicembre, il Comune doveva ad Acea circa 215 milioni di euro. In particolare, la capogruppo vantava crediti per 178 milioni (in crescita di 46,4 milioni rispetto al 2011) Acea Distribuzione per 3,1 milioni (in calo di 1,2 milioni rispetto al 2011) Acea Ato2 doveva incassare quasi 25 milioni e Acea Energia circa 11 milioni. Allo sblocco di parte dei crediti si sarebbe arrivati grazie al gruppo di lavoro creato a inizio 2012 dalla multiutility e da Roma Capitale, con il compito di riconciliare «le partite di credito e debito reciproche», nonché per «l'individuazione delle modalità di rientro del saldo netto a credito del gruppo Acea», si leggeva nel bilancio consolidato del 2011. D'altronde, considerato l'enorme fardello di debito che pesa sul Comune di Roma, la riuscita dell'operazione di rientro anche solo di parte dei crediti non era poi così scontata. Si tratta perciò sicuramente di una buona notizia, anche perché, insieme ai 102 milioni di euro ottenuti a fine dicembre dalla cessione di 32,5 megawatt di parchi fotovoltaici a Terra Firma, questi denari dovrebbero contribuire ad alleggerire l'indebitamento del gruppo. D'altronde proprio l'esposizione finanziaria, secondo Equita, è il punto debole della multiutility guidata dall'amministratore delegato Marco Staderini. L'obiettivo del management è tenere il debito sotto osservazione «anche attraverso il controllo degli investimenti, che potrebbero essere inferiori di 70-80 milioni alle nostre stime nel 2012-2013. Inoltre ci aspettiamo che il gruppo si focalizzi sulla riduzione del capitale circolante che è aumentato nel 2012 per il cambio di sistema di fatturazione», sottolineano gli analisti in report pubblicato mercoledì. Per Equita si tratta di indicazioni positive in quanto il principale rischio sul titolo è il peggioramento del debito. La sim ha comunque confermato per Acea il rating hold e il prezzo obiettivo a 5,3 euro (4,7 euro, +1,4%, la chiusura di ieri). (riproduzione riservata)

Foto: Marco Staderini